

La Roma onirica di Sorrentino
Crespi pag. 19

Malati di gioco d'azzardo
Dotti pag. 17



Ciao Monni genio d'attore
Grazzini pag. 18

U:

Obama-Letta: prima il lavoro

● **Telefonata** tra il premier e la Casa Bianca: il presidente americano sostiene l'Italia e quanti in Europa chiedono politiche espansive ● **Napolitano:** è una crisi angosciante e drammatica, subito soluzioni ● **Il governo** prepara il suo piano per l'occupazione giovanile, ma si cercano le risorse

Il Capo dello Stato in un messaggio per l'anniversario di D'Antona esorta il governo ad accelerare le misure per l'occupazione. Giovannini, ministro del Lavoro, annuncia un piano in quattro punti per i giovani. E proprio l'occupazione giovanile è il tema di una lunga telefonata tra il premier e Barack Obama.

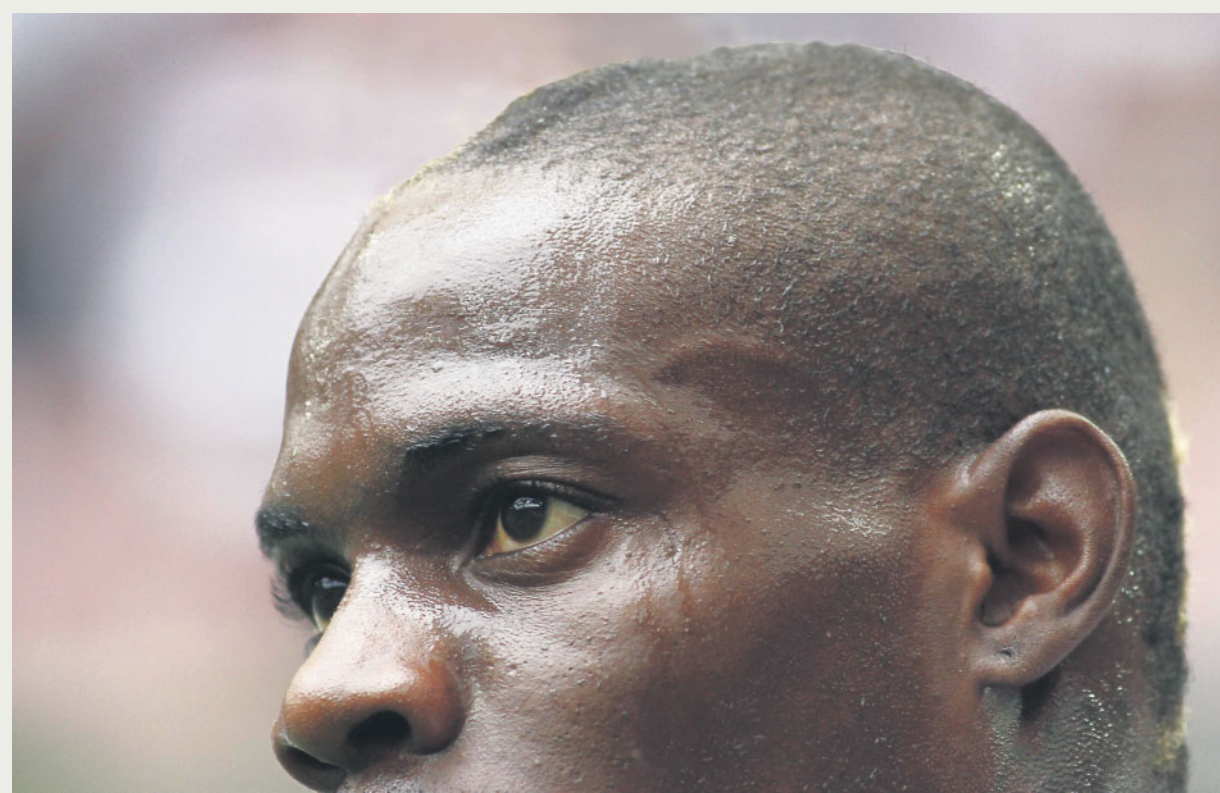
FRANCHI MASOCCO MATTEUCCI A PAG. 4-5

Cambiare linea è possibile

NICOLA CACACE

● **LA TELEFONATA DEL PRESIDENTE STATUNITENSE BARACK OBAMA AL PREMIER ENRICO LETTA**, centrata sul problema della disoccupazione giovanile, manda messaggi di grande importanza per il governo italiano e per l'Europa. Si tratta di un vero e proprio *endorsement* che il presidente americano ha voluto fare a Letta in riconoscimento delle posizioni che egli ha assunto verso l'Europa e verso i giovani.

SEGUE A PAG. 15



Basta fischi a Balotelli Firenze si scusa

Renzi chiama il giocatore dopo le contestazioni nella notte a Firenze. L'ex arbitro Collina: «Chi lascia il campo per i cori razzisti non va considerato espulso». Solidarietà da Prandelli.

SANGERMANO A PAG. 10

Tante culture un solo Paese: è l'Italia che cambia

KHALID CHAOUKI A PAG. 10

IL CASO

Breve vita del condono targato Pdl



DI GIOVANNI A PAG. 3

Trasparenza dei partiti, Grillo dice no

- **Il Pd** presenta in Senato una legge su statuto e rimborsi elettorali
- **Il leader 5 Stelle:** «È contro di noi, se passa disarteremo le urne»

La proposta è vecchia ma la polemica è nuova. Finocchiaro e Zanda presentano una legge più volte annunciata da Bersani per garantire trasparenza e democrazia all'interno dei partiti, compreso uno statuto e una figura giuridica. Grillo: «È contro i movimenti, se passa non ci presenteremo alle urne».

CARUGATI A PAG. 3

Staino



Non siamo più negli anni 50

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Una legge organica sui partiti, come quella auspicata dal Partito democratico, non nasce dalla volontà di punire i nuovi movimenti irregolari di rivolta o i più vecchi soggetti a struttura proprietaria.

SEGUE A PAG. 2

Il viziato della destra

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Nei raduni fascisti, quando il gerarca di turno voleva un po' scaldare l'ambiente, alludeva a Lui e subito si alzava un grido solo «Duce! Duce!».

E una selva di braccia irrigidite nel saluto romano. SEGUE A PAG. 15

LONDRA

«L'euroscetticismo costa»

- **Lettera aperta** degli imprenditori inglesi sull'Independent

Uscire dalla Ue costa troppo. Lo scrivono i numeri uno di colossi come Shell, Bt, Lloyds, Deloitte e il gigante dell'energia Centrica, guidata dal presidente della Confindustria britannica Roger Carr: «Essere nell'Unione vale fino a 110 miliardi di euro».

MASTROLUCA A PAG. 13



RENZI-EPIFANI

L'Imu «riscalda» il Pd

- **Il sindaco:** una cambiale pagata al Cavaliere. Il segretario: solo buon senso

Non si candida a segretario e ribadisce lealtà al governo ma l'attivismo mostrato ieri da Renzi ha creato non pochi sospetti. Il sindaco parla di un «centrosinistra che ha dormito» e critica la sospensione dell'Imu: «Una cambiale a Berlusconi». Secca risposta di Epifani.

COLLINI A PAG. 6



POLITICA E SOCIETÀ

Pd: alle elezioni solo partiti trasparenti Grillo: non ci stiamo

- **In commissione Affari costituzionali arriva la legge per l'attuazione dell'art. 49**
- **L'ex comico: «Se diventa legge non ci presentiamo al voto»**
- **Misiani: «Proposte avanzate da prima che il M5S nascesse»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

La proposta di legge non è nuova. Risale alla scorsa legislatura. E fa parte di un pacchetto che l'allora segretario Pd Bersani aveva più volte annunciato: «Bisogna tagliare i rimborsi ai partiti ma prevedere norme che regolino la vita democratica e la trasparenza dei partiti stessi».

E tuttavia, quando ieri si è saputo che la proposta dei senatori Pd a prima firma Finocchiaro e Zanda (presentata il 22 marzo) è arrivata in Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama è scoppiata la bufera. Perché? Il disegno di legge si propone di riscrivere le regole e disciplinare la vita dei partiti politici, attuando l'articolo 49 della Costituzione dopo vari decenni. E lo fa in modo energico, prevedendo che i partiti si dotino di personalità giuridica e di uno statuto molto rigoroso, che normi la vita interna prevedendo diritti e doveri degli iscritti, procedimenti democratici per l'assunzione delle decisioni, controlli rigorosi per i bilanci da parte di revisori esterni. Questi ferrei criteri di trasparenza e democrazia interna sono indispensabili non solo per avere accesso ai rimborsi elettorali (come già prevede la legge 96 approvata lo scorso luglio) ma anche per partecipare alle elezioni. «L'acquisizione della personalità giuridica e la pubblicazione dello statuto nella Gazzetta Ufficiale costituiscono condizione per poter partecipare alle competizioni elettorali», recita l'articolo 6. E qui casca l'asino. I grillini insorgono, accusando il Pd di «voler escludere i movimenti dalle elezioni». Grillo minaccia: il Movimento

5 Stelle non è un partito, non intende diventarlo e non può essere costretto a farlo. Se la legge sarà approvata in Parlamento il M5S non si presenterà alle prossime elezioni». E Roberto Fico accusa: «Perché il Pd non si occupa piuttosto dell'ineleggibilità di Berlusconi?».

Reazione sproporzionata? «Altro che proposta anti-Grillo. Si tratta di proposte che abbiamo avanzato ben prima della nascita del Movimento 5 Stelle», spiega il tesoriere Pd Antonio Misiani. «Ciò che il Pd vuole è esattamente quanto previsto in gran parte delle democrazie europee, dove il funzionamento dei partiti e dei movimenti politici è regolamentato per legge, e organizzazioni non democratiche al proprio interno sono impensabili».

Insomma, dopo vent'anni di partiti personali e di scandali sui tesoriere e sui fondi, il Pd cerca di dare ordine alla materia, sulla scia di altre grandi democrazie europee. Come la Germania, dove, secondo il leader dei Pirati Bernd Schöler, «il M5S non sarebbe neppure legale», e proprio per la mancanza di regole trasparenti sul funzionamento interno. La proposta Pd, del resto, non riguarda solo i movimenti. Anzi, costringerebbe tutti i partiti, compresi i democratici, a dotarsi di personalità giuridica e di statuti che regolino, ad esempio, l'anagrafe degli iscritti (per evitare tessere false), i diritti delle minoranze (compresa la presenza negli organi collegiali non esecutivi), i criteri di ripartizione delle risorse tra centro e periferia, le quote rosa, le misure disciplinari verso gli iscritti, le modalità di selezione delle candidature, il limite dei mandati, fino al controllo dei conti affidato a una società di revisione iscritta all'albo Consob. C'è persino il divieto per i partiti di assumere partecipazioni in società tramite fiduciarie o per interposta persona e di «investire la propria liquidità in strumenti finanziari diversi dai titoli emessi dallo Stato italiano» (vedi gli investimenti leghisti in Tanzania e Cipro). Ed è persino curioso che una proposta di legge che parla di limite dei mandati, di trasparenza dei conti e di democrazia interna venga vista come fumo negli occhi proprio dai grillini, che su questi temi fanno battaglia da anni facendo le pulci agli altri partiti.

Una parte della proposta di legge è dedicata alle primarie, che per la prima volta verrebbero normate da una legge nazionale. E qui spunta una norma im-

portante, che prevede un taglio del 25% dei rimborsi elettorali per tutti i partiti che «non prevedono nei loro statuti l'adozione in forma stabile» delle primarie per la scelta del premier, dei sindaci, dei governatori e persino dei candidati nei collegi uninominali. Altro che M5S: né il Pdl né la Lega sarebbero in regola con queste norme. E lo stesso Pd dovrebbe dare forma stabile ai regolamenti sulle primarie.

«Nessuna avversione per il Movimento 5 Stelle», dice Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, «Si tratta solo dell'attuazione dell'articolo 49, ritardata per troppi decenni e sollecitata anche dal Capo dello Stato». Resta il nodo della personalità giuridica che i partiti dovrebbero acquisire con l'iscrizione nell'apposito registro istituito presso le prefetture, come già avviene per le fondazioni e altre associazioni. Per chi non dovesse adeguarsi alle nuove norme, se approvate, resterebbe la possibilità di fare politica. «Ma senza partecipare alle elezioni».



Sono lontani gli anni Cinquanta

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Dietro la proposta di legge c'è invece una lunga (e anche controversa) maturazione che ha suggerito l'idea di cambiare il registro storico e giuridico che ha sinora sorretto la natura del partito politico. Perché è maturo il tempo per dare attuazione all'art. 49 della Costituzione? Durante la Costituente furono i comunisti, con approfondite e anche polemiche discussioni con La Pira, Dossetti, Moro, Mortati a rivendicare il pieno riconoscimento del ruolo dei partiti nel nuovo Stato costituzionale e ad opporsi però con fermezza alla ventilata applicazione dei principi del metodo democratico sin dentro le vicende delle organizzazioni di partito. In questo forte richiamo al doppio

corpo del partito, che da un lato diventava un organo costituzionale pervasivo nei suoi ventagli di potere, ma dall'altro appariva un soggetto che restava solo privato quanto alla sua natura giuridica, il Pci non era isolato nella dottrina. Il grande pensiero del '900, da Weber a Kelsen, era concorde: il partito di massa, quella grande creatura con ideologia rigida e funzione di integrazione sociale delle classi, non deve acquisire personalità giuridica, deve anzi godere di una legittima extraterritorialità che lo risparmi da ogni sorveglianza degli organi dello Stato.

Per questo, nei lavori della prima sottocommissione, il latinista Concetto Marchesi avanzò il sospetto che la richiesta di uno statuto tipo, vigilato dai pubblici poteri, avrebbe potuto consentire gli abusi delle forze di governo. La tentazione di mettere fuori legge il Pci, in nome della sua dottrina rivoluzionaria

ritenuta poco compatibile con la regola democratica (ma «la violenza non è il mito che i comunisti vogliono mettere sugli altari») non era certo da sottovalutare. E in effetti, appena qualche anno dopo, Scelba, con la legge polivalente, assimilava nella categoria di totalitarismo il Pci e l'Msi, entrambi destinati allo scioglimento d'imperio. I sospetti del Pci sull'ingerenza del diritto statale nella vita dei partiti costretti ad assumere una personalità giuridica erano più che fondati. Non le ideologie, ma solo i mezzi illeciti (violenza politica contro l'avversario) erano da censurare. Tuttavia le condotte arbitrarie ricadevano già sotto le leggi normali di polizia, e non c'era quindi bisogno di un intervento giuridico per sanzionare la vita interna di un partito. In interventi di grande dottrina, Togliatti ricordò che i partiti nei Paesi più civili (Inghilterra e America) erano già entrati «nel diritto costituzionale».

Letta vede Rodotà: riforme anche con le opposizioni

- **Al Quirinale summit con Quagliariello, Finocchiaro e Sisto: «Avanti senza indugi»**

MARCELLA CIARNELLI

Le riforme vanno avviate senza indugio. E questo è un impegno che il presidente della Repubblica sta chiedendo da anni. Certamente quelle costituzionali i cui tempi sono scanditi dalla Carta. Ma anche le modifiche della legge elettorale oggi in vigore, il Porcellum che mai ha garantito la governabilità e anzi ha prodotto effetti disastrosi.

È stato questo l'argomento del colloquio che Giorgio Napolitano, ha avuto, ricevendolo al Colle, con il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, con i presidenti delle Commissioni Affari Co-

stituzionali dei due rami del Parlamento, Anna Finocchiaro e Francesco Paolo Sisto. «L'incontro - riferisce una nota del Quirinale - ha consentito di verificare la comune volontà di avviare senza indugio e di portare avanti in Parlamento un processo di puntuali modifiche costituzionali relative ad aspetti dell'ordinamento della Repubblica che richiedono di essere adeguati ad esigenze da tempo individuate di un più lineare ed efficace funzionamento dei poteri dello Stato».

Le questioni legate alla legge elettorale non sono state ufficialmente affrontate. Ma resta tutto in piedi il problema di quelle norme che, in caso di elezioni anti-

cipate sempre possibili anche se non nell'immediato, farebbero riprecipitare il Paese nell'instabilità.

Ieri a palazzo Chigi il premier Letta ha incontrato per oltre due ore il giurista Stefano Rodotà. Un pranzo di lavoro «cordiale», in cui il premier ha riferito il percorso immaginato dal governo per avviare le riforme. Tra i due commensali è stata ribadita l'idea di un «colloquio costante» sui temi delle riforme, anche se Rodotà non intende partecipare direttamente alla commissione di esperti che affiancherà i lavori della Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Letta, dal canto suo, ha spiegato che il percorso delle riforme «non si può limitare alla maggioranza che sostiene il governo», e dunque sarà esteso anche alle opposizioni, a partire dal M5S. Su altri due punti c'è stata convergenza: l'idea che, al termine del percorso, le riforme

debbano essere sottoposte a referendum, a prescindere dal quorum con cui saranno approvate dal parlamento. E ancora, l'idea che la riduzione del numero dei parlamentari possa essere scorporata dal pacchetto delle riforme e approvata in tempi più rapidi. Infine, Letta e Rodotà si sono ritrovati su una impostazione di tipo parlamentarista, condividendo più di un dubbio su un esito di tipo semi-presidenziale.

Ieri il Pd ha presentato in Senato la proposta di modifica della legge elettorale che prevede un ritorno al Mattarellum. Il testo, a prima firma Finocchiaro, stabilisce che il premio di maggioranza in entrambe le Camere scatti solo per chi ottiene il 40 per cento dei voti ottenendo, in questo caso, il 55 per cento dei seggi. «Il risultato che ci si propone di raggiungere con il disegno di legge è quello di disporre un sistema che tenda

ad assicurare un risultato diretto all'esercizio del voto da parte di ciascun elettore, sollecitando al contempo la responsabilità dei cittadini in ordine agli effetti del proprio voto per la costituzione di stabili maggioranze parlamentari», ha spiegato Finocchiaro nella relazione al ddl. «A questo fine», ha poi sottolineato, «il sistema tenderebbe a disincentivare la formazione di maggioranze disomogenee» nelle due Camere. Il nuovo sistema elettorale resterebbe in vigore fino «all'adozione di una nuova legge elettorale conseguente alla revisione della Parte II, Titolo I della Costituzione». Oggi vertice del Pd, con Epifani, i capigruppo, Finocchiaro e il ministro Franceschini. Il dibattito sulle riforme approderà in Parlamento il 29 maggio. Domani si riuniranno in seduta comune le commissioni Affari Costituzionali per l'audizione del ministro Quagliariello.



Guglielmo Epifani con Pier Luigi Bersani
MAURO SCROBOGNA/FOTO LAPRESSE

Condono edilizio, il Pdl ci riprova. Il governo: no

Il Pdl ci riprova e poi ci ripensa. Somiglia a un vero contorsionismo l'ultima mossa del Pdl in Senato, che propone l'ennesimo condono edilizio per coprire le spese delle emergenze terremoti. Un «viziato» che rispunta ad ogni legislatura, quello della sanatoria immobiliare. Evidentemente per gli uomini di Berlusconi sulla casa non solo non si devono pagare le imposte (Imu), ma non vanno rispettati neanche i «palletti» imposti dalla legge. D'altro canto l'abitazione per l'ex premier è quasi un'ossessione, forse un lascito delle sue origini da immobiliare.

Il Pd alza le barricate contro il condono in commissione Ambiente, riuscendo a «stoppare» il tentativo in serata, quando la proposta viene ritirata dal firmatario, il senatore Domenico De Siano, relatore del provvedimento all'esame. A premere per il ritiro anche il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, consapevole della frattura che una scelta di quel tipo generebbe nella maggioranza di governo. «Evitiamo di accendere polemiche inutili. Qualsiasi emendamento avrebbe parere negativo del governo», dichiara il ministro sfidando i blitz dei parlamentari.

Il relatore per il Pd, Stefano Esposito, vicepresidente della commissione Lavori pubblici a Palazzo Madama, bol-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Depositato e poi ritirato un emendamento al decreto sulle emergenze Lupi: il governo esprime parere contrario I democratici: inaccettabile

la come inammissibile il tentativo di far passare la sanatoria per soccorrere le popolazioni emiliane colpite dal sisma. «È vergognoso che si voglia far passare come una norma di solidarietà per i terremotati il tentativo di riaprire il condono edilizio del 2003 - dichiara - provvedimento contro il quale il Partito democratico si è sempre opposto e continuerà a farlo». Gli fa eco Massimo Caleo, capogruppo Pd in commissione Ambiente. «È chiaro che tutti vorremmo fare di più per chi è stato vittima del terremoto, e quindi questo tentativo del Pdl è ancora più scorretto - dice Caleo - l'Italia non ha bisogno di condoni edilizi che fanno scempio del territorio, ma di prevenzione dal rischio idrogeologico e sismico e di rispetto delle regole urbanistiche e paesaggistiche. Per questo ci auguriamo che il gruppo del Pdl non avvalli questo ennesimo maldestro tentativo e l'emendamento sia ritirato. Il Pd non voterà mai un condono edilizio». Spara ad alzo zero anche Fabrizio Vigni, presidente degli ecologisti democratici. «È bene mettersi in testa una volta per tutte - dichiara - che la scellerata stagione dei condoni va chiusa per sempre: ha fatto fin troppi danni al nostro Paese. L'Italia ha bisogno di manutenzione del territorio, di riqualificazione edilizia, di tutela ambientale non di condoni e di premi all'abusivismo ed all'illegalità».

Ad alzare la voce è stato anche il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori secondo cui «quello di cui il nostro Paese ha bisogno è di essere messo in sicurezza, tenuto conto della situazione di rischio sismico ed idrogeologico che riguarda gran parte delle nostre Regioni, per evitare ulteriori vittime e danni che, troppo spesso, si registrano». Insomma, i tecnici sottolineano il paradosso di proporre una urbanistica senza regole, che non fa altro che provocare quelle emergenze per cui si vorrebbero stanziare nuove risorse.

Ma il Pdl sa che la materia ha un forte ascendente nel Belpaese, se è vero, come è vero, che circa 6 milioni di famiglie vivono in case abusive, secondo un dato dell'urbanista Paolo Berdini. E c'è da scommettere che il rischio blitz non sia ancora finito. Quando un testo comincia a circolare nelle stanze del Palazzo, a volte è difficile fermarlo in tempo. È la storia del Paese a dimostrarlo.

TRENTA ANNI

Il primo condono edilizio, quello dell'85, arrivò poco prima della legge Galasso che tutela il paesaggio. Doveva essere l'unico, ne sono seguiti altri due. Ma ottenere i dati sull'effettivo gettito è un'impresa ardua: lo Stato condona, ma poi non controlla i condonati. Il rendiconto sulle tre sanatorie è frammentario. Secondo alcuni elementi forniti dall'Anci, il condono edilizio potrebbe rivelarsi controproducente per molti Comuni, che devono organizzare una costosa macchina esattoriale per raccogliere il gettito e rendere vivibili le abitazioni regolarizzate. Sempre secondo Berdini, «con l'ultimo condono, quello del 2003: a fronte di un importo medio di 15mila euro versato per il singolo abuso il Comune ne ha spesi in media almeno 100mila per portare strade, fognature e scuole». Stando ai dati forniti dalla Corte dei Conti nel 2005, con il condono del 2003 l'incasso della prima rata è stato di 1 miliardo e 652 milioni di euro, il 30% in più dei 949 attesi. L'importo totale atteso era di 3,1 miliardi e il gettito complessivo poteva raggiungere i 5,5, ma ad oggi nessuno sa ancora se l'obiettivo è raggiunto.

Pochi anni dopo arrivò il famoso piano casa di Berlusconi, che prometteva la possibilità di aumentare la cubatura delle abitazioni senza dover chiedere permessi. L'allora premier faceva appello alle famiglie che hanno figli, che hanno bisogno di una camera in più, o che vogliono allargare il tinello. Discorsi da padre di famiglia, mentre proponeva un nuovo scempio del territorio. Il piano si infranse contro la rete di leggi regionali, che in alcuni casi riuscirono ad evitare interventi selvaggi. Ma anche le Regioni che legiferarono in favore del piano non riuscirono a far ripartire le costruzioni. Evidentemente se manca il lavoro, è davvero difficile pensare di investire in pesanti ristrutturazioni. La realtà ha sempre smentito le promesse del Cavaliere, ma nell'immaginario collettivo è rimasto lo slogan «padroni a casa vostra».



Il leader del Pci rammentava non solo l'affermazione piena del governo di partito in Inghilterra, ma anche la vigenza di uno statuto dell'opposizione, che non vedeva le minoranze come portatrici di una funzione sospetta ma anzi ne esaltava il ruolo pubblico di controllo. Anche nel costituzionalismo americano il partito si presentava per Togliatti con una spiccata valenza pubblico-statuale (con il rilievo conferito alle primarie, alle convenzioni). Con gli anni, i partiti hanno persino ampliato il controllo della macchina istituzionale ma hanno smarrito quella patina novecentesca che li rendeva segmenti parziali della società e gelosi custodi di una concezione del mondo. Il riconoscimento di finanziamenti, rimborsi elettorali ha approfondito la natura pubblica del partito. E, come accade in Germania dove i partiti mantengono un ruolo centrale nella società e nelle istituzioni, la elargizione di fondi, strutture, servizi si accompagna alla richiesta di una vita interna trasparente.

Dimenticare allora il sospetto di Togliatti? La sua formulazione, per cui la legge doveva limitarsi al piano esterno, quello della «competizione politica democratica» riservata a molteplici attori, e non penetrare nella vicenda interna con interpretazioni sempre «elastiche e dialettiche», conserva tuttora un ambito di validità. Togliatti asseriva che, dinanzi alla nascita, in un lontano futuro, di un movimento anarchico sarebbe stato assurdo combatterlo con misure di polizia, in nome delle sue pratiche interne scrutate con sospetto. La legge non può negare l'esistenza di movimenti eccentrici, neppure di quelli antisistema (quanto a ideologia, non per il metodo d'azione). In questo diritto ad agire nello spazio pubblico riconosciuto anche ai soggetti più radicali continua ad avere validità il monito di Togliatti. Ma, sull'aspetto procedurale della competizione, è lecito riflettere sull'opportunità di regole minime di trasparenza per accordare sedi, servizi, denaro necessari ai partiti per espletare la loro funzione pubblica ed elettorale.

CERCHI IL CUORE DELLA CITTÀ?



Roma Termini - Milano Centrale da **29€**

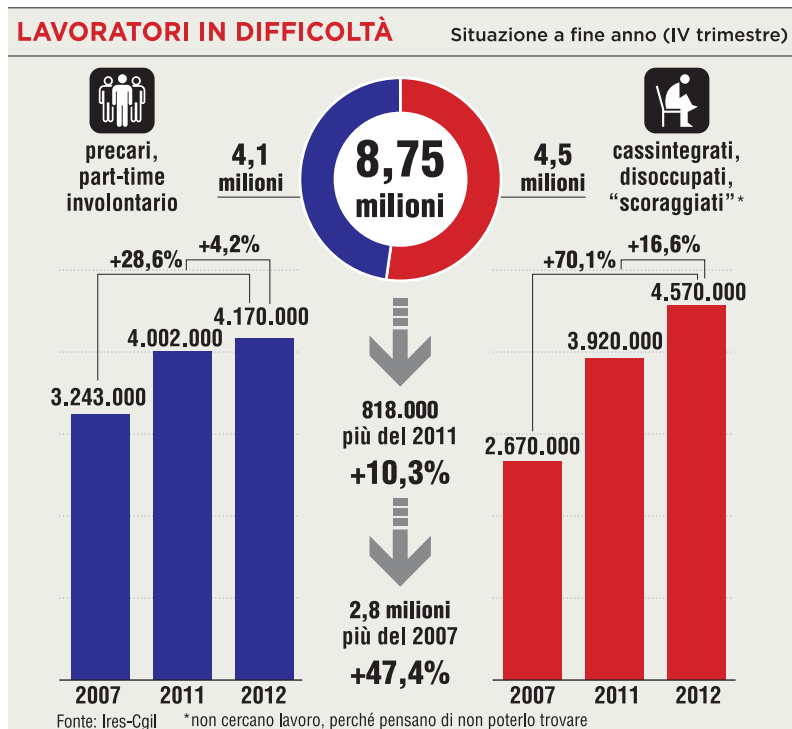


Con le Freccie di Trenitalia da centro a centro città al miglior prezzo. Chi ti dà di più?

www.trenitalia.com

Offerta a posti limitati e soggetta a restrizioni. Il prezzo riportato si riferisce al livello di servizio Standard con offerta Super Economy. Il cambio prenotazione/biglietto, l'accesso ad altro treno e il rimborso non sono consentiti. Scopri le condizioni di utilizzo delle offerte Frecciarossa e delle altre Freccie sul sito www.trenitalia.com.

L'EMERGENZA SOCIALE



Quasi nove milioni di italiani soffrono a causa della crisi

● **Ires-Cgil: solo nell'ultimo anno l'area del disagio occupazionale è aumentata del 10,3%**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Alla vigilia dell'avvio del confronto fra governo e parti sociali sui temi del lavoro, dall'ultimo studio firmato Ires-Cgil arrivano dati da allarme rosso. L'area della sofferenza occupazionale sta crescendo a dismisura, e ormai interessa quasi 9 milioni di persone in «età attiva», ovvero tra i 15 e i 64 anni. Per l'esattezza, sono 8 milioni e 750mila, e tra loro si trovano i disoccupati *tout-court*, gli scoraggiati che il lavoro non lo cercano nemmeno, i lavoratori part-time e i precari. Il dato rilevante è che nell'ultimo anno quest'area ha registrato un aumento del 10,3%, equivalente a 818mila persone in più, e rispetto all'ultimo trimestre pre-crisi, il quarto del 2007, l'incremento stimato è del 47,4%, 2 milioni e 818mila persone. Nell'ultimo trimestre 2012 l'area della sofferenza ha riguardato 4 milioni e 570mila persone (+16,6%, 650mila unità), mentre quella del disagio ha interessato altri 4 milioni e 175mila persone (+4,2%, pari a 168mila unità).

Intrecciamo i dati Cgil con quelli Istat delle statistiche del mercato del lavoro, che ci dicono che a marzo il numero di disoccupati (2 milioni e 950mila) è diminuito rispetto a febbraio in misura trascurabile (14mila persone), mentre su base annua è cresciuto in misura notevole (+11,2%, ovvero 297mila persone). Il tasso di disoccupazione è fermo all'11,5%, +1,1% in un anno. Ma quella giovanile a marzo è volata al 38,4%, +3,2% rispetto all'anno prima. Nell'ultimo trimestre 2012 il numero delle persone in cerca di occupazione ha segnato un nuovo aumento tendenziale (+23% rispetto a un anno prima), alimentato da ex occupati, ex inattivi con precedenti esperienze lavorative e persone in cerca del primo impiego. Da segnalare anche che oltre la metà dell'aumento della disoccupazione è coperto da persone con almeno 35 anni.

Secondo Fulvio Fammoni, presidente dell'associazione Bruno Trentin, i dati dello studio Ires-Cgil «già di per sé gravissimi, delineano l'ulteriore deterioramento che attraversa oggi il mercato del lavoro. La crescita tendenziale del tasso di disoccupazione riguarda tutte e tre le ripartizioni territoriali, ma nel Mezzo-

giorno è più marcata». Fammoni aggiunge che «anche il tasso di disoccupazione di lavoratori stranieri continua a crescere e si perpetua il dramma della disoccupazione giovanile». Per quanto riguarda la cassa integrazione «possiamo già prevedere che, nonostante l'altissimo numero di ore del 2012, nel 2013 (per il quinto anno consecutivo) si supererà il miliardo di ore autorizzate. Il dato ad aprile 2013 è già infatti superiore a quello precedente nonostante il calo, per mancanza di fondi, della cassa integrazione in deroga». Sul fenomeno dell'inattività Fammoni ricorda come sia «straordinariamente elevata, e questo spiega perché, a fronte di un tasso di occupazione molto basso, il tasso di disoccupazione sia sostanzialmente in linea con la media europea».

PRIMATO EUROPEO

Tornando ai dati dello studio Ires-Cgil, infatti, troviamo che il tasso di disoccupazione cresce su tutte e tre le ripartizioni territoriali, pur essendo più marcata nel Mezzogiorno (al 18,3% dal 14,9% di un anno prima). Aumenta anche la disoccupazione tra i lavoratori stranieri e raggiunge il 15,4%. Ma soprattutto quella giovanile (15-24 anni) con tassi che al Sud superano il 46% per gli uomini e il 56,1% per le donne, e la disoccupazione di lunga durata (raggiunge ormai il 54,8% del totale a fronte del 50,6% nel quarto trimestre 2011). L'Ires ricorda come sia ampia in Italia l'area dell'inattività e come questo consenta a fronte di un basso tasso di occupazione di averne uno di disoccupazione sostanzialmente in linea con la media europea. Il tasso di disoccupazione nel nostro Paese, sottolinea il Rapporto, «non misura la dimensione reale della platea di chi vorrebbe lavorare» soprattutto quando la crisi economica moltiplica le posizioni border line di quanti si collocano in prossimità del mercato senza prendervi parte attiva. Le forze lavoro «potenziali» - ovvero coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili oppure lo cercano ma non sono immediatamente disponibili a lavorare - hanno raggiunto nell'ultimo trimestre 2012 i 3 milioni 229.000 persone (il 12,5% in rapporto alla forza). «Un primato europeo», sottolinea la Cgil.

...

Disoccupati, scoraggiati, precari: sono 2,8 milioni in più rispetto al 2007

Obama e Letta: lavoro

● **Telefonata tra il premier e la Casa Bianca ● Il governo prepara il piano-lavoro ma si cercano i fondi**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ridurre la disoccupazione giovanile diventa una priorità globale. L'ossessione di Enrico Letta è stata l'argomento principale della telefonata avuta dal presidente del Consiglio con Barack Obama. «Mi impegno a collaborare con i leader europei per promuovere un rapido superamento della crisi economica e favorire iniziative per stimolare la crescita in un quadro di mantenimento della stabilità fiscale», ha detto il presidente degli Stati Uniti nel colloquio avuto nel pomeriggio italiano. «Il presidente Obama ha formulato - conclude la nota ufficiale di palazzo Chigi - l'auspicio di poter sviluppare quanto prima una personale collaborazione con il presidente Letta già a partire dal prossimo Vertice del G8 in giugno».

La conferma della volontà dell'inquilino della Casa Bianca ad appoggiare politiche anti recessive in Europa ha fortificato la volontà di Enrico Letta che si è quindi ributtato con ancora più convinzione nel piano per il lavoro che sta mettendo a punto con il ministro Enrico Giovannini. Forte anche dell'appoggio di Guglielmo Epifani che ieri ha scandito: «È chiaro che si deve mettere mano alla riforma Fornero, ci sono delle cose che non andavano, voleva combattere la precarietà e non è stata in grado, ha finito per provocarla». Letta vuole sfruttare il vento favorevole.

L'idea iniziale era quella di inserire alcune misure già nel decreto su Imu e cig in deroga, ma poi ha prevalso la voglia di dare corpo ad una serie di provvedimenti coerenti e integrati assieme al solito problema di trovare le risorse per finanziarli. Anche per questo si aspetterà l'uscita dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo prevista per il 29 maggio. Da quella decisione scaturirà un allentamento dei vincoli di finanza pubblica per il nostro Paese che permetterà di investire più risorse sul piano per il lavoro. Risorse che arriveranno anche dal piano del presidente della Commissione europea José María Barroso sulla «Youth guarantee», il pia-

no che prevede la tutela dei giovani europei che non trovano lavoro. Dei 6 miliardi di stanziamento totale, circa 600 milioni spetteranno all'Italia che li potrà utilizzare nel piano del governo.

L'obiettivo principale infatti è quello di creare 100mila posti di lavoro per i giovani sotto i 24 anni e quindi di ridurre la disoccupazione giovanile di otto punti percentuali portandola al 30% dai livelli record attuali del 38,4 per cento. Per farlo si punta a modificare in modo preciso e circoscritto («Con il cacciate», è l'espressione usata a via Veneto) la riforma del Lavoro approvata l'anno scorso che porta la firma di Elsa Fornero. Nel dettaglio la prima norma è praticamente a costo zero e riguarda i contratti a tempo. Saranno ridotti gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che la Fornero aveva

portato a 60 giorni per quelli fino a sei mesi, e 90 giorni per quelli più lunghi. Si punta a ridurre i primi a 20 giorni per settori come il turismo, mentre per quelli più lunghi si arriverà ad un mese di stop.

L'altro tema centrale è quello della riduzione del cuneo fiscale e del peso della tassazione su buste paga e pensioni, da una parte, e dell'Irap sulle imprese. Sarà premiata la stabilizzazione dei contratti precari e ridotti i contributi a carico delle aziende che verranno integrati con fondi statali.

Le modifiche alla riforma del Lavoro prevedono però anche un forte rilancio dei centri per l'impiego, per ridare efficienza al sistema di ricerca del lavoro, attualmente quasi totalmente inutile. Come previsto dal primo decreto del governo, l'attenzione è grande anche

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO



Contratti a termine
Ridotta la pausa da 60 a 20 giorni

È la norma più contestata dalle imprese della riforma del lavoro di Elsa Fornero. Giovannini vuole ridurre gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che Fornero aveva portato a 60 giorni (per quelli fino a sei mesi) e a 90 giorni per quelli più lunghi. Difficile che si torni alla situazione precedente: 10 e 20 giorni. Il compromesso proposto è 20 giorni fino a 6 mesi e 30 per quelli più lunghi. Le imprese vogliono meno rigidità, i sindacati vorrebbero invece che la norma fosse rinviata alla contrattazione tra le parti.



Staffetta generazionale
Anziani in part time saranno tutor dei giovani

Il progetto prevede che i lavoratori vicini alla pensione passino al part-time con incentivi e contributi versati come se lavorassero a tempo pieno, pagati dallo Stato. In cambio le imprese assumerebbero dei giovani. Sul tipo di contratto da applicare ai giovani si discute ancora: il governo punta a contratti a tempo indeterminato, le imprese sull'apprendistato. Il piano sarebbe esteso al settore pubblico, con la stabilizzazione di 112mila precari. I sindacati sono perplessi sulla riduzione di stipendio o pensione per chi esce. Costo per 100mila posti: 1 miliardo.

Il Nobel Krugman stronca l'austerità dei «bocconiani»

Paul Krugman colpisce ancora. E stavolta mira in alto, almeno restando nel panorama italiano. Il premio Nobel per l'economia del 2008 se la prende con i «Bocconi boys» Alberto Alesina e Silvia Ardagna, bollandoli come «austeriani», cioè gli avvocati dell'austerità e dei tagli alla spesa. I due economisti sarebbero responsabili degli errori commessi dalla Bce negli ultimi anni della presidenza Trichet, cioè all'inizio della crisi. La notizia rimbalza in Italia, che guarda caso si era affidata proprio al bocconiano Mario Monti per uscire dal tunnel della crisi. Certo, l'esperienza dà qualche ragione a Krugman, visto che il Paese è ancora sprofondata nella recessione dopo un anno di «cura dell'austerità». Il Nobel americano ricorda anche la massima di John Maynard Keynes: si taglia in tempi di boom, non in quelli di vacche magre. Invece no: i Bocconi boys hanno chiesto tagli a go-go, criminalizzando la spesa pubblica e inducendo la rarefazione degli investimenti, unico vero volano della crescita. E non solo: con i lo-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'economista punta il dito contro un documento di Alesina e Ardagna
L'ex rettore Tabellini ammette: non tutti concordano con loro due



Paul Krugman FOTO INFOFOTO

ro interventi di dottrina hanno fornito la base ideologica alle politiche restrittive della Banca centrale, dei governi e delle altre istituzioni del Vecchio continente. Il punto più controverso delle te-

si di Alesina e Ardagna per il Nobel statunitense sta in quell'idea di «austerità espansiva» teorizzata in un documento presentato con molta enfasi a un Ecofin del 2010. Nello stesso anno quelle

ai giovani, ora

per il settore statale. La proroga dei contratti dei 113mila precari dal primo luglio (lasciato in eredità dal governo Monti) fino a fine anno è stato un segnale di attenzione. Ora il governo punta a stabilizzare definitivamente una parte dei precari, probabilmente tramite un concorso.

Il secondo livello di provvedimenti riguarda la staffetta generazionale fra lavoratori vicini alla pensione e giovani. Uno dei principali problemi del forte innalzamento dell'età pensionabile previsto dalla prima riforma Fornero è stato la cancellazione del turn over interno alle aziende: gli anziani rimangono al lavoro e così non si aprono spazi per i giovani. Per favorire questo processo poi il governo potrebbe fare propria la proposta Damiano sull'uscita flessibile dal lavoro, con penalizzazione per chi

andrà prima dei 66 anni.

Ora il problema principale è quello di trovare le risorse per finanziare il piano. Per staffetta generazionale, contratti e pensioni flessibili in campo potrebbero servire circa 10 miliardi di euro.

DOMANI IL PRIMO INCONTRO

Il piano che domani farà il suo primo passo formale quando lo stesso Giovannini lo illustrerà e inizierà a discutere con le parti sociali. L'appuntamento è fissato per le 16 a via Veneto, sede del ministero del Lavoro. L'incontro sarà comunque interlocutorio e sarà di carattere esclusivamente tecnico. Tanto che le delegazioni delle parti sociali saranno rappresentate non dai segretari generali, ma da quelli confederali, competenti per materia in lavoro e pensioni.



Cuneo fiscale Ridurre il prelievo a imprese e lavoratori

Il Pdl fa dell'azzeramento dei contributi e dalla tassazione per i neo-assunti un cavallo di battaglia. Il Pdl, sindacati e imprese puntano invece a una riduzione sensibile della tassazione sul lavoro. Una riduzione che farebbe da volano per la ripresa della domanda interna e dei consumi delle famiglie. Il modello dell'esecutivo dovrebbe essere il provvedimento del governo francese che prevede un credito di imposta per i lavoratori con i redditi più bassi e sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato che riguardano i giovani. Giovannini punta a favorire quelle al Sud.



Pensioni flessibili Via la rigidità Fornero, ma assegno variabile

Il governo dovrebbe fare proprio il progetto di legge depositato con primo firmatario Cesare Damiano. Prevede che i lavoratori possano andare in pensione prima dei 66 anni decisi dalla riforma Fornero. Potrebbero andarci dai 62 anni di età con una penalizzazione sull'assegno dell'8 per cento a scalare fino ai 66 anni. Previste tutele per chi fa lavori usuranti che andrebbero con 41 anni di contributi e senza penalizzazioni. I lavoratori che vogliono rimanere al lavoro oltre i 66 anni avrebbero un assegno aumentato sempre fino al 8% a 70 anni.



Susanna Camusso abbraccia Olga D'Antona alla cerimonia in ricordo di Massimo D'Antona. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

L'appello di Napolitano: subito misure per creare occupazione

● Il messaggio per l'anniversario della morte di Massimo D'Antona ● Camusso: stop agli annunci

FELICIA MASOCCO
ROMA

Il rilancio dell'occupazione e dello sviluppo è un dovere per le istituzioni innanzitutto, ma a darsi da fare Giorgio Napolitano richiama tutti, le imprese, i sindacati, i partiti: a ognuno «la crisi angosciante e drammatica impone la messa in atto di efficaci soluzioni».

Il tono del capo dello Stato è quello dell'urgenza, l'occasione è la commemorazione di Massimo D'Antona, il giurista e consigliere del ministro del Lavoro Antonio Bassolino, ucciso 14 anni dalle Brigate rosse. Napolitano scrive a Susanna Camusso leader del sindacato con cui D'Antona collaborava, ma il messaggio è per tutti così come il richiamo ad agire seguendo una lista di priorità in cui il lavoro non può non stare in cima. Lo dicono tutti, del resto, che è da qui che bisogna ripartire e proprio ieri lo stesso governo ha annunciato un piano per dare risposte ai giovani, particolarmente colpiti dalla crisi.

Un primo banco di prova ci sarà domani quando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini incontrerà le parti sociali per esporre le sue proposte. Susanna Camusso si augura che non siano solo parole. «Abbiamo già avuto modo di dire che non si può fare una politica degli annunci e che, invece, bisogna ordinatamente risolvere i problemi che abbiamo», ha detto ieri a margine della commemorazione in via Salaria, a Roma, dove D'Antona venne ucciso. «Il ministro del Welfare - ha continuato - ha annunciato un incontro, al quale parteciperemo, che avrà il fine di monitorare il punto in cui siamo e di provare a costruire un'agenda dei problemi che bisogna affrontare e che sono tanti e molto sovrapposti».

SOLIDI ARGOMENTI

È il giorno in cui proprio la Cgil diffonde dati allarmanti che raccontano di 9 milioni di persone nell'area del disagio economico e sociale. Contemporaneamente l'Istat fa il punto sul fatturato dell'industria a marzo: c'è un nuovo

crollo, in un anno si è perso il 7,6%. È il quindicesimo arretramento consecutivo, il più pesante dall'ottobre del 2009.

Il richiamo del presidente della Repubblica poggia su solidi argomenti. A fargli da eco il presidente della Conferenza episcopale italiana Angelo Bagnasco: anche per lui si deve agire con «interventi immediati ed efficaci perché ogni giorno è in gioco il giorno dopo».

Due appelli importanti per il segretario Cisl Raffaele Bonanni «tutti dobbiamo fare di più - dice - ogni giorno è un bollettino di guerra con migliaia di persone che perdono il lavoro e piombano nell'area della povertà. Per questo occorre - continua Bonanni - che il governo Letta apra subito una discussione con le parti sociali per concordare una serie di provvedimenti straordinari per dare una scossa al Paese». Taglio delle tasse per lavoratori, pensionati e imprese che assumono o stabilizzano i giovani disoccupati, questa la griglia della Cisl che sottolinea «il ruolo fondamentale delle parti sociali per creare le condizioni per nuovi investimenti». Insomma il governo Letta concerta, «non ci sono solo Stato e Regioni».

Creare lavoro, favorire nuova occupazione: il governo ci prova anche rimettendo mano a riforme già fatte. La revisione dei contratti a termine è tra queste. Per il segretario Uil, Luigi Angeletti «rendere più agevole l'uso dei contratti a termine riducendo l'intervallo tra un contratto e l'altro» potrebbe non essere una soluzione, «il punto fondamentale per creare posti in Italia è ridurre le tasse sul lavoro, possibilmente una riduzione secca e per tutti delle tasse sul lavoro. E che duri almeno tre anni».

Decisioni da prendere, riforme da rifare anche in vista del vertice europeo di fine giugno, in cui il governo si gioca una bella posta.

Torna nelle parole di Napolitano e in quelle di Camusso l'opera, riformista di Massimo D'Antona, «il suo illuminante contributo nella elaborazione di nuove politiche del lavoro attente, in una dimensione europea, alle più aggiornate dinamiche organizzative e di rappresentatività sindacale, rivestono - dice il presidente della Repubblica - ancor oggi un rilievo centrale, nel contesto di una crisi angosciante e drammatica, che impone alle istituzioni, alle forze sociali e alle imprese la messa in atto di efficaci soluzioni per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale del Paese».

teorie sono circolate negli ambienti che contano delle istituzioni europee.

Nichi Vendola commenta subito il *faccuse* dell'economista americano. «In Italia li hanno addirittura mandati al governo», scrive su twitter il leader di Sel. «È ora rompere con le politiche dell'austerità - prosegue - perché rappresentano una ferita sanguinosa nella carne viva dei diritti sociali degli italiani, soprattutto di quelli più poveri. È ora di rompere con le politiche dell'austerità - conclude Vendola - perché sono state inefficaci dal punto di vista economico».

DIFESA

Naturalmente la *querelle* non è passata inosservata. E a scendere in campo è stato nientepopodimeno che Guido Tabellini, ex rettore della prestigiosa Università milanese. Il quale manda a dire a Krugman che ha detto una sciocchezza. Secondo Tabellini il paragone tra Europa e Stati Uniti o Giappone è improprio, visto che l'Ue per ora non ha ancora un sistema integrato che consenta alla Bce di sostenere le diverse economie. «Senza l'aiuto della Bce aumentare il disavanzo farebbe salire il debito da piazzare sul mercato, con i rischi che ne conseguono», dichiara Tabellini all'Huffington Post.

Nella posizione di Tabellini, tuttavia, traspare anche una certa presa di distanza da Alesina e Ardagna. Un con-

to è parlare di loro, un altro della Bocconi. «Due economisti illustri, ma nessuno dei due oggi ha incarichi stabili nel nostro ateneo», sottolinea l'ex rettore. Non sembra esattamente una difesa dell'«Alesina-pensiero». «Ci sono docenti nella nostra Università che la pensano in modo diverso», rincarà la dose Tabellini. L'articolo incriminato stabiliva l'impossibilità di crescita con un debito superiore al 90%: tesi rivelatasi sbagliata. Ad ammetterlo è lo stesso Tabellini. «C'erano dati sbagliati», conferma l'ex rettore. Il quale però punta a sminuire l'effettiva influenza di quello studio.

A dirla tutta sembra esattamente il contrario: la religione predicata in questi anni in Europa è stata proprio quella delle soglie da rispettare, da non sfiorare. Con l'assunto che più si taglia, più si cresce. Il risultato è stata una recessione profonda da cui è difficilissimo uscire. Senza domanda, senza investimenti, non c'è taglio che tenga. si sprofonda sempre più giù. Krugman lo va dicendo da parecchio tempo: si spera che le istituzioni europee lo capiscano prima che sia troppo tardi.

...

Vendola: pensare che il nostro Paese si è affidato a un bocconiano

TELECOM ITALIA

Letta riceve Bernabè: rete e 3 Italia in discussione

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha ricevuto ieri pomeriggio a palazzo Chigi il presidente esecutivo di Telecom Italia, Franco Bernabè. Per il gruppo italiano di telecomunicazioni è una settimana molto importante perché dovrebbe prendere decisioni in merito allo scorporo della rete d'accesso e al matrimonio con 3 Italia. Per giovedì è infatti in programma la riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe valutare lo stato dei lavori dei due progetti da tempo allo studio della società.

Lo scorporo della rete e il suo conferimento a una nuova società partecipata dalla Cassa di depositi e prestiti è da tempo all'esame dei vertici di Telecom e interessa naturalmente anche il governo per la strategicità di questa infrastruttura.

«Non ci stiamo liberando, disfacendo della rete, stiamo riorganizzando l'azienda» ha commentato alcuni giorni fa Franco Bernabè, parlando del progetto. «Il processo di separazione della rete non è semplicemente una decisione aziendale - ha spiegato - si tratta di

uno sforzo di trasformazione non solo per Telecom ma per il mercato italiano. Faremo tutto il necessario per far sì che l'operazione sia positiva per tutti gli stakeholder».

L'operazione potrebbe consentire a Telecom di ridurre il suo indebitamento che si attesta attorno ai 28 miliardi di euro. Così l'alleanza con 3 Italia, controllata dal gruppo Hutchison Whampoa, potrebbe aprire nuove prospettive industriali e di rilancio internazionale.

«Stiamo considerando con grande interesse le opzioni di consolidamento nel mercato domestico e con 3 Italia stiamo continuando le analisi di approfondimento per una possibile integrazione delle attività mobili» ha commentato Bernabè la scorsa settimana. «Non posso aggiungere altro visto l'accordo di confidenzialità siglato con Hutchison Whampoa ma posso dire che in genere operazioni di questi tipo danno sinergie industriali e commerciali significative».

Ora per Telecom Italia è arrivato il tempo delle decisioni che potrebbero cambiare le dimensioni, l'attitudine competitiva, il patrimonio.

...

La crisi «angosciante» impone a sindacati imprese e partiti di agire



Il cardinale Angelo Bagnasco FOTO DI ALBANO ANGILLETTA/INFOPHOTO

Bagnasco: «Basta con populismi e contrapposizioni»

● **La denuncia all'Assemblea dei vescovi** ● **L'appello per il lavoro e contro la violenza alle donne**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La drammaticità della crisi chiama tutti a mettere da parte ogni personalismo e interesse personale. Su tutto «deve prevalere il bene generale, quello del Paese». Lo scandisce con determinazione il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, aprendo ieri pomeriggio l'assemblea generale dei vescovi. Torna a richiamare la «buona politica», la invoca come «valore superiore» e lancia la sua critica ai «populismi inconcludenti e dannosi». Non nomina Grillo e il Movimento 5 stelle, ma non è difficile leggerci un riferimento. Ve n'è uno indirizzato anche a chi cede alla litigiosità e non guarda all'interesse generale.

L'invito del presidente della Cei rivolto a tutti i politici è «a superare le contrapposizioni» che alla fine si rivelano «sterili». «Quando la naturale logica del confronto e della dialettica - afferma - sale nei toni e nelle parole, quando non arriva mai a conclusioni condivise, ma si impunta avvolgendosi su se stessa, quando si cristallizza diventando costume, allora si rischia la patologia che paralizza il vivere sociale». Pare una lettura della crisi e un richiamo al senso di responsabilità nell'affrontarla in piena sintonia con il Quirinale.

Il richiamo dei vescovi è quello di restare ancorati ai bisogni reali delle persone, perché, «pensare alla gente è l'unica cosa seria». Da qui l'invito a mettere in campo «le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore». Solo così - insiste Bagnasco - «è possibile» affrontare la crisi. «Non bisogna perdere l'opportunità, né disperdere il duro cammino fatto dagli italiani. L'ora è talmente urgente - scandisce - che qualunque intoppo o impuntatura, da qualunque parte provenga, resteranno scritti nella storia».

Il suo è un richiamo molto concreto. Va affrontato il disagio sociale a partire dall'emergenza lavoro («la lama più dolorosa nella carne della gente»). Vi sono i giovani «che il lavoro non lo trovano» ed anche gli «esodati», coloro che «avanti negli anni, ma senza possibilità di pensione, lo han-

no perso». Chi «vive l'angoscia per l'incertezza del domani» e «coloro che oggi sono scesi al livello della povertà».

A questo occorre rispondere. Bagnasco lo ritiene possibile. Per questo chiede «un forte e deciso piano industriale, che, tenendo in casa il patrimonio e la professionalità italiana, rilanci con tenacia la produzione nazionale insieme alla necessaria attenzione finanziaria». Così sarà possibile «rimettere in moto la macchina».

Questione economica e tenuta sociale si tengono per il presidente della Cei che torna a difendere la centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. La definisce «un bene universale» e considera «un crimine» demolirla. «La famiglia - afferma - non può essere umiliata e indebolita da rappresentazioni similari che in modo felpato costituiscono un vulnus progressivo alla sua specifica identità, e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento».

A questo paletto il cardinale vi aggiunge una fermissima denuncia della violenza contro le donne. «La ricorrente violenza a cui assistiamo con raccapriccio» osserva Bagnasco indica «il deserto di quei valori spirituali e morali così spesso denigrati o derisi come merce vecchia da buttare in soffitta».

Nella sua ampia prolusione il presidente della Cei parla di «rispetto della persona», di valori da affermare, di «bonifica culturale» per «discernere le categorie concettuali e morali che descrivono e deformano l'alfabeto umano». «Quando il pensiero unico - osserva - non riconosce la sacralità di ogni persona, allora si è entrati nella fase della decadenza». Il porporato mette sotto accusa «una certa cultura individualistica» che alla fine «finisce per distruggere l'uomo nella sua dignità», che lo riduce «a soggetto smarrito e incerto, prigioniero di se stesso e facile preda di chi è più forte e scaltro». È così che l'uomo viene sottomesso all'economia. A tutto questo, assicura, «la Chiesa non può assuefarsi» e farà sentire voce anche alla politica.

Ma vi è anche una realtà positiva che Bagnasco invita a considerare. Quella Italia fatta di «tanta gente semplice e umile che non ama schiamazzi e ribalte, che è dedita ai propri doveri quotidiani in famiglia, nella fedeltà agli affetti, a scuola e nel lavoro, nella comunità cristiana e nella società». È questa realtà che Bagnasco ha incontrato nella drammatica tragedia che ha sconvolto il porto di Genova, la sua città. Ne porta ancora la commozione e l'orgoglio.

Renzi va all'attacco su governo, Imu e Pd

- **Il sindaco: sulla casa un regalo a Berlusconi**
- **Epifani replica: «È un regalo al buon senso»**
- **Poi Renzi dice no alla legge sui partiti**
- **Marini: «Matteo bugiardo, mai chiesto il suo aiuto per il Colle»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Critica la sospensione dei pagamenti Imu, detta il timing al governo, dice che «il centrosinistra ha dormito», che questo esecutivo è «frutto di una sconfitta» e che il Pd «ha cominciato a perdere le elezioni dopo le primarie, quando ha dato l'impressione di avere paura della gente». E poi si dissocia dalla proposta di legge Finocchiaro-Zanda sulla trasparenza e la democrazia interna dei partiti («è un regalo a Grillo»), innesca un botta e risposta con Marini sul Quirinale, dice che la campagna elettorale fatta da Bersani «grida vendetta», che il Pd è fragile «perché ha paura dei leader» e che se qualcuno ha da ridire sul fatto che il suo «Oltre la rottamazione» è uscito con la Mondadori lui con Berlusconi ci ha fatto solo un libro mentre «loro» ci hanno fatto un governo.

Matteo Renzi continua a ripetere che non ha intenzione di candidarsi a segretario Pd («sembrerebbe che il mio obiettivo sia quello di sedermi su una poltrona») e continua a ribadire massima lealtà nei confronti del governo (e se non vuol fare il segretario è anche perché, dice, «se lo faccio con l'idea di essere poi il candidato premier è naturale che poi vado in rotta di collisione col premier, che è un mio amico»). Però l'attivismo mostrato ieri hanno fatto insospettire più d'uno, nel Pd e non solo.

Dalla mattina a *Radio24* fino a notte a *Porta a Porta*, il sindaco di Firenze ha lanciato bordate contro praticamente tutta la strategia seguita dal suo partito, dalle primarie dello scorso autunno fino alle ultime mosse dell'altra settimana. Compreso il via libera alla sospen-

sione del pagamento dell'Imu sulla prima casa. «È una cambiale che si paga all'accordo con Berlusconi. Io credo che sia giusto abbassare le tasse, ma mi piacerebbe capire da dove partire. Noi a Firenze abbiamo abbassato l'Irpef».

Un'uscita che non è piaciuta a Guglielmo Epifani, perché non giusta nel merito - «la riforma dell'Imu non è stato il regalo di nessuno, è un regalo al buon senso» - e perché sembra preludere a una campagna congressuale che rischia di ripercuotersi negativamente anche sul sostegno del Pd al governo. L'Imu, per il leader democratico, è solo un caso: «Dobbiamo spiegare bene il problema perché ci sono tante tipologie di persone e di abitazioni. La riforma può essere un passo avanti per trovare le composizioni a tutte le esigenze». Ma il rischio è che altri provvedimenti del governo possano essere presi a pretesto per creare fibrillazioni.

Anche dal Palazzo Chigi si guarda all'uscita di Renzi con attenzione. Letta ha incontrato l'altra settimana il sindaco di Firenze, che gli ha garantito il massimo della lealtà (e ieri gli ha mandato un messaggio per ironizzare sulla for-

tuna del Milan in Champions). Però al premier non è sfuggito che Renzi sembra auspicare tempi brevi per questo esecutivo (un anno, quello necessario per approvare le riforme istituzionali) e prova a dettare l'agenda: «È importante che si faccia una legge elettorale, le cose più urgenti e semplici per l'economia e poi si vada alle elezioni». Con quale candidato premier, per il Pd?

Renzi ufficialmente sta lavorando per ricandidarsi a sindaco di Firenze, la primavera prossima. Però il modo in cui ieri è andato all'attacco di quella che ormai i renziani definiscono la vecchia guardia ha fatto scattare l'allarme. Bersani? «Abbiamo sbagliato un calcio di rigore, dopo le primarie sembrava fatta, invece con una campagna elettorale che grida vendetta il centrosinistra è riuscito a rimettere in gioco Berlusconi. E poi basta avere paura dei leader. Una cosa che non mi piaceva di Bersani è l'insistenza contro "l'uomo solo al comando", che è un'espressione bellissima usata per Coppi nel Giro d'Italia del '49, non è un'espressione neofascista».

Renzi critica anche la gestione della partita sul Quirinale e rivela che Marini lo ha chiamato per chiedergli il suo sostegno. «Non aveva lo standing per diventare presidente della Repubblica. Mi chiamò in quei giorni dicendomi che al Quirinale ci deve andare un cattolico, ma non è accettabile che si chiedano spazi in nome dell'appartenenza religiosa». Una ricostruzione smentita dal diretto interessato, che dà al sindaco del «bugiardo». L'ex presidente del Senato racconta invece un'altra versione dei fatti, secondo la quale un dirigente del Pd fiorentino andò a trovarlo nel suo ufficio chiedendogli di «fare una telefonata al presidente del Consiglio regionale della Toscana per invitarlo a rinunciare alla sua elezione a grande elettore per il presidente della Repubblica, a favore di Renzi». Marini risponde di no, poi quel dirigente gli passa il cellulare, dall'altra parte c'è il sindaco: «Ci scambiamo il saluto senza affrontare alcuna questione, notai soltanto che Renzi era particolarmente gentile. Il presidente del Consiglio regionale della Toscana venne scelto con voto segreto come grande elettore». Il resto è cronaca. Ma a giudicare dagli scambi di ieri, le fibrillazioni vissute in quelle giornate all'interno del Pd rischiano di riproporsi tutte nelle prossime settimane.

IL CASO

«Il Pd chieda scusa a Prodi». La petizione dei renziani di Milano

«Presidente Prodi, noi ti chiediamo scusa». Inizia così una petizione lanciata dal comitato Milano per Matteo Renzi, sul sito change.org. Il gruppo chiede agli elettori del Pd di scrivere all'ex premier per chiedergli di restare nel Pd. «Il 18 aprile - si legge nel documento - oltre 100 parlamentari Pd decisero di non votare Romano Prodi presidente della Repubblica, nonostante lo avessero acclamato candidato migliore possibile, senza eccezioni, poche ore prima. Non sappiamo quale sia stato il ventaglio di motivazioni che portarono un quarto dei grandi elettori del Pd a scrivere, invece di che quello Prodi, i nomi di Rodotà, Cancellieri, D'Alema... Il risultato è stato un danno al Pd e al centrosinistra».

«A Catania Bianco ha dimostrato di saper cambiare le cose»

SALVO FALLICA

«Catania ha una grande opportunità, rinascere con Enzo Bianco, e io sono pronto a impegnarmi per sostenere questo progetto politico-culturale, sociale e civico. Pronto a dare un contributo di idee, da cittadino che sente il dovere di impegnarsi per rilanciare una città che è un simbolo del Sud d'Italia». Così l'ex presidente della multinazionale St Microelectronics, Pasquale Pistorio, spiega le ragioni del suo endorsement a favore di Bianco, candidato sostenuto dal centrosinistra e da liste civiche a sindaco di Catania. Pistorio, uno degli artefici dell'Etna Valley, il polo di microelettronica più importante del Meridione d'Italia, aggiunge: «Bianco è una certezza positiva per il futuro di Catania, è stato il protagonista politico della "Primavera di Catania", una stagione di autentico rinnovamento e di

L'INTERVISTA

Pasquale Pistorio

L'ex presidente della St Microelectronics: «Il candidato del centrosinistra che rinnovò la città ora è una certezza positiva per il futuro»

grandi risultati. Non deve inventarsi nulla perché ha dimostrato di saper cambiare le cose in meglio».

Il modello economico dell'Etna Valley può essere rilanciato?

«La St continua ad avere una presenza di primo piano a Catania, dà lavoro a migliaia di persone. Non vi è alcun dubbio che il modello di sviluppo hi-tech possa essere rilanciato. Negli anni Novanta la St Microelectronics creò direttamente 4.700 posti di lavoro, più di 5000 nell'indotto (è un dato certificato da uno studio dell'università di Catania). Nacquero 200 piccole e medie imprese nel polo dell'alta tecnologia. Se si tornano a creare le condizioni adatte si possono creare altre migliaia di posti di lavoro».

Come nacque l'Etna Valley?

«Nacque negli anni Novanta dalla sinergia fra il comune di Catania guidato da Bianco, la St che comprese la potenzialità competitiva della Sici-



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi durante la puntata di Porta a Porta
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Bologna, anche Prodi si schiera «Sì a fondi per asili paritari»

Apochi giorni dal referendum sui fondi alle paritarie, il fronte del «B» - che vuole mantenere il milione di finanziamenti alle scuole per l'infanzia paritarie, convenzionate con il Comune - si gioca un "carico": Romano Prodi. A sorpresa, l'ex premier ha deciso di schierarsi quando manca meno di una settimana all'appuntamento bolognese del 26 maggio, con un lungo intervento sul suo sito www.romanoprodii.it. «Se, come spero, riuscirò a tornare in tempo da Addis Abeba - scrive il Professore -, domenica prossima voterò sui quesiti riguardanti le scuole dell'infanzia, e voterò l'opzione B». Ma Prodi esprime qualche perplessità anche sull'appuntamento consultivo. Per il papà dell'Ulivo ed ex presidente della Commissione Ue, «il referendum si doveva evitare, perché apre in modo improprio un dibattito che va oltre i ristretti limiti del quesito stesso», ammantando la competizione di un significato nazionale. E ponendo quindi a livello locale una questione, quella del ruolo dello Stato e dei Comuni nell'educazione dell'infanzia, che andrebbe discussa direttamente a Roma.

Del resto, la campagna dei referendari per la cancellazione dei fondi pubblici alle paritarie, e quella dei sostenitori del «B» per mantenere intatto il «sistema integrato» fra asili statali, comunali e privati convenzionati, ha da tempo travalicato i confini cittadini. Fra le prime voci arrivate a difendere i finanziamenti alle private, quella del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Che ancora ieri, senza mai fare esplicito riferimento al referendum consultivo di domenica, ha comunque ribadito la richiesta «che si riconosca concretamente il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni. Sempre di più, invece, sono costretti a rinunciare sotto la pressione della crisi, e la persistente latitanza dello Stato». Della scorsa settimana, poi, lo scontro frontale tra il sindaco bolognese Virginio Merola, e il leader di Sel Nichi Vendola, con il primo cittadino che ha definito «vergognoso» l'appoggio del governatore della Puglia ai referendari, ricordando l'erogazione di fondi analoghi (2 milioni di euro per tutto il territorio regionale, a 500 sezioni, anche comunali) da parte dell'amministratore barese.

Da qualche giorno i riflettori erano puntati su Prodi: sia per capire cosa in-

IL CASO

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

L'ex premier voterà l'opzione "B" al referendum di domenica «La convenzione funziona bene e consente di assistere più bambini»



tendesse fare della sua tessera Pd, non ancora rinnovata dopo la delusione arrivata con il «tradimento» dei 101 franchi tiratori, in occasione del voto per l'elezione del capo dello Stato. Poi, appunto, per comprendere la posizione del Professore sul referendum, nonostante lo stesso Merola si fosse fin da subito rifiutato di chiedere aiuto ai big della politica, per difendere il modello della scuola cittadina per l'infanzia. «Il mio voto è motivato da una semplice

ragione di buonsenso - argomenta Prodi - perché bocciare un accordo (la convenzione con le paritarie, rinnovata anche dalla giunta Merola, ndr) che ha funzionato bene per tantissimi anni e che, tutto sommato, ha permesso, con un modesto impiego di mezzi, di ampliare almeno un po' il numero dei bambini ammessi alla scuola dell'infanzia». E che, infine, «ha impedito dannose contrapposizioni? Ritengo che sia un accordo di interesse generale». Ancora, l'ex premier osserva che «la motivazione più forte di chi vota l'opzione "A" è che i mezzi forniti alla scuola statale e comunale siano così scarsi che le casse comunali non possono allargare il loro impegno al di fuori del loro stretto ambito. Credo tuttavia che le restrizioni che oggi drammaticamente limitano l'azione del Comune, e in generale penalizzano la scuola, siano dovute a una errata gerarchia nella soluzione dei problemi del Paese, e non ad accordi di questo tipo». Da più parti, a questo proposito, è stata avanzata la proposta di insistere con Roma affinché lo Stato garantisca più fondi per la gestione delle scuole dell'infanzia bolognesi. Considerato che sotto le due Torri, a differenza che nelle altre città, è l'amministrazione comunale a gestire gran parte degli asili, direttamente o tramite convenzioni.

Ma a pochi minuti dall'outing di Prodi, un'altra star - questa volta della canzone - scende in campo: e lo fa per cancellare i fondi alle paritarie. «Sono qui con il cuore ad accompagnare la vostra campagna», l'appoggio di Francesco Guccini al comitato Articolo 33, promotore del referendum. L'occasione di domenica, dice il cantautore, lo porta «a pensare proprio alla scuola, e alla scuola dell'infanzia, pubblica laica e plurale, come ad uno dei luoghi fondamentali dove l'uomo prende forma e inizia il suo viaggio. Entrare alla scuola pubblica, ove si opera senza discriminazioni e indirizzi confessionali, è il primo passo di ogni essere umano per diventare uomo, per diventare donna». Cosa succederebbe dunque domenica, in caso di vittoria dei referendari? «Avremmo diviso la città inutilmente, seminato rancori e insicurezze», risponde Merola dalle colonne del supplemento locale di Avvenire, *Bologna sette*. «Il mio compito di sindaco sarebbe di ribadire - chiosa il sindaco - che avendo posto questo argomento nel mio programma elettorale di mandato, lo porterò a termine e non cambierò opinione».

lia, l'università con alla guida il rettore Rizzarelli. Un ateneo che sfornava e tutt'ora sforna cervelli. L'amministrazione Bianco creò le condizioni per lo sviluppo, fornendo servizi, riuscendo con lo sportello unico per le imprese a snellire enormemente le procedure burocratiche. Inoltre la Catania di Bianco era una città ordinata, pulita, efficiente, ricca di vitalità. Il sindaco aveva rivalorizzato il centro storico, pieno di pub che accoglievano una moltitudine di giovani. Aveva dato spazio alla cultura e alla musica, ponendo le basi per la famosa movida catanese. Aveva debellato la microcriminalità, facendo diventare Catania attrattiva sul piano turistico. Allora era un luogo ideale dove vivere».

Com'è la Catania di adesso, governata dal sindaco di centrodestra Stancanello?

«Catania dopo l'era Bianco ha iniziato un percorso di declino. La Catania di oggi è disordinata, caotica, la mi-

crocriminalità è una piaga, le strade sono sporche. Sa qual è la metafora della condizione della città odierna? Il lungomare al buio. Può sembrare incredibile, ma il bellissimo lungomare di una metropoli del Sud di sera è al buio. Come è mai possibile che possa accadere?».

Qual è la sua ricetta per Catania sul piano della politica economica?

«Oltre al modello dell'alta tecnologia, il turismo ad alto valore aggiunto, una agricoltura innovativa, la green economy».

La sua ricetta di politica economica ha anche una valenza nazionale. Se la chiamasse Letta cosa risponderebbe?

«Sono un italiano che ama il suo Paese, sempre pronto a dare una mano. Ma senza ruoli politici. Il mio è un contributo di suggerimenti, di idee». **Bianco in pratica le ha offerto di fare il superconsulente per le iniziative di rilancio della città, coordinando l'Agenzia unica per il territorio "Vulcano"...** «Non chiamatemi superconsulente. Vede, quando ho collaborato con Prodi e con il ministro Bersani, dissi: "Collaboro a patto che non mi chiamate supermanager". Sono solo un cittadino con un po' di esperienza che vuol contribuire a migliorare l'Italia. La mia collaborazione è gratuita, non voglio nemmeno il rimbor-

so del biglietto aereo da Singapore. Né voglio ruoli politici fissi. Sento solo il dovere di dare un mio contributo civico alla rinascita di Catania».

Le vicende giudiziarie di Berlusconi, gli attacchi alla magistratura, che immagine danno all'estero?

«Una immagine terribile, terribile. Cioè non si riesce a capire come mai vi sia tanta influenza da parte di interessi privati sulla conduzione della vita pubblica. Berlusconi che ha un grande carisma dice che lui non vuole immischiarsi, ma non è mica vero. Non è mica vero! Sappiamo che le sue scelte politiche sono intrecciate con le sue vicende umane, il che rende la situazione molto difficile. Spero che il governo Letta riesca almeno a intervenire sui temi del lavoro. Vi è una emergenza economica drammatica, la disoccupazione giovanile al Sud sfiora il 50%. Occorre intervenire, subito».

«Com'è possibile che il bellissimo lungomare di una metropoli del Sud di sera sia al buio?»

«Non chiamatemi superconsulente, la mia collaborazione è gratuita»

Il giudice del lavoro: Mazza torni a Rai

L'ex direttore di RaiUno, Mauro Mazza, deve essere reintegrato alla guida rete ammiraglia o collocato in una direzione «equivalente» per importanza e peso. Lo ha stabilito un'ordinanza del giudice del Lavoro di Roma, che «ha accolto pienamente le nostre deduzioni circa l'esautorazione di Mauro Mazza che, oltre ad essere illegittima, è apparsa sospetta», ha spiegato l'avvocato Nicola Petracca, legale dell'ex direttore di rete.

Mazza (ex An, da sempre in area centrodestra) alla fine del 2012 è stato rimosso da Rai1 e sostituito con Giancarlo Leone. Quest'ultimo era alla guida della direzione Intrattenimento, settore che l'allora nuovo direttore generale ha voluto eliminare e accorpate alla rete ammiraglia, affidandola appunto a Leone, di collocazione centrista, ex direttore di RaiCinema e vicedg ai tempi di Masi.

L'avvocato fa notare che nel ricorso è stato evidenziato il fatto che l'azien-

da avesse deciso questo accorpamento, «e però non si capisce - dice Petracca - il motivo per cui veniva tolto il direttore di Rai1 mettendoci al suo posto quello di Rai Intrattenimento, la direzione soppressa» e non viceversa.

Adesso è difficile che la Rai reintegri Mazza, che è giornalista, in un ruolo manageriale qual è la direzione di una rete, dicono. L'azienda farà ricorso, ma dovrà comunque proporre a Mazza, in tempi brevi, la direzione di una testata giornalistica. Si parla di RaiSport, non è detto che sia questa, ma le caselle di peso libere sono poche.

Certo, al di là del caso personale, il Pdl sta cercando di recuperare (o meglio, mantenere) il controllo in Rai. Infatti ieri Maurizio Gasparri esultava cinquantando e twittando per il reintegro di Mazza (ricordando quello di Minzolini, ora senatore Pdl). E si preparano le truppe in commissione di Vigilanza, con Schifani capogruppo.

NATALIA LOMBARDO

POLITICA E SOCIETÀ

Gabanelli, dal Colle agli insulti 5 Stelle

● **La giornalista di Report: dove finiscono i soldi del blog di Grillo?** ● **I 5 Stelle: «Traditrice, lavora per il Pd e Pdl». Lo staff dell'ex comico: «Quei fondi non vanno al Movimento, sostenuto dai militanti»**

TONI JOP

Ok, il Pd con il «no» di 101 untori è riuscito ad affondare la candidatura di Prodi alla Presidenza della Repubblica, ma anche i grillini non scherzano con i loro santi in paradiso. Ieri hanno lapidato Milena Gabanelli come fosse la peggior vipera dei boschi, ed era la loro candidata più votata per il Quirinale. «Venduta», «traditrice», «merda»: ora dicono così di quel fiore all'occhiello tanto celebrato durante le smaglianti quirinarie di Grillo e Casaleggio. Cosa avrà fatto la giornalista di Report per meritarsi il rogo, pochi giorni dopo aver ottenuto, dallo stesso pubblico, la promozione verso il Colle? Niente di che: banali domande, giuste, sostenute da un interesse collettivo ben evidente, peraltro neppure armate da particolari durezze. La questione quindi non può stare negli interrogativi che Gabanelli ha acceso nel corso della sua trasmissione di domenica sera, ma nella materia che ha sollevato: i soldi.

Dove vanno a finire gli euro del blog di Grillo? Quanti sono? In che misura vengono eventualmente usati per finanziare il Movimento Cinque Stelle? Domande molto popolari, rivolte a Grillo e Casaleggio. Nessuno dei molti che hanno insultato la giornalista di Raitre ha protestato, tuttavia, per il fatto che le domande non siano state poste direttamente ai due padroni del Movimento nel corso dell'inchiesta, e questo è apprezzabile: la spiegazione sta nel fatto che Gabanelli ha raccontato di aver contattato i due fenomeni della nuova politica ma inutilmente, perché hanno preferito starsene sotto le coperte. Grillo e Casaleggio si sono rifiutati di rispondere come due «cadaveri putrefatti» della Prima Repubblica. Eppure, la trasmissione di Gabanelli non è un odiato talk show e non è un giardino per nessuno, men che meno per il Pd e per *L'Unità*, finiti nella stessa inchiesta a proposito delle ricadute pubbliche dei loro bilanci. I due «pensatori» Cinque

Stelle non si sono detti: guarda che bella cosa, rispondere a delle domande legittime poste, in nome della trasparenza, dalla nostra più votata candidata al Quirinale; alla loro beniamina hanno preferito rispondere, discreti, col gesto dell'ombrello. Sapranno loro perché. Magari avevano intuito che la giornalista avrebbe chiuso la puntata con questo invito: «Con tre milioni di disoccupati, smettetela di parlare di scontrini». Ma come si permette?

E infatti, il tono della reazione sul blog di Grillo pare impostato proprio sull'insofferenza verso questa mancanza di rispetto e di ossequio nei confronti dei due leader e delle loro creature. Ma allora, si può sapere o no, quanti soldi i fans consegnano, tramite il blog, alla diarchia di governo? Nemmeno Gabanelli si è azzardata a fare cifre in proposito, benché esperti del settore, non ci risulta smentiti, abbiano quantifica-

to i probabili introiti in diversi milioni di euro l'anno. Ecco: nel pomeriggio di ieri si sono sentiti in dovere, almeno, di dire quanti di quei soldi finiscono al Movimento: «I proventi degli introiti pubblicitari del blog di Beppe Grillo non sono utilizzati per finanziare il Movimento Cinque Stelle. Il M5S si finanzia con il lavoro e le piccole donazioni volontarie degli attivisti di tutta Italia». Così sta scritto piccolo-piccolo sul blog, a firma dello staff di Beppe Grillo, nessun riferimento alla puntata di Report, nessuna spiegazione per il mancato coinvolgimento diretto dei due cuori-dileone.

Niente soldi ai Cinque Stelle, quel bendidio resta nelle tasche di Grillo e Casaleggio. Non è meraviglioso? Le due volpi arricchiscono con il blog facendo politica, identificandolo con il partito, sovrapprendendolo a qualunque altro mezzo di comunicazione interno e interno-esterno, e della ricchezza accumulata non restituiscono neppure un euro a chi li sta trasformando in upper class. Ancor più meraviglioso è il caso per cui questo mancato ritorno finanziario nelle casse del Movimento sarebbe, coerentemente, dettato dalla volontà di non tradire trasparenza e chiarezza nei meccanismi di finanziamento di una forza politica tenuta, ex voto, a finanziarsi «con il lavoro e piccole donazioni», non con milioni di zozzi euro ricavati dalla pubblicità. Geniale, avrebbe conquistato George Roy Hill, il regista della «Stangata». Infine, si capisce anche perché fin qui i due si siano guardati dal mettere a punto una piattaforma web totalmente nella disponibilità del Movimento: significherebbe inaridire stupidamente questa bella rendita di posizione.

Magari lo faranno, ma intanto hanno sistemato le famiglie per generazioni. Gabanelli ha risposto: «Sono state dette cose false? Se è così siamo pronti a precisare. Almeno nessuno del M5S mi ha insultata al telefono come ha fatto qualche simpatizzante degli ex Ds...». Siamo i peggiori della classe.

...

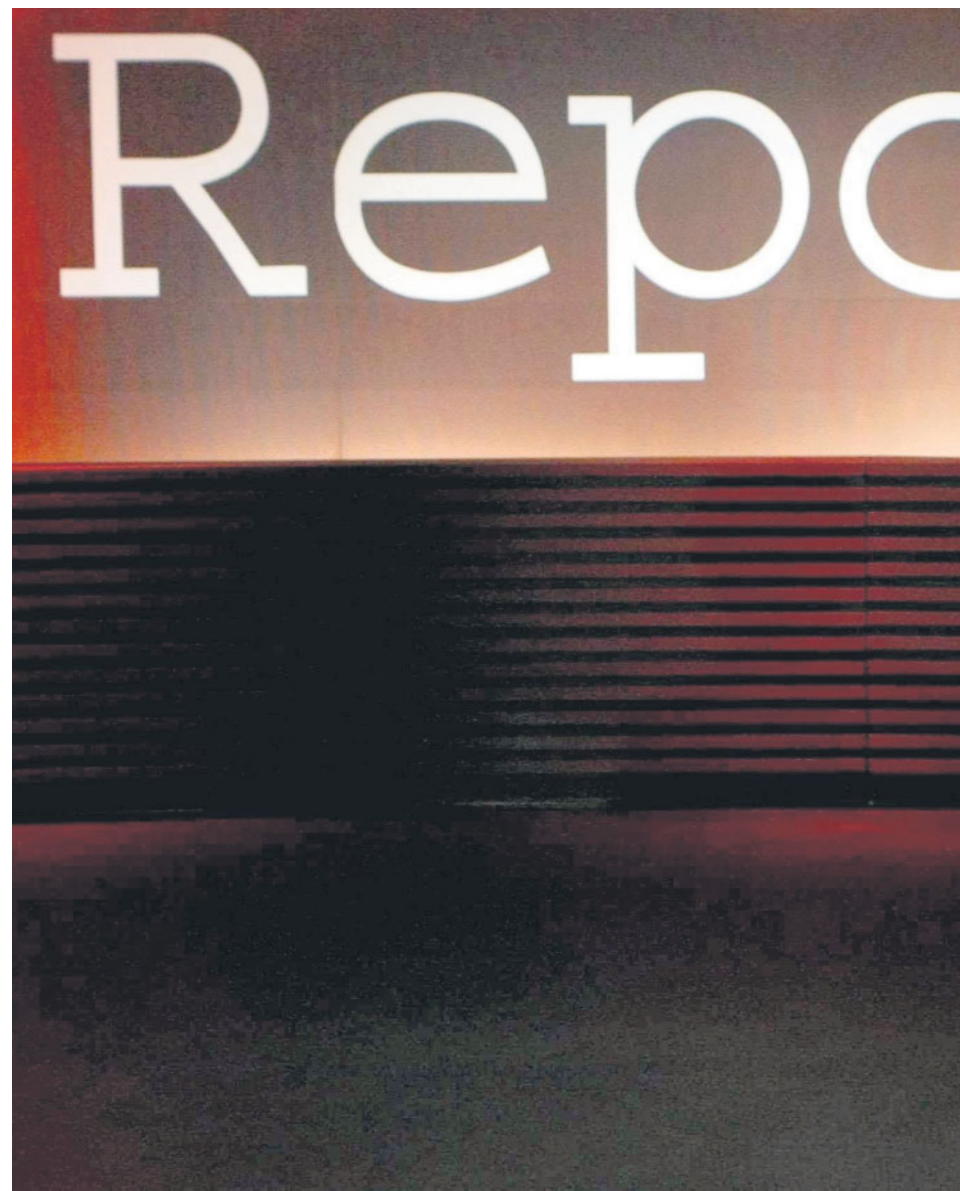
La conduttrice: «Sono state dette cose false? Se così fosse siamo pronti a precisare»

IL CASO

Giunta per l'immunità, oggi il Senato elegge il presidente

Oggi in Senato sarà eletto il presidente della Giunta per l'immunità, il vice e i segretari. Un ruolo che spetta all'opposizione, infatti dovrebbe andare a un senatore della Lega (che potrà contare sui voti del Pdl), Raffaele Volpi. Il ruolo è delicato per dare il via libera all'uso di intercettazioni o su inchieste (da Verdini a Formigoni). E lo è tanto più quando il Movimento 5 stelle presenterà la proposta di legge sulla inleggibilità di Silvio Berlusconi.

Non tutti nel Pd però sono convinti, Felice Casson (dato come possibile vicepresidente), non ha intenzione di votare un esponente leghista, ha detto all'Huffington post, perché come «opposizione» lui considera Sel e M5S.



Fondi Regione Lazio «A Fiorito 5 anni»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Questa la richiesta di condanna avanzata dalla procura di Roma nei confronti dell'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio Franco Fiorito. Er Batman, com'è anche chiamato per soprannome Fiorito, ex sindaco della città di Anagni, è accusato di peculato per essersi impossessato di oltre un milione di euro stanziati per il suo partito attraverso le norme che regolano la gestione dei fondi regionali. Fiorito, grazie all'assenza totale di control-

li sulle spese da parte degli appartenenti ai gruppi consiliari, secondo quanto accertato dalla Finanza avrebbe sistematicamente prelevato contanti e ottenuto rimborsi per spese personali voluttuarie: week-end all'estero e vacanze extralusso in compagnia della fidanzata nonché per svariati acquisti di oggetti, tra cui finanche una nuova caldaia per una villa al Circeo, anch'essa in parte comprata da Fiorito, secondo i pm, con i fondi dei contribuenti.

Ieri l'intervento dell'ufficio della pubblica accusa davanti al giudice dell'udienza preliminare non si è esaurito con la richiesta di pena per il

Il narcisismo, malattia adolescenziale della politica on line

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

IL MAPPAMONDO DI GRILLO NON CONOSCE MERIDIANI E PARALLELI. SIAMO OLTRE I PUNTI CARDINALI.

NIENTE DESTRA o sinistra. Ogni cosa è obsoleta. Per annunciare l'avvento del mondo di «Gaia» - Dio è morto ma tutti hanno un profilo facebook per attizzare il rogo ai piedi degli eretici - Beppe si cimenta nella campionatura di cantautori novecenteschi: Francesco Guccini e Giorgio Gaber. Orfano di un inno, il guru della rete è alla ricerca di un Michele Apicella per musicare le sue rime zoppe. Il passaggio d'epoca, e di estetica, è degno di nota. Per vent'anni abbiamo ragionato - con l'aiuto di un Freccero - sul mutamento antropologico del berlusconismo, con i suoi «mi consenta», le metafore

calcistico-aziendali, la bandana e il doppiopetto, lo «scendo in campo per salvare l'Italia dal comunismo». Il doppiopetto, il gessato, i risultati del Milan e il lettone di Putin.

Ci siamo interrogati a lungo sulla nostra complicità involontaria con il *Drive In*, il riflusso degli *Happy Days*; gli *Ok il prezzo è giusto* e il passaggio di Iva Zanicchi da cantante in bianco e nero a europarlamentare.

Siamo stati capaci di capire tutto; di consolarci ricorrendo perfino all'incapacità di essere protagonisti del cambio di paradigma: lo abbiamo ammesso. Ci siamo persi nel passaggio. Qualcuno ci ha scippato l'egemonia. Abbiamo meditato sul passaggio dalla «Milano da bere» alla capitale morale della rivoluzione posticcica di Mani pulite.

Ma ora si volta pagina. Non c'è un'etica, non c'è un'estetica e non c'è ideologia. O così sembra. Eppure siamo saturi di opinioni.

Malati di sondaggi giornalieri. Ma non c'è una visione. O almeno così dicono i profeti del nulla, consapevoli che in natura il vuoto non esiste.

Dunque ci si affretta a scappare - un esodo sgangherato, forfettario - dagli anni Ottanta e Novanta, verso un'era senza ricovero. Perché non è chiaro a cosa ci si debba opporre, e in nome di cosa.

A suo tempo, il Cav ha sturato la pancia degli italiani, contaminando i palinsesti delle nostre coscienze, prima ancora che della Rai. In fondo, era la prosecuzione di una guerra fredda con altri mezzi. Sapevamo come orientarci. Ora l'ideologia anonima della rete trova

...

In rete non esistono più «carissimi nemici», non c'è dialettica, ma soliloquio da cameretta

il suo cantore: il Beppe nazionale ci dice che è tempo dell'odio senza stile.

Non esistono più i «carissimi nemici». Non c'è dialettica ma soliloquio da cameretta. E si scende all'epica dei visceri e dei flussi atrabiliari. Piagnucoloso davanti allo specchio. Autosufficienza da web-cam. La location è un pozzo artesiano digitale. Gli insulti di Grillo a Josefa Idem, i piedi puntati sullo ius soli contro la ministra Kyenge sono aforismi rudimentali. Una clava brandita ai titoli di coda.

Il romanzo di Grillo è infarcito di lessico adolescenziale. Modulazione gracchiante del ragazzo che cambia voce, in attesa che spunti la barba sulle guance. Un inno agli ormoni, ai cambi d'umore.

Le parolacce fanno sentire grandi: e oggi non basta uccidere i padri e le madri. Grillo dice che tocca uccidere un po' tutti, alla rinfusa, come in un film di Gus Van Sant. Un massacro ideologico

forfettario, al netto della diaria. Un rito d'iniziazione sulla rete, continente emerso dalla volontà civica. Palude di putredine politica dove gli opposti ammiccano. Uno stagno dove ci si rassicura con il motto dell'andare, tutti, a fondo. Contro il cielo.

Mentre il Cavaliere ancora millanta un repertorio giovanile, in francese, buono per sedurre a pagamento le donne, l'adolescente Grillo, per precauzione, si rivolge al mondo con un insulto in versi. Ma le rime sono zoppe e incerte. Grossolane.

C'è rabbia, ma non c'è bellezza. Siamo a un cerimoniale prepuberale. Al ragazzo che copia sul diario i versi del cantautore. Non ci resta che aspettare la maturità.

Un giorno gli antropologi, saccheggiando Lenin, ci racconteranno del narcisismo, malattia adolescenziale della democrazia al tempo della rete.



La conduttrice della trasmissione Report Milena Gabanelli
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Cancellieri: rapporto giustizia Fuori tutti i temi caldi

Non si parla di corruzione («vedremo lungo il percorso»), di voto di scambio, di falso in bilancio, di revisione dei tempi della prescrizione che uccide ogni giorno circa 400 processi. Certo, non c'è traccia neppure di intercettazioni («non sono una priorità»), responsabilità civile dei giudici, riforma del Csm e del sistema disciplinare delle toghe. La prima cosa che viene in mente ascoltando le 18 pagine con cui il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha illustrato ieri in commissione Giustizia al Senato le linee programmatiche del suo mandato è la parola pareggio.

Un pareggio che annulla ambizioni di maggiore legalità ma anche intenzioni di negazione della legalità. Che se da una parte delude, dall'altra è la rappresentazione plastica del prezzo che deve pagare il governo di emergenza che mette insieme Pd e Pdl. È una relazione che il ministro Cancellieri, come si legge sulle facce dei suoi collaboratori, «ha dovuto fare e certo non ha scelto di fare, perché tutto quello che riguarda la sfera della giustizia in questo momento può essere altamente e inutilmente divisivo». Dunque contrario alla mission del governo Letta-Alfano. Lo dice lo stesso ministro: «I temi della giustizia non siano più terreno di scontro politico ma vengano affrontati con onestà intellettuale in una visione oggettiva e priva di condizionamenti di alcun genere».

Per non essere divisivi devono quindi parlare di abbattimento dei tempi dei processi, soprattutto efficienza, carcere e pene alternative, revisione della circoscrizioni giudiziarie. Con una eccezione che il ministro, che è prefetto ed è stato all'Interno fino a un mese fa, sottolinea: «Ribadisco l'impegno di tutto il governo, e mio personale, non solo di non arretrare nella lotta alla mafia e a tutta la criminalità organizzata, ma di profondervi sempre più energia e impegno».

Dunque, vediamo le cose che il ministro può fare perché non dividono. Per dirla meglio con il senatore Casson (Pd), «quelle sicuramente utili ma che hanno il pregio di non dare fastidio». Cancellieri, che dice di voler «proseguire lungo la strada indicata dall'ex ministro Severino», porterà avanti senza se e senza ma, «al netto di interventi parlamentari già in corso», la razionalizzazione degli uffici giudiziari. «Un differimento della sua entrata in vigore corre-

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Corruzione, prescrizione falso in bilancio ma anche intercettazioni: argomenti fuori dal programma della Guardasigilli. Centralità alle carceri e all'efficienza



PROCESSO LUSI

Sposetti: gli chiesi di lasciare, sapevo che l'avremmo pagata

«Quando uscì fuori la storia su Luigi Lusi, che mi colpì tantissimo, compresi subito che la vicenda avrebbe potuto determinare gravi danni politici. Che l'avremmo pagata cara, come poi è successo. Lusi, che conoscevo da tempo, mi chiamò il giorno dopo il suo interrogatorio in Procura: io cercai soprattutto di convincerlo a dimettersi da senatore». Lo ha detto il senatore Ugo Sposetti, nel processo all'ex tesoriere della Margherita accusato della appropriazione di circa 25 milioni di euro del disciolto partito. Domani saranno in aula, come testi dell'accusa, Rutelli, Gentiloni e Parisi.

rebbe il forte rischio di essere mal interpretato». Quella modifica, infatti, consiste nel chiudere alcuni uffici accorpandoli con altri e produce un risparmio di 17 milioni di euro ogni anno e una migliore distribuzione della forza lavoro negli uffici giudiziari. Avanti con la messa a regime del processo civile telematico, che taglia tempi e costi. Priorità è lo smaltimento dell'arretrato nel civile (4 milioni) e nel penale (1 milione e 600 mila). «Ciascun tribunale» è la strada indicata dal ministro «deve dotarsi del programma di smaltimento dell'arretrato», «creare un ufficio di staff del giudice che ne supporti efficienza e qualità» e infine puntare, molto, sulla «mediazione obbligatoria», un modo di risolvere i conflitti minori senza dover ricorrere per forza al processo.

Il carcere è il core business del mandato ministeriale. Per dare condizioni di vita e di pena accettabili ai 65.891 detenuti reclusi nelle 206 carceri italiane (di fronte a una capienza di 47.040 posti) di cui 23mila sono stranieri e 24.691 in attesa di giudizio definitivo, le soluzioni sono quelle già indicate: pene alternative al carcere, messa alla prova e lavori socialmente utili nell'ottica di «una più generale razionalizzazione del sistema sanzionatorio che non veda la detenzione come unico sistema di pena». Il ministro promette anche il completamento del piano per l'edilizia carceraria «anche attivando strumenti di finanziamento innovativi come la possibilità di effettuare permuta tra strutture carcerarie in avanzato stato di degrado, ma appetibili sotto il profilo edilizio, che verrebbero cedute in cambio di edifici nuovi, concepiti dal punto di vista strutturale e di sicurezza secondo le più moderne funzionalità».

In commissione Giustizia al Senato siede quel gruppo di senatori Pd che ha già rischiato di far saltare gli accordi sulla nomina del presidente Palma. Casson, Capacchione, Lumia per dirne alcuni, indisponibili a ogni baratto. La relazione «non è piaciuta» dicono, «carente in troppi punti». Ma non è qui il momento di alzare barricate. Casson chiede conto di «altri temi» non citati nella relazione. La corruzione, ad esempio, su cui giacciono sia al Camera che al Senato (primo firmatario il presidente Grasso, tra l'altro) varie proposte di legge. Il ministro dribbla: «È uno dei temi che esamineremo durante il percorso e, se chiamati, daremo risposte anche su questo». Come dire, il ministro più di tanto non può fare. Ma il Parlamento è e resta sovrano.

principale imputato. Il pm Pioletti ha sollecitato la condanna anche di due ex collaboratori dell'ex capogruppo del Pdl: Bruno Galassi e Pierluigi Boschi, segretari l'uno in epoca antecedente all'altro dell'ex sindaco di Anagni e dunque legalmente responsabili dei ripetuti atti contrari ai doveri di ufficio compiuti per compiacere Fiorito ma anche, si sospetta, altri consiglieri del Popolo della Libertà, che avrebbero usufruito dei soldi pubblici spesso senza la presentazione di alcuna documentazione giustificativa delle spese effettuate. I due hanno chiesto di poter patteggiare la pena: con la procura Galassi ha trovato l'accordo un anno e 4 mesi, mentre Boschi per un anno e due mesi.

Il 18 aprile scorso Fiorito ha raggiunto un'intesa con la procura della Corte dei Conti per la restituzione di un milione e 90mila euro. Un'indagine della magistratura contabile si è infatti affiancata a quella penale. Quest'ultima è culminata in autunno scorso con la

richiesta di arresto per Fiorito, dopo la scoperta che l'ex pidiellino aveva dirottato su alcuni conti, in Italia e all'estero, fondi destinati al gruppo del Popolo della Libertà alla Pisana secondo la legge che regola i contributi previsti per la tutela del rapporto tra eletto ed elettori nei consigli regionali.

Secondo quanto riferito dai difensori di Fiorito, gli avvocati Carlo Taormina ed Enico Pavia, i soldi contestati al loro assistito «verranno restituiti alla casse regionali»: di questi, 550 mila euro sono stati già sbloccati dal gup, 200mila saranno in contanti e il resto da beni immobiliari in garanzia.

La sentenza del gup Rosalba Liso, in sede di giudizio abbreviato, è prevista per il 27 maggio prossimo. Si concluderà così in quella data una vicenda giudiziaria che ha scopercchiato un sistema di ruberie generalizzato all'interno dei gruppi consiliari alla Pisana. La linea difensiva adottata da Fiorito è stata infatti quella di accusare i suoi ex compagni di partito.

TRATTATIVA STATO-MAFIA

«Legittimo» chiedere la testimonianza di Napolitano

La Corte d'Assise di Palermo ha giudicato legittima la lista dei testimoni presentata dalla Procura Di Palermo nell'ambito del processo sulla trattativa tra pezzi devianti dello Stato e la mafia. È stata quindi giudicata legittima anche la richiesta di sentire come testimone il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

I testimoni citati dai pm sono in tutto 178 e nella lista figurano anche l'ex procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito, il presidente del Senato Pietro Grasso e l'ex capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. I giudici, con questa prima autorizzazione si sono espressi solo sulla legittimità e non sull'ammissibilità dei testimoni, che dovrà invece essere vagliata nel corso del dibattimento, anche alla luce di ciò che emergerà dal confronto tra le parti.

Sequestro Spinelli, 8 anni al capobanda

● Chiuso il processo lampo per il rapimento del ragioniere del Cav. Il giudice: non era a scopo di estorsione ● Quattro le condanne, extra-udienza un risarcimento di 14.500 euro

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un processo lampo per un sequestro lampo. Si chiude nel giro di una sola udienza lo strano caso del sequestro Spinelli, il ragioniere di fiducia di Silvio Berlusconi, incaricato tra le altre cose di pagare le ragazze di via Olgettina, che a metà dello scorso ottobre venne costretto in casa sua a Bresso insieme alla moglie da quattro malviventi.

Secondo quanto venne ricostruito con il loro arresto, i sequestratori avrebbero preteso dal cassiere del Cavaliere un contatto con l'ex premier, al quale avrebbero voluto chiedere un risarcimento di 35 milioni di euro anche in cambio di un presunto dossier che, a loro dire, avrebbe potuto ribaltare la sentenza civile del Lodo Mondadori,

costata a Berlusconi un risarcimento di 560 milioni a favore di Carlo De Benedetti, editore de *la Repubblica*. In realtà, si scoprì ovviamente dopo, la banda non aveva in mano proprio nulla.

Dopo una notte nella casa del ragioniere, la mattina del 16 ottobre i quattro banditi liberarono i coniugi Spinelli, che si precipitarono ad Arcore per incontrare Berlusconi e il suo legale e deputato Niccolò Ghedini. Il dipendente dell'ex premier venne poi trasferito da membri dell'Aisi - il servizio segreto - che fanno parte della scorta di Berlusconi in un luogo considerato sicuro (l'utilizzo degli agenti sollevò un polverone al Copasir, l'organo parlamentare di controllo dei servizi), mentre l'avvocato sorse denuncia del rapimento il giorno successivo, il 17 ottobre.

Un mese dopo la vicenda arrivò sui

giornali: il 19 novembre l'aggiunto Ilda Boccassini e il pm Paolo Storari fecero arrestare sei persone - due posizioni sono state poi archiviate - accusate di sequestro a scopo di estorsione.

Per loro la Procura aveva chiesto il giudizio immediato, trasformato poi in abbreviato su richiesta degli stessi imputati, e aveva modificato il capo d'imputazione, ritenendo che la finalità di estorsione non fosse legata ai 35 milioni chiesti all'ex premier dai rapitori, quanto al fatto che i malviventi costrinsero Spinelli a telefonare a Berlusconi per avere un contatto in vista della richiesta del denaro in cambio di documenti che ritenevano «interessanti».

REATO «SEMPLICE»

Ieri mattina, durante l'udienza unica del processo, il pm Paolo Storari ha chiesto pene che per il capobanda arrivavano fino a 16 anni di reclusione. Il giudice preliminare Chiara Valori ha derubricato i reati, trasformando il sequestro a scopo di estorsione in sequestro semplice e violenza privata, e ha dimezzato le pene rispetto alle richie-

ste dell'accusa, condannando Francesco Leone, pregiudicato barese considerato il capo del gruppo a otto anni e otto mesi. Un po' più lievi le pene per gli altri imputati, tutti di nazionalità albanese: Lourec Tanco dovrà scontare sei anni e otto mesi, mentre il fratello Ilirjan Tanco e Marjus Anuta, quattro anni e otto mesi. I tre albanesi saranno espulsi una volta espiata la pena, mentre Leone trascorrerà un anno all'interno di una casa di lavoro. Tra i diversi punti in chiaroscuro di questa strana vicenda, resta anche il mistero di un uomo comparso nelle intercettazioni ma mai identificato.

Le parti offese, Berlusconi Spinelli e la moglie, non hanno chiesto di essere riconosciute come parti civili, tuttavia Francesco Leone, e altri due dei tre coimputati, hanno versato loro un risarcimento (fuori udienza) di circa 14 mila e cinquecento euro complessivi. Soldi che l'ex premier ha proposto di devolvere al Cav Ambrosiano, il Centro aiuto alla vita che si occupa di fornire assistenza alle madri e alle famiglie che pensano all'aborto perché in difficoltà a sostenere una gravidanza.

ITALIA



Balotelli a fine gara a Siena. A Firenze i tifosi viola lo hanno pesantemente insultato FOTO LAPRESSE

Ululati contro Balotelli a Firenze, Renzi si scusa

● **Dopo la contestazione il sindaco chiama il giocatore. Kyenge: non tutti i cori sono razzismo**

FRANCESCO SANGERMANO
Twitter @sange77

Ore 1.49 della notte tra domenica e lunedì. Il sito www.fiorentinanev.com lancia l'esclusiva video dal titolo «Tifosi Fiorentina gridano ladri ai giocatori del Milan e Balotelli cerca contatto fisico con loro». L'intento, evidentemente, è quello di stigmatizzare l'ennesimo comportamento ritenuto sopra le righe dell'attaccante rossonero. Quel che ne consegue, invece, è una nuova giornata trascorsa a discutere di razzismo con accuse reciproche dopo i veleni dell'ultima giornata di campionato culminata con la rimonta del Milan a Siena e la conseguente loro qualificazione in Champions League ai danni dei viola.

IL PARAPIGLIA NEL TUNNEL

Nel video, girato intorno alle 1 di notte, si vede il pullman milanista che si ferma proprio a fianco della stazione. Quindi gli insulti, accompagnati dagli ululati in direzione di Balotelli. Che reagisce, cerca di avvicinarsi alla trentina di tifosi presenti, salvo poi venire fermato dai dirigenti rossoneri e accompagnato verso il binario. Lì, nel tunnel della stazione, un altro tifoso viola «accoglie» la comitiva rossonera con frasi di scherno. E, dice lui, viene stratonato da alcuni dirigenti (nello specifico il riferimento sarebbe al preparatore dei portieri Marco Landucci, peraltro ex della

Fiorentina) facendosi poi curare al pronto soccorso. Una versione, questa, smentita dalla società di via Turati che conferma solo lo «scontro esclusivamente verbale» ma «senza alcun contatto fisico».

«GLI INSULTI NON SI GIUSTIFICANO»

Quel che resta, così, è il nuovo episodio di razzismo ai danni di Mario Balotelli che pochi minuti dopo l'accaduto (pur senza riferimenti espliciti) si è sfogato su Twitter: «Questa legge che per i bui razzisti se lascio il campo lascio la mia squadra in 10.. Rivedete questo regolamento per favore è molto inumano!». Concetto condiviso anche dal designatore Uefa Pierluigi Collina secondo cui «non si deve arrivare al momento in cui un giocatore, per far valere un proprio diritto, per difendere la propria dignità, sia costretto a lasciare il terreno di gioco». «Qualora questo accada - ha infine aggiunto - non può però essere considerato come espulso». A gettare acqua sul fuoco ci ha così provato il ministro all'integrazione Cecilia Kyenge secondo la quale «bisogna essere lucidi per capi-

...

Collina: «Chi lascia il campo perché insultato non deve essere considerato espulso»

re quando si parla di razzismo, quando di sport e di una sconfitta sportiva, quando di altre motivazioni». Ma quella delle «altre motivazioni» è una tesi che divide. Zdenek Zeman ha ribadito anche ieri che «non se la prendono sempre con lui perché di colore diverso, ma per i comportamenti» ma il ct della nazionale Cesare Prandelli è stato netto in senso opposto: «È come dire che le donne subiscono violenza perché molte se la vanno a cercare...». E nonostante inizialmente anche il sindaco Matteo Renzi avesse aggiunto la sua voce alla rabbia dei tifosi viola per l'epilogo di Siena-Milan (il rigore dubbio provocato e realizzato proprio da SuperMario e il gol qualificazione negli ultimi dieci minuti), lo stesso primo cittadino ha voluto ieri telefonare personalmente a Balotelli per porgergli le scuse a nome della città. «Nessuna amarezza calcistica che pure è forte - ha detto - può giustificare insulti o anche solo gli accenni a cori razzisti». Firenze «è offesa ma al tempo stesso si scusa» avrebbe inoltre aggiunto il primo cittadino specificando poi che «Balotelli è il volto dei nuovi italiani».

CHIUSA LA CURVA DELLA ROMA

Il giudice sportivo, intanto, ha stangato la Roma in virtù dei reiterati «buu» indirizzati a Balotelli nella partita di domenica sera contro il Napoli. Ai giallorossi è stata imposta la squalifica per un turno della Curva Sud (da scontare alla «prima» casalinga della prossima stagione), stessa punizione comminata all'Inter in occasione del derby per le medesime motivazioni.

Ma la società italiana sta cambiando

L'INTERVENTO

KHALID CHAOUKI

PIOLTELLO E BRESSO SONO DUE COMUNI DELL'HINTERLAND MILANESE.

Sono entrambi un esempio di numerose buone pratiche in tema di costruzione della convivenza grazie ad amministratori capaci e pazienti. Due realtà che ho avuto l'opportunità di conoscere e che rappresentano sicuramente una bella eccezione rispetto alla gestione leghista di tanti comuni della Lombardia. Il primo treno mi porta proprio a Pioltello, cittadina dove su 40mila abitanti il 23% della popolazione è straniera. In particolare, in questo territorio, è stato avviato un progetto sociale e urbanistico che può contare su spazi di aggregazione e di convivenza per ragazzi italiani e di origine straniera come il Centro di Cultura Popolare, frequentato da una cinquantina di ragazzi e da circa trenta mamme immigrate. Nel cosiddetto «quartiere satellite», costruito nel 1962 nel periodo della speculazione edilizia, dove oggi convivono ben 95 etnie diverse, l'amministrazione ha promosso «Punto Comune», uno sportello per stranieri che si occupa di educazione territoriale e di orientamento al territorio offrendo servizi per tutti i cittadini come l'assistenza nella compilazione dei moduli per il permesso di soggiorno, per il ricongiungimento familiare, la cittadinanza, l'intermediazione con la Questura, i servizi sociali e la tutela dei minori. Le scuole di Pioltello sono oggi realtà miste, con punte del 70% di alunni e studenti di origine straniera in alcune classi. Anche a questo proposito, questa nuova realtà viene affrontata con iniziative come la Consulta interculturale, un esperimento che ha l'obiettivo di costruire un dialogo continuo tra le comunità straniere e la cittadinanza italiana. Un modello positivo di dialogo e costruzione della convivenza positiva tra italiani e nuovi italiani, nella consapevolezza che innanzitutto servono importanti passi nella direzione della conoscenza reciproca tra persone e culture differenti.

È chiaro che serve una politica nazionale che sostenga questo tipo di approccio fondato sulla promozione di un modello italiano di società multiculturale. Nella stessa giornata sono stato a Milano

per la ostentazione di «Parlare civile. Comunicare senza discriminare». Un volume prezioso, a cura di Redattore Sociale, che si propone di analizzare ed evidenziare il linguaggio discriminatorio dei media. Un esperimento di nuova cittadinanza costruito insieme ai nuovi milanesi. Non possiamo ragionare di nuova società multiculturale in assenza di una rinnovata sensibilità alla qualità del linguaggio.

Occorre far proprio un linguaggio che ci traghetti su un terreno culturalmente diverso e racconti la realtà con rispetto, attraverso le parole dei protagonisti ed evitando di trattare in modo superficiale culture, appartenenze e religioni come purtroppo spesso accade sui media nostrani. È necessaria una presa di posizione diretta per cambiare la tendenza, che concepisca la comunicazione e il linguaggio come fondamentali per costruire un'immagine diversa e più corretta del migrante e del nuovo italiano.

Su questo fronte, Milano vanta l'esperienza di Yalla Italia, un magazine concepito da una vivace e dinamica redazione di ragazze e ragazzi tutti milanesi di origini diverse. L'aspirazione dei promotori dell'iniziativa è quello di divenire da oggetti a soggetti del dibattito e contribuire, anche tramite questa azione, a comunicare con originalità la realtà delle seconde generazioni.

Milano e l'Italia del 2013 è quella di Rassmea Salah, figlia di una coppia italo-egiziana, è candidata alle elezioni del Consiglio Comunale di Bresso nelle liste del Partito Democratico. La sfida della partecipazione alla vita sociale e politica è una partita che il Pd ha in qualche modo già vinto grazie alla scelta di candidare Rassmea, ma ancora prima la candidatura di numerosi nuovi italiani alle scorse politiche e soprattutto la nomina di Cécile Kyenge a Ministro della Repubblica. Aldilà di alcune reazioni scomposte, la società italiana si è dimostrata ancora una volta molto più avanti di una parte della propria classe dirigente. La risposta della città al tentativo di strumentalizzazione della tragedia di Milano da parte di Borghesio e Salvini ci sembra un enorme passo in avanti. Una maturità inimmaginabile qualche anno fa. Da Milano possiamo ripartire rilanciando le ottime pratiche di convivenza e divenendo sempre più portavoce della nuova Italia.

«Piccona Pisapia», volantino della vergogna a firma Pdl

● **Vergognosa iniziativa del coordinatore del Pdl di S. Giuliano su Facebook** ● **Polemiche in comune**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un genio è tra noi e nessuno lo sapeva. Ma da ieri tutti finalmente conoscono i brillanti neuroni di Corrado Biondino, coordinatore del Pdl di San Giuliano Milanese, ideatore di un fotomontaggio che oscilla tra l'idiozia e il cattivo gusto, riuscendo a coprire l'intero tragitto.

Si tratta di alcune immagini affiancate del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e del primo cittadino di San Giuliano Milanese, Alessandro Lorenzano (Pd), e una scritta: «Non ti verrebbe vo-

glia di prenderli a picconate?». È l'iniziativa choc, girata su Facebook, è arrivata fino al profilo dello stesso sindaco di Milano. A denunciarlo è stato il capogruppo del Pd milanese, Lamberto Bertolè, nel corso del suo intervento alla seduta del consiglio comunale dedicata alla sicurezza dopo i fatti dello scorso 11 maggio a Niguarda con l'uccisione di tre persone a colpi di piccone da parte di Mada Kabobo. Il ghanese che, è sempre bene ricordarlo, è entrato in Italia da irregolare con il governo Berlusconi al potere e la legge Bossi-Fini a regolare l'immigrazione e le eventuali espulsioni.

Il post del brillante e geniale Corrado Biondino, non nuovo a polemiche becere e violente nei confronti di minoranze e avversari politici, ha dato inevitabilmente fuoco alle polveri.

GRAVITÀ

Massimo Molteni di Sel ha parlato di «un fatto gratuito di intollerabile violenza che non è ammissibile in nessun caso. Farlo a seguito della terribile tragedia milanese è una dimostrazione di indicibile superficialità, nel migliore dei casi, o di cinica, interessata e criminale esasperazione del reale che non rispetta neppure le vittime di questa vicenda». Tutti i partiti hanno poi chiesto le dimissioni di Biondino ed una presa di distanza da parte del Pdl. Lo stesso sindaco di San Giuliano, Alessandro Lorenzano, ha auspicato che «il capo-

gruppo Pdl prenda nettamente le distanze da questa idiozia». Biondino da parte sua ha cercato una difesa, con effetti ancora più disastrosi: «Il termine "picconate" in politica viene da lontano, quando il picconatore Cossiga era Presidente della Repubblica e i giornali di sinistra lo avevano battezzato "picconatore"».

Intanto Giuliano Pisapia è intervenuto in consiglio comunale nella seduta dedicata alla sicurezza cittadina: «Quando Kabobo ha impugnato il piccone per uccidere tre persone e ferire altre due tra quelle che aveva accidentalmente trovato sulla via, è stata una delle peggiori giornate della storia recente di Milano, una tragedia senza giustificazione. Abbiamo deciso per il lutto nazionale perché sentivamo nostro quel dolore, abbiamo perso tutti un

pezzo di noi stessi. È stata una tragedia senza giustificazioni che deve unire e non dividere, non si può speculare sul dolore».

Quindi Pisapia ha voluto rispondere a chi in questi giorni ha messo l'accento sulle contestazioni da lui ricevute in occasione dei funerali della più giovane delle vittime, il 21enne Daniele Carrella: «I contestatori ai funerali erano solo in sei, mentre il sindaco ha stretto le mani di tutti e senza scorta perché non ha paura di andare in mezzo alle persone, al contrario di altri che usano la scorta come taxi. La posizione mia e della Giunta rispetto alla presenza dei militari in città non è mai cambiata e per questo siamo favorevoli all'invio di 140 agenti di polizia da parte del ministero dell'Interno e mi auguro che rimangano».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È una via di mezzo strana, che segna un confine molto sottile tra dove finisce la compassione e dove inizia la sicurezza. Che dà spazio alla speranza ma alza paletti - purtroppo non barriere - su una sperimentazione senza protocolli né brevetti andata ormai troppo avanti per essere fermata. «Si è tenuta presente la sofferenza ma anche la necessità di mettere in sicurezza» i pazienti e «di dare l'opportunità di una sperimentazione», ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin che in questo difficile esordio di governo si è trovata di fronte bare bianche con la scritta «Lorenzin assassina». Ieri sera l'aula della Camera ha dato il via libera praticamente unanime (504 voti) al decreto che consente a chi ha già iniziato le cure con il metodo Stamina-Medestea (la prima è la onlus del professor Vannoni, la seconda è la società che commercializza il prodotto) di proseguire con le applicazioni.

Stamina e Medestea hanno messo a punto un metodo di coltivazione delle cellule staminali mesenchimali con cui stanno curando alcuni bambini nati con gravissime malattie rare del sistema neurovegetativo. Patologie che lasciano pochi anni di vita. Il tutto, però, senza protocolli scientifici né alcun tipo di controllo. Alcune mamme sono convinte che la terapia dia qualche risultato. E questo è bastato per ottenere il via libera anche dai tribunali in via di urgenza. Quindici anni dopo siamo a un nuovo caso Di Bella. Da un paio d'anni la terapia è al centro di inchieste della magistratura e del dibattito nella comunità scientifica ed accademica internazionale che accusa il governo italiano di creare con questa legge un precedente gravissimo nell'utilizzo delle staminali senza i necessari controlli.

Stamina, via alla sperimentazione

● La Camera approva, ora il testo al Senato ● Chi ha iniziato le cure potrà continuarle, ma sono previsti controlli da parte del Ssn. E Vannoni non ci sta



Alla Camera è passata la sperimentazione sul contestato metodo Stamina. Si attende il sì definitivo del Senato

...
504 voti favorevoli e solo quattro astenuti. Si è trovato un «buon punto di equilibrio»

Il testo approvato ieri porta alcune significative modifiche a quello approvato al Senato il 9 aprile. Modifiche che nei giorni scorsi hanno portato in piazza davanti a Montecitorio famiglie con le bare bianche. Il nuovo testo consente a chi ha già iniziato le cure con il metodo Stamina di continuarle ma prevede al contem-

po l'avvio di una sperimentazione della stessa terapia, in deroga alle norme ma con la tutela per la sicurezza dei pazienti e sotto il controllo di Aifa, Istituto superiore di sanità e centro nazionale trapianti. In sostanza viene fermato l'avvio di nuove terapie (15mila richieste), si dà l'ok a quelle già in corso (una ventina in

tutta Italia, soprattutto presso l'ospedale di Brescia) purché Stamina e Medestea accettino quello che finora hanno sempre evitato: di fare le cure sotto il controllo del sistema sanitario nazionale.

Il testo ora deve tornare al Senato per il via libera definitivo entro il 25 maggio. A palazzo Madama però ci potrebbero essere intoppi: la pressione dalla lobby Stamina ha già pesato in passato.

La parola a questo punto spetterà a Stamina, che nei giorni scorsi aveva frenato sulla sperimentazione se non le fosse stato concesso di preparare le staminali per la terapia «in laboratori non farmaceutici». Proprio Vannoni aveva fatto sapere che senza la possibilità di preparare le linee cellulari in laboratori che rispettano le regole per i trapianti non avrebbe reso pubblico il metodo, di fatto facendo una retromarcia rispetto alla possibilità di sottoporre a test scientifico la sua terapia.

Bisogna poter «valutare una volta per tutte se siamo di fronte a una straordinaria rivoluzione terapeutica o a gigantesca montatura» ha chiarito il neurologo Gian Luigi Gigli, neo-eletto con Scelta Civica, perché «scienza e medicina non possono essere fatte in risposta alla piazza e alla magistratura». A Montecitorio, quindi, il testo è stato notevolmente migliorato. Per Rosi Bindi «sono state tenute insieme le ragioni dei malati e delle loro famiglie, che chiedono sicurezza e qualità dei trattamenti, e quelle della comunità scientifica che chiede trasparenza e verificabilità dei dati e delle procedure».

Picchiata e violentata I carabinieri la salvano

NICOLA LUCI
PERUGIA

Due violenze sessuali in quarantotto ore, e Perugia si scopre di nuovo violenta. Due episodi simili, accaduti fra sabato e domenica, che vedono altrettante donne vittime di violenza. Il primo caso ha visto per protagonisti una coppia, lei italiana e originaria dell'eugubino, lui congolese finito in manette con l'accusa di violenza sessuale e lesioni personali e arrestato dai carabinieri in flagranza. È stata proprio la ragazza, una ventenne, a chiamare i militari intorno alle 5 di domenica mattina chiedendo aiuto con voce flebile e raccontando che il fidanzato l'aveva dapprima violentata e successivamente picchiata. Ed è stata sempre la giovane a fornire ai carabinieri l'indirizzo e il numero civico dell'appartamento in cui si trovava. Ora è ricoverata con una prognosi medica di trenta giorni.

La ragazza, studentessa universitaria, aveva da poco tempo instaurato una relazione sentimentale con il giovane straniero. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, quella notte il 22enne, dopo essersi fatto accompagnare a casa dalla stessa vittima, ha preteso da lei un rapporto sessuale. Al rifiuto della ragazza, l'avrebbe violentata e picchiata. I militari, rintracciato il luogo da dove era partita la richiesta d'aiuto, sono intervenuti identificando il ragazzo che in quel momento era tranquillamente nel letto della sua camera facendo finta di dormire. L'uomo ha negato ogni addebito riferendo che nella nottata si trovava presso una discoteca e di essere rientrato a casa con la fidanzata non ricordando l'orario e le circostanze successive al ritorno a casa. All'interno della camera da letto, i militari hanno però trovato degli indumenti sporchi di sangue così come su uno dei due cuscini e sul lenzuolo. agglia le sommarie e confuse risposte su come fossero andati i fatti e dopo aver ascoltato la ragazza e verbalizzato la sua denuncia, i militari hanno arrestato in flagranza di reato il giovane congolese per violenza sessuale e lesioni personali.

Lo stesso, con piccoli precedenti per furto e lesioni e senza una occupazione stabile, è stato trasferito presso il carcere di Capanne a disposizione del pm di turno, che ha diretto personalmente i militari durante tutte le fasi dell'arresto. Sulla ragazza, ricoverata in ospedale dove è stata trasportata in ambulanza, i medici hanno riscontrato ecchimosi in ogni parte del corpo, una grave lesione alla orbita dell'occhio destro, ferite profonde al cuoio capelluto, morsi ad un polpaccio. Oltre a queste gravi lesioni i medici sono stati impegnati ad accertare - come detto - una violenza sessuale, anche con prelievi ematologici effettuati dagli specialisti della struttura di Ostetricia e ginecologia. La ragazza, che si trova ricoverata nella clinica di Otorinolaringoiatra, dovrà essere sottoposta, quando le sue condizioni fisiche glielo permetteranno, ad un intervento chirurgico per il trauma all'orbita dell'occhio.

Il secondo episodio, dai contorni meno chiari, sarebbe avvenuto nella notte fra domenica e lunedì. A raccontare di essere stata violentata, questa volta una donna di 30 anni moldava. A chiamare i soccorsi sono stati i vicini di casa, attirati dalle urla provenienti dall'appartamento in cui la donna risiede al centro di Perugia. Con i militari intervenuti sul posto la donna ha confusamente ricostruito le fasi di quanto accaduto nella notte dando indicazioni per l'identificazione dell'uomo responsabile della violenza sessuale. Una prima conferma alla versione della donna sarebbe arrivata dagli esiti dei primi accertamenti che sul corpo della trentenne hanno riscontrato l'esistenza di ecchimosi e ferite compatibili con uno stupro. I carabinieri sono ancora alla ricerca del presunto autore della violenza.

...
La ragazza ha chiamato i militari che hanno fatto irruzione. A Perugia due stupri in 48 ore

nuova app eni gas e luce per gestire la tua energia, dove e quando vuoi

con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice
scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

MONDO

Siria, battaglia decisiva a Qusayr Uccisi Hezbollah

- **Almeno 28** i miliziani sciiti libanesi che hanno perso la vita nei combattimenti
- **Gli scontri** si estendono al Libano: un morto a Tripoli
- **Il conflitto** assume connotati etnico-religiosi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Quei ventotto morti raccontano di una guerra che ha già «sconfinato». La guerra siriana è già guerra mediorientale. E la battaglia di Qusayr ne è la prova più eclatante. Il conflitto siriano rischia sempre più di allargarsi ad altri Paesi, in particolare al Libano. Nell'offensiva che ha permesso alle forze di Bashar al-Assad di riconquistare Qusayr, nella Siria centrale, sono caduti decine di uomini di Hezbollah, la milizia sciita libanese e filo-iraniana che aiuta il regime baathista. Un intervento che allarma Israele e che ha indotto il premier, Benjamin Netanyahu, a minacciare altri raid contro i depositi di armi di Hezbollah in Siria. La comunità internazionale sta cercando intanto di impedire un fallimento annunciato della seconda conferenza di Ginevra. Il ministro degli Esteri britannico William Hague ha lanciato un chiaro messaggio al presidente Bashar al-Assad: se il regime non negozia seriamente a Ginevra - ha detto - non escluderemo alcuna opzione. Hague è convinto che nessuna delle due parti impegnate nel conflitto potrà conseguire una vera vittoria militare.

L'intera regione è ormai una polveriera: combattimenti tra sostenitori e oppositori di Assad si sono registrati a Tripoli, nel nord del Libano, con un bilancio di tre morti e una quarantina di feriti in due giorni di combattimenti. L'altra notte c'è stato un lancio di granate e colpi di artiglieria pesante, scontri sfociati in sporadici colpi di cecchini quando si è fatto giorno; sono rimasti feriti anche quattro soldati libanesi che

tentavano di tenere separate le due parti belligeranti.

Secondo gli attivisti siriani, la tensione è alimentata dalle notizie che arrivano proprio da Qusayr. A Tripoli c'è una minoranza alawita che vive su una collina prospiciente la città portuale, tutta sunnita. I sunniti libanesi si sentono molto vicini alla rivolta sunnita contro Assad.

SNODO STRATEGICO

La battaglia intorno a Qusayr imperversa da settimane, ma l'altro ieri il regime ha lanciato un'offensiva per riprenderne il controllo e secondo i media governativi è riuscito a conquistare la maggior parte. I violenti scontri sono andati avanti anche ieri. L'opposizione stima che in città si trovino ancora 40mila civili. La città, nella provin-



Combattenti ribelli a Deir al-Zor FOTO REUTERS

cia di Homs, è situata in una posizione strategica importante sia per il regime che per i ribelli. È importante per il regime perché si trova lungo un corridoio di collegamento fra la capitale Damasco e la costa sul Mediterraneo cuore degli alawiti, setta alla quale appartiene anche la famiglia Assad. È cruciale inoltre per le forze dell'opposizione perché Qusayr, città a prevalenza sunnita poco distante dal confine libanese, ha fatto da punto di passaggio per i carichi di armi e rifornimenti inviati dal Libano ai combattenti siriani.

Un esponente dell'opposizione riferisce che i combattenti di Hezbollah sono entrati in città avanzando da est e da sud e che poco dopo essere entrati, ieri, hanno preso il controllo della piazza principale e della sede del Comune. L'altro ieri sera, ha aggiunto la fonte, avevano già estromesso diverse unità dei ribelli, compresi quelli di Jabhat al-Nusra, legati ad al-Qaeda. Il racconto è compatibile con quanto raccontato ieri mattina dai media di Stato siriani. L'agenzia di stampa Sana ha riferito che le truppe di Assad hanno preso il controllo della maggior parte di Qusayr «ripristinando sicurezza e stabilità» e uccidendo «molti terroristi» (termine con il quale il regime si riferisce ai ribelli), la maggior parte dei quali stranieri. Le forze governative siriane hanno preso il controllo del 60% di Qusayr. A dirlo ad Associated Press è un funzionario del governo di Homs, aggiungendo che sono oltre 1.500 i residenti fuggiti a causa degli intensi combattimenti.

«La zona di Qusayr è estremamente importante per il regime perché è la retrovia di Damasco e il suo collegamento con la costa», rileva l'ex generale libanese Elias Hanna. Per questo, nonostante l'esercito abbia lasciato ai ribelli buona parte dell'est e del nord della Siria, comprese basi militari e dighe, si è concentrato in questa campagna puntellata di piccoli villaggi contadini in buona parte sunniti (e svuotati dalla pulizia etnica). Perché, sostiene l'analista Abdulrahman al Rashid, da qui dipendono i due piani di Assad: «O si prepara la via di fuga per la caduta della capitale o pensa di poter un domani controllare un terzo della Siria, un'enclave alawita tra Damasco, Homs e il mar Mediterraneo». La battaglia per il controllo di Qusayr «deciderà il destino del regime e della rivoluzione». È questo il giudizio condiviso sia dai lealisti che dagli oppositori, scrive il *New York Times*, secondo cui lo stesso Presidente siriano, ritiene fondamentale riconquistare il controllo sulla provincia di Homs.

LIBIA

Commando attacca un impianto dell'Eni per l'estrazione di gas

Un commando armato ha attaccato ieri l'impianto per l'estrazione del gas di Mellitah, nell'ovest della Libia, ferendo due membri della brigata incaricata della protezione del sito. «Un gruppo armato fuorilegge ha attaccato il complesso di Mellitah, ferendo il comandante della brigata incaricata della sicurezza e un soldato, e facendo man bassa su 20 veicoli», ha reso noto lo Stato Maggiore dell'esercito libico citato dall'agenzia Lana. La stessa fonte ha precisato che l'attacco non ha creato scompensi alla

produzione dell'impianto per il gas gestito dalla Millitah Oil and Gas, una società partecipata in parti uguali dall'italiana Eni e dalla Compagnia petrolifera nazionale di Libia. Nel mese di marzo scorso, il sito era stato teatro di scontri tra due gruppi di ex ribelli di due città dell'ovest, Zenten e Zuara, scontri che avevano comportato l'interruzione delle esportazioni per numerosi giorni. Secondo una fonte delle forze armate locali, l'attacco di ieri sarebbe stato compiuto da uno di questi due gruppi. «Lo Stato Maggiore

ha preso tutte le decisioni necessarie ed ha chiesto all'aviazione di effettuare dei pattugliamenti per intercettare gli assalitori», ha riferito ancora l'agenzia Lana. Secondo quanto risulta all'Eni, «alcune milizie si sono avvicinate all'impianto di Mellitah protetto dall'esercito». La società fa sapere che «non c'è stato alcuno scontro a fuoco e le milizie si sono allontanate. Le attività proseguono nella normalità». Ma nella Libia del dopo-Gheddafi la «normalità» è il caos. Un caos armato.

Microblogging miliardario: Tumblr passa a Yahoo!

Tumblr resterà indipendente, David Karp resterà il suo Ceo, il team originale e l'irriverenza di Tumblr rimarranno gli stessi. Si potrebbe riassumere in questa frase l'acquisto che Yahoo! ha deciso di fare, per oltre un miliardo di dollari. Il colosso del web pagherà tutto in contanti e sono in molti a esultare a partire dallo stesso Karp, il giovane entrato di diritto nella top 20 dei miliardari della rete. L'accordo tra Yahoo! e Tumblr era il segreto peggio tenuto di Wall Street. Se ne parlava da giorni, c'erano già le cifre, ma la conferma è arrivata solo ieri, quando Marisa Mayer, la giovane quanto determinata ad del colosso web, ha ottenuto dal consiglio d'amministrazione il via libera all'acquisto della piattaforma di microblogging e sito di social network.

UNA STELLA DEL WEB

Non sarà Steve Jobs né Mark Zuckerberg, ma intanto David Karp entra di diritto nell'olimpo della Silicon Valley. Aveva appena 11 anni quando ha imparato a codificare il linguaggio html. «Voglio abbandonare la scuola», ha chiesto ai genitori a 15 anni, «per continuare a studiare da casa e concentrarmi sulla mia passione: il computer». Lascia così una delle più prestigiose scuole di New York e punta a diventare imprenditore. Per questo si reca per alcuni mesi in

IL CASO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

David Karp è diventato imprenditore a 15 anni, a 20 ha fondato il social a 26 lo ha venduto per 1,1 miliardi di dollari

Le compagnie e i compagni della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, addolorati per la scomparsa del compagno

FRANCESCO NERI

ne ricordano le straordinarie doti di organizzatore delle Feste nazionali de l'Unità. Abbracciano con grande affetto Silvana e i figli.

Vittorio Campione, Gianni Cuperlo, Raffaella Fioretta, Lorenzo Labalestra, Lino Paganelli, Alberto Rella, Francesco Riccio, Stefano Sedazzari, Ugo Sposetti e tanti altri si stringono a Silvana e ai figli per la scomparsa del caro

Giappone, dove le comunità di microblogging sono particolarmente sviluppate. Al suo ritorno, a 20 anni, nell'appartamento della madre a Manhattan fonda una società e un sito, *Davidville*, poi diventato *Tumblr* rimasto indipendente fino a ieri. Era il 2007 e da allora il social ha raccolto notevole successo per la semplicità del suo design e del suo utilizzo, fidelizzando rapidamente milioni di utenti, soprattutto giovanissimi. Si stima, infatti, che circa la metà degli utenti abbia meno di 25 anni. Il

FRANCESCO NERI

un amico, un compagno, un uomo retto.
Roma, 20 maggio 2013

Case del Popolo, Sms, Circoli e l'Arci dell'area metropolitana fiorentina salutano e ringraziano

CARLO MONNI

per il suo estro colto e popolare, per l'amore e la passione che ha sempre mostrato verso il nostro mondo.

Arci Firenze esprime il proprio cordoglio per la scomparsa di

GIORGIO CANTINI

cuore di *Tumblr* è la «Dashboard» in cui è possibile vedere il flusso di post dei blog che ogni utente segue e ribloggarli (anche su *Facebook* e *Twitter*) commentarli e esprimere il proprio assenso attraverso il pulsante *like*. In sintesi una sorta di *Twitter* con le immagini. Il sito è tradotto in 12 lingue, tra cui polacco, turco e giapponese. I picchi più alti il «social network» li ha registrati quando il cantante Frank Ocean ha annunciato che il suo primo amore è stato un uomo e le pop-star Beyonce e Jay-Z hanno pubblicato le prime foto del loro nuovo bambino sul sito.

Per anni Karp è sfuggito alle offerte dei fondi d'investimento per conservare la maggioranza del suo sito, con la vendita si metterà in tasca circa 250 milioni di dollari. Solo lo scorso anno Karp aveva spiegato in un'intervista di non essere interessato a vendere il suo sito perché «solo poche persone hanno il privilegio di realizzare qualcosa che viene usato da milioni di utenti». L'operazione di ieri è una sua vittoria perché rimane uno degli azionisti di peso della società e per gli investitori che hanno scommesso fin dall'inizio sulla società: gli 85 milioni di dollari di venture capital iniziali avevano valutato *Tumblr* circa 800 milioni di dollari.

«Tumblr verrà gestita, promossa e crescerà separatamente da Yahoo!. Vogliamo che Yahoo! sia Yahoo! e che Tum-

blr sia Tumblr». Nonostante la promessa indipendenza, il nuovo social porterà in dote a Yahoo! qualcosa che manca al pioniere di internet: «È avanti rispetto a noi - ha detto Meyer - nella presenza nelle tecnologie mobili».

La speranza è la società acquisita contribuisca «significativamente alla nostra complessiva strategia di crescita». Mayer ha sottolineato in particolare il successo di *Tumblr* nell'interagire con grandi marchi: tutti i primi dieci Studios di Hollywood lo utilizzano, così come anche otto dei principali marchi globali. Meyer ha indicato che l'acquisizione rappresenta un'eccezione per Yahoo!: «Un'operazione di queste dimensioni si fa solo quando si trova una società eccezionale». *Tumblr*, che conta 300 milioni di visitatori unici al mese, oltre 12 miliardi di pagine viste e 900 nuovi post al secondo, è uno dei network in crescita più rapida. La società guidata da Marissa Mayer prevede che grazie all'accordo l'audience di Yahoo crescerà del 50% a oltre un miliardo di visitatori al mese, con un aumento del traffico del 20% circa. «Tumblr e Yahoo! non potrebbero essere più diverse, ma allo stesso tempo non potrebbero essere più complementari», ha concluso Mayer. Tuttavia la mossa non è piaciuta agli utenti del social: sono state lanciate diverse petizioni che hanno raccolto 166.562 firme.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Più che una tentazione sta diventando un incubo. Dopo averlo sbandierato in tutte le possibili occasioni, anche David Cameron si sta rendendo conto che sollecitare l'euroscetticismo del suo Paese potrebbe essere un problema. Per lui soprattutto politico, visto che una parte del suo partito gli si è rivolta contro invocando un referendum a tempi stretti sulla permanenza nella Ue: manovra di recupero di un elettorato conservatore sempre più tentato dalle scorciatoie populistiche degli indipendentisti dell'Ukip. Che con il fuoco non è bene scherzare, glielo ha ricordato ieri il grande business britannico, con una lettera aperta pubblicata dall'*Independent* e firmata da pezzi da novanta del mondo degli affari di oltre Manica. Il succo del discorso è chiarissimo: uscire dall'Unione Europea, secondo gli imprenditori britannici, sarebbe una madornale stupidaggine, né più né meno.

La politica in questo caso non c'entra, anche se certo non è indifferente che a firmare la missiva contro l'euroscetticismo montante sono uomini e donne al timone di colossi come Shell, Bt, Lloyds, Deloitte e il gigante dell'energia Centrica, guidata dall'attuale presidente della Confindustria britannica Roger Carr, che ha firmato l'appello insieme al suo successore alla guida della confederazione delle imprese, Mike Rake. Il punto che contestano i 19 firmatari è puramente economico: fuori dalla Ue non c'è storia, la Gran Bretagna ha solo da perdere. E non si tratta di spiccioli. «Le ragioni economiche per restare nella Ue sono schiacciati - sostengono infatti - Per la Gran Bretagna l'appartenza (all'Unione, ndr) ha un valore stimato tra 31 e 92 miliardi di sterline di entrate, tra le 1200 e le 3500 sterline a famiglia». Riportato in euro, una cifra che varia da un po' meno di 37 miliardi a quasi 110: l'equivalente di numerose manovre finanziarie, per dire. Anche per le famiglie sarebbe una cifra apprezzabile, tra i 1400 e gli oltre 4000 euro annui.

IL VASO DI PANDORA

Una stima che già da sola è più che una tirata d'orecchie nei confronti della maggioranza a guida tory: solo pochi giorni fa due ministri del governo Cameron hanno pubblicamente dichiarato di essere pronti a votare subito per la fuoriuscita dalla Ue. Per i grossi nomi della Confindustria è invece un errore grossolano quello di «anteporre la politica all'economia», abbandonando così gli interessi nazionali per inseguire obiettivi a corto raggio.



Il principe Harry e il primo ministro David Cameron FOTO REUTERS

«Cento miliardi di ragioni per restare nella Ue»

● Il business britannico sfida l'euroscetticismo con una lettera aperta: «Uscire ci farà perdere denaro. Il governo si batte per ampliare il mercato unico»

«Quello che dovremmo fare ora è batterci per ottenere un'Europa più competitiva, combattere le critiche dei campioni della nostra fuoriuscita», scrivono gli imprenditori. Procedere quindi in direzione contraria a quella scelta finora. Perché è vero che Cameron ha ipotizzato un referendum sulla Ue solo nel 2017, dopo l'eventuale successo elettorale del 2015 e soprattutto dopo aver tentato di trattare condizioni più favorevoli nei confronti dell'Unione. Il solo fatto di aver spianato la strada all'ipotesi referendaria ha finito però per legittimare richieste più estreme - per l'autorevole lord Howe, tory storico, Cameron «ha aperto il vaso di Pandora».

Strada sbagliata su tutta la linea, a detta dei firmatari della lettera. «Dovremmo spingere per rafforzare e appro-

fondire il mercato unico, per includere il digitale, l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni, cosa che potrebbe rafforzare il Pil britannico di 110 miliardi di sterline».

Il timore del grande business è quello di restare ai margini, anche nel settore finanziario che è l'anima della City. Se l'Europa vuole porre un tetto ai bonus dei manager, si tratta non si esce - questa è la filosofia di fondo - il «governo deve lavorare duro per questo» scrivono gli imprenditori. Lo stesso, la questione prioritaria non dovrebbe essere quella di alzare barriere per impedire l'accesso ai lavoratori stranieri, perché è facile immaginare reazioni di reciprocità da parte della Ue, con i danni che ne deriverebbero anche all'ambizione britannica di essere l'hub della finanza europea.

Tarare il dibattito su una valutazione di costi e benefici e non sul metro degli umori del momento, questo a ben vedere è l'appello del business britannico. Ma tenere ferma la barra non è facile per Cameron, tanto più dopo i successi elettorali dell'Ukip oggi quotato intorno al 20 per cento nei favori popolari. Per il premier britannico è un bel rompicapo. Finora inseguire gli euroscettici non ha fatto altro che alimentarne gli appetiti, senza che i tory ne beneficiassero. E dopo le ultime schermaglie interne tra i conservatori pro e contro l'Europa, Nigel Farage ha colto la palla al balzo e ha pubblicato sulla stampa un annuncio pubblicitario diretto alla fronda euroscettica. Piuttosto esplicito: «Unitevi all'Ukip e insieme ci riprenderemo il Paese».

Il guardiano di Auschwitz accusato di 9515 omicidi

Complicità nell'omicidio di 9.515 persone: è questo uno dei capi d'accusa per cui la procura di Stoccarda, in Germania, ha chiesto l'imputazione dell'ex guardiano di Auschwitz Hans Lipschis, che dal 6 maggio scorso si trova in custodia cautelare in attesa del processo. Secondo il documento di dieci pagine, il 93enne Lipschis sarebbe stato impiegato ad Auschwitz almeno nove volte nella selezione degli internati da mandare ai lavori forzati e di quelli da eliminare nelle camere a gas.

Hans Lipschis, di origini lituane, premiato dai nazisti come «etnicamente tedesco» grazie ai servizi resi al regime hitleriano, era al quarto posto nella lista dei ricercati dei criminali nazisti ancora in vita messa a punto dal centro Simon Wiesenthal. Era descritto come uno dei membri del battaglione della morte, e dedito «all'assassinio di massa e alla persecuzione di civili innocenti, soprattutto ebrei». Secondo quanto ha riferito la stampa tedesca, Lipschis avrebbe respinto le accuse, ridimensionando le proprie responsabilità nel campo di sterminio. «Ero solo un cuoco - ha detto -. Delle camere a gas e dei forni crematori Lipschis ho solo sentito parlare».

Ma la procura dello Stato tedesco del Baden-Wuerttemberg ha spiccato ugualmente il mandato di cattura. Secondo la procuratrice Claudia Krauth, «ci sono prove a sufficienza». L'accusa ritiene che Lipschis facesse parte della compagnia delle «Ss Testa di morto» (Totenkopf), che ad Auschwitz era impiegata nella vigilanza. Per quattro anni, dal 1941 al 1945, periodo in cui fu messa in atto la «soluzione hitleriana» Lipschis lavorò nel campo.

«Speriamo che la giustizia tedesca faccia ancora molti passi contro il personale dei campi di concentramento e i membri delle truppe d'assalto» ha affermato al momento dell'arresto Israele Efraim Zuroff, direttore del centro Wiesenthal.

Tory divisi sulle nozze gay, Cameron salvato dal Labour

● Un emendamento del partito di governo rischia di far saltare tutto ● Cresce la fronda interna

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

È messo davvero male David Cameron, se per salvarsi dal tracollo deve venirgli in soccorso il principale avversario. Ed Miliband, capo dell'opposizione laburista, si mobilita per sottrarre il premier tory al tranello ordito dai suoi sempre meno fedeli compagni di partito. Non che alla sinistra inglese importi tenere in vita il governo. Ma in questo caso la sconfitta di Cameron costerebbe il naufragio di una legge di progresso civile, quella che consente le nozze omosessuali, sulla quale concorda la grande maggioranza delle forze politiche. Favorevoli i laburisti non meno dei liberal-democratici, nonostante i primi siano fuori e gli altri dentro l'esecutivo. Favorevole anche parte dei conservatori, ma più di metà sono ostili. Già una volta in febbraio quando la legge approdò in Parlamento il Labour fu determinante per evitare che il progetto legislativo abortisse sul nascere.

Protagonisti dell'attentato alla legge e alla tenuta del governo, alcune decine di deputati tory, guidati dall'ex-ministro per l'Infanzia, Tim Loughton. La lo-

ro è un'iniziativa capziosa, che attraverso un emendamento illustrato ieri ai Comuni, finge di cercare miglioramenti della legge in senso egualitario, ma punta in realtà a ritardarne l'approvazione se non a provocarne il completo naufragio.

Loughton propone di riconoscere

agli eterosessuali il diritto ad optare per l'unione civile anziché per il matrimonio. Per ovviare a una «lampante iniquità». Se concedi ai gay di sposarsi, perché negare agli eterosessuali la facoltà di scegliere un tipo di convivenza giuridicamente riconosciuta ma diversa dalle nozze? Apparentemente il discorso non fa una grinza, tanto che Nick Clegg, leader dei liberal-democratici, alleati di Cameron e convinti sostenitori di molte battaglie per i diritti civili, si sente in dovere di chiarire che lui «in linea di princi-

pio» sarebbe d'accordo. Ma di fatto si oppone, per «evitare che la legge sia dirottata da chi agisce in realtà per screditarla o per sabotarla».

Del resto Loughton da un lato sbandiera presunte intenzioni peregatrici, dall'altro qualifica l'emendamento come un'arma per rendere la legge «meno indigesta», ammettendo che lui e i suoi colleghi non hanno alcuna intenzione di «ritardarne l'approvazione», ma vogliono semplicemente «toglierla di mezzo in un modo o nell'altro». E al governo lancia una sfida: «Se sono seri quando parlano di uguaglianza, sostengano la modifica che noi suggeriamo invece di seminare paura». La paura ad esempio che il varo delle unioni civili eterosessuali possa costare allo Stato 4 miliardi di sterline solo per il costo del trattamento pensionistico.

RINVIO

Maria Miller, ministra alle Pari opportunità, avverte che «inserire nel testo un cambiamento così sostanziale in questa fase dell'iter legislativo, comporterebbe ritardi considerevoli». La stima generale è che l'approvazione definitiva della legge slitterebbe al 2015, probabilmente addirittura al di là delle prossime elezioni nazionali. Dopo di che tutto dovrebbe ricominciare da capo.

Nella trappola tesa dall'ultra destra conservatrice i laburisti stavano inge-

nuamente per cascare. In un primo tempo si erano detti disponibili a votare l'emendamento per il suo contenuto indubbiamente migliorativo. Poi hanno fiutato il pericolo di avallare l'affossamento di una buona legge nell'illusione di appoggiarne una ancora più giusta, e hanno scelto un'altra strategia. Presenteranno anche loro un emendamento, ma solo per l'avvio di una semplice e separata consultazione sul tema posto da Loughton. Yvette Cooper, ministra degli Interni ombra, spiega: «Esortiamo il governo, i Liberaldemocratici, i rappresentanti di tutti i partiti a sostenere la nostra iniziativa che permetterebbe il varo della legge senza l'emendamento Loughton, ma al tempo stesso consentirebbe di avviare un'immediata consultazione sulle unioni civili fra eterosessuali». Il Labour lascia ai suoi rappresentanti libertà di coscienza su questi temi, ma la direzione indicata dalla leadership è chiara.

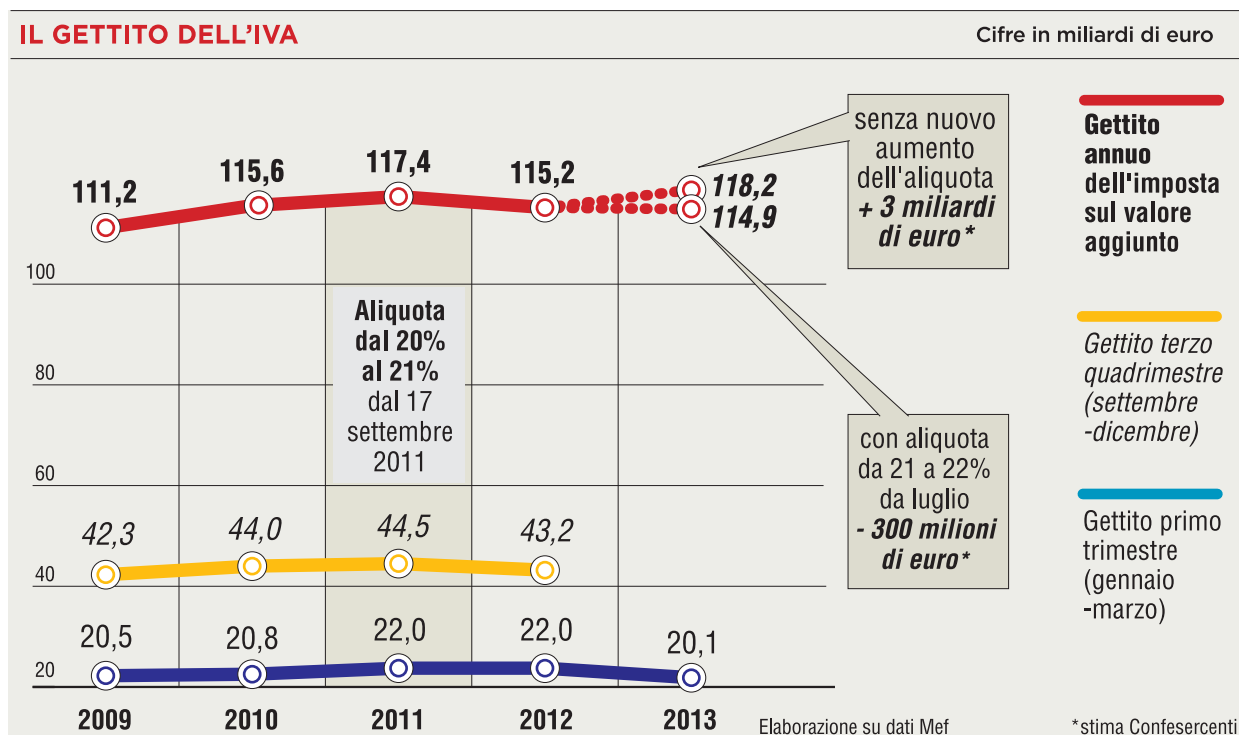
Comunque vada sono momenti duri per Cameron. Domenica 34 dirigenti delle organizzazioni periferiche gli hanno scritto una lettera definendo la legge sulle nozze gay «non-tory, divisiva, buona a far perdere voti e iscritti». Rimproverandolo anche per lo scarso anti-europeismo e il «disprezzo» verso la base. E la settimana scorsa 130 deputati tory hanno invocato un referendum sulla Ue a breve termine.

RUSSIA

Sondaggi critici: centro Levada rischia chiusura

Il centro Levada, agenzia di sondaggi russa indipendente, rischia di chiudere dopo essere stata messa sotto inchiesta per «attività politica». Ieri l'organizzazione ha pubblicato una lettera della procura in cui si legge che i sondaggi del gruppo sono «mirati a plasmare l'opinione pubblica sulle politiche del governo». Il documento chiede inoltre la cessazione delle pubblicazioni del centro almeno fino a quando esso non si registrerà come agente straniero ai sensi di una legge approvata lo scorso anno che obbliga

a questo passo le associazioni che a qualunque titolo ricevano finanziamenti dall'estero. A firmare sotto inchiesta nelle scorse settimane sono state organizzazioni come Amnesty international, Memorial e anche Golos, l'ong che monitora lo svolgimento delle elezioni. All'inizio di maggio il centro Levada aveva pubblicato un sondaggio secondo il quale la popolarità di Putin era in netto calo, tanto che oltre la metà degli intervistati auspicava un ricambio al vertice nel 2018.

ECONOMIA

La stangata dell'Iva spaventa i commercianti

● Per Confesercenti «l'aumento non solo frenerà consumi e Pil, ma potrebbe avere conseguenze negative sullo stesso gettito fiscale» ● A marzo nuovo crollo del fatturato per l'industria italiana

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La situazione economica è molto grave, ma esiste un problema più grande: nei prossimi mesi potrebbe divenirlo ancora di più con ulteriore avvitamento di produzione e consumi. Sul primo fronte rappresenta molto più di un monito il nuovo crollo del fatturato dell'industria registrato a marzo, mentre sull'andamento dei consumi grava come un macigno l'aumento dell'aliquota Iva al 22% che scatterà a luglio in assenza di un provvedimento ad hoc dell'esecutivo.

UN AUTOGOL PER IL FISCO

«Sarà un danno per tutti: non solo frenerà ancora di più consumi e Pil, ma potrebbe avere conseguenze negative sullo stesso gettito fiscale, che invece di aumentare, come previsto, di 3 miliardi di euro, potrebbe diminuire di 300 milioni»: sull'incombente aumento dell'Iva non ha usato mezzi termini il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, nel corso di un'assemblea a Firenze. «Le stime ufficiali di incremento del gettito - è il suo ragionamento - sono costruite a parità di beni venduti. Ma tra le voci interessate dall'aliquota, ce ne sono alcune che hanno registrato e stanno registrando forti cali di vendita, intorno al 10%. L'ul-

teriore aumento della tassazione su questi beni, causerebbe quindi un ulteriore riduzione delle vendite e, di conseguenza, del gettito fiscale generato».

Insomma, per il presidente di Confesercenti, un autentico autogol oltre che una nuova batosta fiscale. «Sarebbe l'ennesimo passo falso: l'interesse generale dovrebbe spingere, come chiediamo con forza da tempo, a riportare l'aliquota Iva al 20%. I soldi si trovano altrove - ha aggiunto -, tagliando le spese come si può e si deve». Venturi si è poi scagliato contro il fiscal drag, «l'aumento di imposizione che avviene quando i contribuenti, per effetto della crescita nominale dei redditi avvenuta a causa dell'inflazione, si trovano a pagare maggiori imposte senza aver visto aumentare il reddito reale. Nel nostro Paese il fenomeno ha portato a un'imposizione "invisibile" di 10 miliardi, circa 530 euro a nucleo familiare, che aggrava la già insostenibile pressione fiscale. Contro questo accanimento su imprese e famiglie, occorre

...

Il presidente Venturi contro il fiscal drag, «imposizione invisibile da 10 miliardi di euro»

ora un vero disegno di riordino complessivo del sistema impositivo che porti a una riduzione sensibile delle tasse. Si deve stare molto attenti - ha concluso il numero uno di Confesercenti - a non far salire ancora la rabbia dei piccoli imprenditori, che è già da tempo ai livelli di guardia».

Intanto, come detto, il fatturato dell'industria italiana ha fatto registrare un nuovo crollo nel mese di marzo. L'indice calcolato dall'Istat ha infatti segnato un calo dello 0,9% su base mensile e di ben il 7,6% su base annua. L'arretramento tendenziale è addirittura il quindicesimo consecutivo, nonché il più ampio dall'ottobre del 2009. In particolare, il dato congiunturale del fatturato deriva da diminuzione dell'1,7% sul mercato interno e un aumento dello 0,5% su quello estero, ribadendo quindi la divaricazione in atto già da tempo. Ed ancora, gli indici stagionalizzati del fatturato segnano cali congiunturali per l'energia (-5,9%), per i beni intermedi (-1,2%) e per i beni strumentali (-0,2%), mentre sono in aumento i beni di consumo (+0,4%). Secondo il Codacons, per rilanciare il fatturato dell'industria il governo deve «allentare la stretta fiscale sui ceti medio bassi, ridando loro capacità di spesa». Per l'associazione dei consumatori è evidente che a pesare sui risultati «è il crollo della domanda interna, ossia il crollo dei consumi delle famiglie che, non avendo più soldi, sono costrette a rinunciare agli acquisti persino di beni necessari come carne, frutta e pesce. Figurarsi, quindi, cosa può succedere alle vendite di beni come abbigliamento e calzature».

Berco, il governo contro i tagli

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il governo tenta di evitare la realizzazione del piano di tagli all'occupazione da parte della Berco, del gruppo ThyssenKrupp. Già nei prossimi giorni, al ministero dello Sviluppo economico, partirà l'esame del piano industriale della Berco, multinazionale leader mondiale nella produzione di cingolati, che ha lanciato una pesante ristrutturazione delle attività italiane.

È questo l'esito del confronto che, presieduto dal ministro Flavio Zanoato, si è svolto ieri al ministero di via Veneto, con la partecipazione del vertice manageriale della casa madre ThyssenKrupp che, nel corso del dibattito, ha illustrato le ragioni che rendono necessario intervenire con un nuo-

vo piano di riorganizzazione e ristrutturazione, per il rilancio industriale e commerciale della società italiana. Berco, nelle scorse settimane, ha unilateralmente aperto la procedura di mobilità nei confronti di 611 dipendenti negli stabilimenti di Copparo (Ferrara), Sasso Morelli (Imola) Castel Franco Veneto e Busano Canavese (Torino). Nel corso della riunione, alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, delle giunte re-

...

Incontro al ministero dello Sviluppo con l'azienda che ha deciso 611 licenziamenti

gionali di Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, delle Istituzioni locali e di Fim-Fiom-Uilm, Ugl metalmeccanici, Flmu-Cub nazionali territoriali insieme alle Rsu, il governo e le altre Istituzioni hanno convenuto sulla necessità che l'attuazione del processo di ristrutturazione e riorganizzazione avvenga considerando il possibile impiego di tutta la strumentazione necessaria alla gestione condivisa della problematica occupazionale.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno quindi ribadito ai vertici della Thyssen la richiesta del ritiro della procedura di mobilità, per dare prospettive ai lavoratori della Berco. In questo ambito considerano decisiva la prevista riunione in cui sarà avviato l'esame del piano industria-

Fondazione Mps: dal nuovo statuto sacrifici e sviluppo

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il documento può essere la svolta nel rapporto tra la banca e il territorio, tra gli azionisti e la città, favorendo il risanamento e la ripresa dell'Istituto

La Fondazione Montepaschi ha approvato il nuovo statuto che ora è al vaglio del vigilante Ministero dell'economia, quasi in coincidenza con lo svolgimento, nei giorni scorsi, di altre perquisizioni promosse dall'Autorità giudiziaria in connessione con i gravi fatti che hanno interessato la banca. Gli aspetti salienti della modifica statutaria sono la riduzione da 16 a 14 dei componenti l'organo di indirizzo con il ridimensionamento del potere del Comune, della Provincia e della Regione, che nel complesso designeranno sette membri, nonché la trasformazione della previsione della sede a Siena nell'impegno al mantenimento della stessa nella città.

Il passo, tenendo conto della tradizione senese, è significativo, così come lo è stato l'aver preso a base della riforma la «Carta» Guzzetti sull'autonomia delle fondazioni di origine bancaria che sono enti privati di utilità sociale e tali dovrebbero essere da tutti considerati con comportamenti coerenti. La Fondazione dalla maggioranza assoluta dell'istituto è scesa a circa il 34% e a breve potrebbe ancora scendere intorno al 15%, sia per la necessità di far fronte a una propria esposizione, sia per la diluizione che sopravverrà a seguito dell'aumento di capitale della banca per un miliardo, al quale l'ente non potrà partecipare. E, questa, la dimostrazione plastica di come il ritardo nel prendere coscienza di compiere determinate operazioni anche dolorose, alla lunga inevitabili, produca poi precipitosamente i propri deteriori effetti obbligando a decisioni di gran lunga più dure di quelle che in altri tempi sarebbero state adottate.

Più volte era stata manifestata dalla Banca d'Italia, verso la fine degli anni novanta, la necessità di una riduzione del peso della Fondazione nel capitale del Monte che, probabilmente, non avrebbe neppure significato la perdita del controllo. Tuttavia, una malintesa senesità - un concetto, un modo di pensare e di agire, una vita collettiva, pienamente validi e rispettabili, ma da riconsidere con il tempo - portò a una netta chiusura di fronte a tale esigenza. Ora sopravviene una sorta di nemesi storica, in una situazione difficile. Secondo il detto latino, si potrebbe affermare «sero medicina paratur». Se ne è scritto in passato anche su queste colonne. Ma, pure in queste condizioni, la Fondazione può risollevarsi. Potrebbe diventare, dopo la crisi, il luogo di sperimentazione dei rapporti con le istituzioni politi-

che, sociali e culturali del territorio basati sull'autonomia reciproca e sul rigoroso rispetto della professionalità e dell'onorabilità dei componenti dei rispettivi organi. La scelta dei membri che andranno a ricoprire le cariche nell'organo deliberativo della Fondazione dovrebbero essere esemplari per capacità e per indipendenza dal designante. Le relazioni tra la Fondazione e il Monte dovrebbero basarsi sulla più gelosa autonomia e reciproca non interferenza gestionale. La Fondazione dovrebbe svolgere una funzione di aiuto alla ripresa del Monte che, con le cure di Alessandro Profumo e di Fabrizio Viola, si sta ben muovendo per uscire dal pelago alla riva. La riorganizzazione in atto, l'intervento sui costi, l'arresto della caduta dei ricavi, l'avvio di nuovi indirizzi strategici cominciano a configurare la banca nella veste di chi sta superando la convalescenza e inizia a giocare le sue carte per rimborsare gli interessi sui Monti bond, evitando l'assunzione di una partecipazione de Tesoro.

Essenziale anche per la stabilità e la sana e prudente gestione dell'istituto è che, a questo punto, sia abrogato il limite del 4% all'esercizio del diritto di voto in assemblea. Certo, il personale ha dovuto molto contribuire al risanamento e al rilancio. Fondamentale resta, comunque, la cura del consenso da parte del vertice, ma il miglioramento della situazione e, prima ancora, il superamento definitivo della crisi non potranno non riverberarsi anche a vantaggio delle risorse umane, tradizionalmente dotate di professionalità e di spirito d'istituto. La chiusura delle indagini della Magistratura, quando sopravverrà, non potrà non riflettersi positivamente sull'operatività del Monte, superando le incertezze che intorno ad esso continuano a pesare. Ora occorrono coesione e determinazione di tutte le parti, dalla Fondazione, alla banca, alla società politica a quella civile, anche nel difficile periodo preelettorale.

A.O. UNIVERSITARIA OSPEDALI RIUNITI DI FOGGIA
Affidamento del servizio triennale di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti elevatori, montascale ed affini installati presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria "O.O.R.R." - Foggia - CIG 4560628D45.
Avviso si comunica che, con Determinazione del Direttore Area G. Tecnica, n° 791 del 02.05.2013, l'Azienda Ospedaliera ha aggiudicato in via definitiva l'affidamento del servizio indicato in oggetto, alla ThyssenKrupp Elevator Italia S.p.A. per un importo di € 126.947,14 oltre Iva come per Legge.
Il responsabile unico del procedimento per: **ind. Gaetano Pedone**

COMUNE DI RECALE (CE)
Estratto bando di gara - CIG 508866967F
Project Financing - Il Comune di Recale indice procedura ristretta per la scelta di due soggetti da mettere in concorrenza con il promotore, sulla base del progetto preliminare da questo presentato, per la progettazione definitiva ed esecutiva, acquisizione suoli, realizzazione e gestione delle opere infrastrutturali per l'attuazione del Piano per gli Insediamenti Produttivi del Comune di Recale. Importo tot. investimento € 44.695.893,72. Importo lavori € 38.345.232,94, oltre costo oneri sicurezza pari ad € 500.000,00. Durata concessione: 10 anni. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione domande di partecipazione: ore 12 del 02/07/2013. Documentazione disponibile c/o l'UTC (ore 10-12) Tel. 0823.495708, nonché su www.comune.recale.ce.it.
Il Responsabile del Procedimento **dot. Ing. Vincenzo Lamberti**

COMUNE DI SAREZZO
Avviso di gara CIG 5100699DF5
E' indetta gara mediante procedura aperta tramite piattaforma di intermediazione di Regione Lombardia "Sintel", per il servizio di assistenza infermieristica per gli ospiti del Centro Diurno Integrato e della RSA Madre Teresa di Calcutta di Sarezzo; durata: dal 01/07/13 al 30/06/16 con possibilità di rinnovo per altri 3 anni. Importo a base d'asta € 737.317,50 IVA esclusa di cui € 7.500,00 per oneri sicurezza (non soggetti a ribasso). Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 24/06/13 ore 12 su www.arca.regione.lombardia.it. Documentazione su www.comune.sarezzo.bs.it. Invio GUCE 06.05.13.
Il Responsabile dell'area RSA e CUC **Dot. Giuseppe Ronchi**

COMUNE DI URAGO D'OGGIO (BS)
Avviso di avvenuta aggiudicazione
Procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della progettazione definitiva-esecutiva, la realizzazione delle opere di riqualificazione e completamento e la gestione centro sportivo in via Rudiano. Aggiudicazione: Determinazione 126 del 14/05/2013. Aggiudicatario: R.T.I. tra A.S.D. Polisportiva Urugo D'Oglio e Marella Costruzioni srl. Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Urugo D'Oglio, tel. 030/717114, RUP: arch. Sara Garatti, mail: ufficiotecnico@urugodoglio.gov.it.
Il responsabile dell'area tecnica **dot. Antonio Petrina**

COMUNITÀ

Il commento

Il condono, viziuetto della destra



Vittorio Emiliani

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso deve succedere al Pdl con la «magica» parola «condono». Purché ci sia qualcosa da condonare (in campo edilizio, ambientale, fiscale), subito scatta, come per Lui, il «Si» berlusconiano. Giorni fa aveva lanciato in proposito un «ballon d'essai» il neo-ministro della commissione Giustizia (ma quale giustizia?), eletto senza i voti del Pd, Francesco Nitto Palma. Adesso ci riprova per iscritto, senza arrossire, il senatore Domenico Del Siano, il quale, propone di attaccare un emendamento al decreto sulle emergenze per il terremoto dell'Emilia e di Rovigo del maggio 2012. Si riaprirebbe così, fino alla fine di quest'anno, i termini del condono edilizio 2003, concedendolo a quanti all'epoca non l'avevano ottenuto... Un condono di dieci anni fa, vi rendete conto?

È davvero bieco giustificare una simile porcheria col pretesto di passare poi i proventi (sempre ipotetici, oltre tutto) ai terremotati della Bassa padana. Forma di solidarietà decisamente «pelosa». Lo sottolinea con forza per il Pd, il vice-presidente della commissione Lpp, Stefano Esposito, il quale conferma che il suo partito «si è sempre opposto al condono e continuerà a farlo». Del resto, che volete, uno dei cardini della «filosofia» politica del Cavaliere - purtroppo di grande successo fra gli italiani e le italiane - è stato «Ciascuno è padrone a casa sua». Intendendo per «casa sua» un qualche lembo di proprietà, un'area, un fazzoletto di terra, non importa se inedificabili, non importa se franosi, non importa se vincolati per ragioni idrogeologiche o perché inseriti in zona paesaggistica o archeologica. Così il Cavaliere si è reso protagonista di una bella serie di condoni, di ogni tipo purché «tombali», alla faccia dell'interesse generale sancito dalla Costituzione repubblicana (per lui, almeno giacobina, se non «sovietica») e in omaggio, per contro, a milioni di interessi personali, famigliari, di clan, ecc.

Del resto il senatore proponente è nato a Ischia, isola bellissima, sfigurata dagli abusi, periodicamente colpita da frane e da smottamenti provocati proprio dall'incredibile numero di case costruite laddove era rigorosamente proibito. Numerose sono state nell'isola le vittime di questi eventi causati non dalla natura bensì dall'uomo, dalla sua avventatezza, incultura, spregio delle leggi. Secondo il leader verde Angelo Bonelli la sanatoria «che ossessiona il Pdl costerebbe alla collettività più di 18 miliardi di euro per le opere di urbanizzazione secondarie (strade, fogne, acquedotti, ecc.), ossia 4-5 volte di più di quanto porterebbe nelle casse dello Stato».

Non sono passate 24 ore da quando il vice-presidente e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha dichiarato che vanno al governo sottoposti soltanto «provvedimenti condivisi» onde non mettere in crisi una unione che non è certamente basata «sull'amore». La semplice aspettativa di una riapertura della sanatoria riaccende una nuova corsa all'abuso edili-

zio (ormai speculativo, collegato al racket, e non più «di necessità») in attesa di un nuovo condono, e via di questo passo. Nell'ultimo decennio - quello che ci separa dal condono tombale del 2003 - sono stati costruiti oltre 30 mila immobili abusivi all'anno, concorrendo così ad aggravare lo spopolamento del territorio al quale assistiamo ad ogni pioggia appena più forte e insistente. In Italia sono in atto 500 mila e più frane, aggravate dal fatto di essere Paese mediamente o altamente sismico quasi ovunque (la sola Sardegna ne è esclusa), con 172.359 vittime per frane, alluvioni e terremoti negli ultimi cento anni. Soltanto per le frane (che l'edilizia abusiva potenzia) si verificano 43 vittime all'anno. Con le alluvioni - sovente dovute a case e fabbriche costruite negli alvei - si sale 55. Ieri sera poi il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi (Pdl), ha praticamente cestinato, con le stesse argomentazioni di Alfano, la proposta del collega De Siano. Ma se domani il Pdl fosse di nuovo maggioranza?

Maramotti



L'analisi

Usa-Europa, un'altra politica economica



Nicola Cacace

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo anni di politiche europee, fiscali e monetarie a una sola dimensione, la difesa di banche e bilanci pubblici, senza alcuna attenzione alla sofferenza sociale e soprattutto al dramma della disoccupazione giovanile, emergono prepotentemente i danni del fallimento di queste politiche e le direzioni di marcia da imboccare se si vuole evitare il fallimento dell'Eruopa. I fallimenti delle politiche europee di solo rigore emergono con chiarezza dai dati, che mostrano uno scenario mondiale a tre velocità, dove solo l'Europa, anzi l'Eurozona appare in crisi nera, economica e sociale. Mentre i Paesi emergenti avanzano velocemente e i Paesi industriali hanno ripreso a marciare c'è una sola eccezione negativa, l'Eurozona il cui Pil è in recessione per il secondo anno consecutivo. Se cercavamo un'altra prova del fallimento delle politiche economiche europee basate sul rigore, fine a se stesso, senza alcuna attenzione a crescita ed occupazione, i dati ce la danno *ad abundantiam*.

Quest'anno il Pil mondiale crescerà del 4% e il Pil del mondo senza i 17 Paesi dell'euro crescerà del 5%. I dati parziali stimati per la crescita del Pil nel 2013 sono i seguenti: Cina 9%, altre grandi economie emergenti asiatiche 6%, Asean (Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia, Vietnam) 5%, America latina, 4%. Africa 3,5%. Europa centrale e orientale, 3%. Australia 2,6%. Usa 2,5%. Giappone, 1,5%. Eurozona -0,5%. Italia -1,5%.

Dopo l'anno di crisi mondiale del 2009, col Pil che scese quasi il 15%, la ripresa mondiale c'è stata, dapprima lenta sino al 2012, col Pil cresciuto poco più del 3% annuo e poi più sicura quest'anno, con Pil previsto crescere più del 4%. La ripresa con occupazione non è facile. Come sempre capita in periodi di crisi, si bloccano le assunzioni prima di licenziare. E così i Paesi industriali dell'Ocse lamentano 26 milioni di giovani (15-25 anni) disoccupati, mentre la Banca mondiale parla di 262 milioni di giovani inattivi, quasi la popolazione degli Stati Uniti (311 milioni). Naturalmente l'Italia che partiva già svantaggiata da livelli occupazionali più bassi, solo 56% di occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro 15-65 anni, rispetto al 65% europeo ed al 72% del nord Europa, ha sofferto di una disoccupazione giovanile più alta, del 38%, seconda in Europa solo a Grecia e Spagna.

La crisi mondiale innescata da una finanza predatrice si è subito trasformata in crisi economica da domanda, che le disegualanze crescenti degli ultimi decenni hanno alimentato. La scintilla partita dai pacchetti velenosi costruiti da una finanza senza controlli ha subito innescato le fiamme di un calo di domanda delle popolazioni impoverite da politiche redistributive della ricchezza profondamente sbagliate, quelle che hanno creato la società dei due terzi, un terzo sempre più ricco a spese dei due terzi sempre più poveri. È il dato delle disegualanze con il conseguente calo della domanda delle masse impoverite, che spiega la giustezza di politiche monetarie di manica larga, come quelle della Fed in America e delle banche centrali giapponese e britannica, che non hanno prodotto inflazione affatto. Politiche opposte a quelle di stretto rigore monetario e fiscale seguite da una Europa guidata dai tedeschi che pretendono di guidare oggi la macchina come fossero ancora ai tempi della repubblica di Weimar.

Sono queste politiche sbagliate che stanno portando l'Europa, soprattutto l'Europa dell'euro, in un cammino senza sbocchi. In tutto il mondo hanno prevalso le politiche neo keynesiane raccomandate da economisti come Stiglitz e Krugman mentre in Europa e

in Italia hanno vinto le politiche della Bundesbank e dei nostri Alesina e Giavazzi, implicitamente e passivamente seguite anche dai nostri bocconiani. E oggi solo nell'eurozona siamo a patire tassi di disoccupazione giovanile che si avvicinano al 50%, livelli insopportabili per ogni Paese civile, tanto meno per Paesi considerati, nel mondo, tra i più ricchi.

Il presidente Enrico Letta, sin dall'inizio con il suo messaggio alle Camere poi coi viaggi a Berlino, Parigi, Bruxelles e Varsavia, ha mostrato di aver compreso chiaramente che il successo del suo impegno si misurerà dai molti problemi urgenti che riuscirà a risolvere ma uno su tutti darà la misura vera, la lotta alla disoccupazione giovanile. In questo senso la telefonata di Obama è importante, perché il presidente del Consiglio avrà bisogno di molta decisione e forza morale, interna ed esterna, per combattere nei prossimi giorni e mesi, a Roma ed a Bruxelles, una battaglia per favorire, insieme a Parigi, Madrid, Varsavia, Bruxelles, le condizioni di investimento necessarie per combattere e vincere la battaglia del lavoro. Battaglia non facile perché l'Italia è ferma da decenni, perché dovremo superare due grandi ostacoli, prima agganciare la ripresa del resto del mondo, poi farlo con politiche *labor* intensive e non *jobless*, cose non facili, soprattutto la seconda. Perché l'Italia è ancora tra i primi Paesi manifatturieri al mondo, con Germania e Giappone, ma da vent'anni l'occupazione manifatturiera si riduce in tutti Paesi industriali, Italia, Germania e Giappone inclusi, sotto la spinta della concorrenza dei Paesi dal costo lavoro un decimo.

Perché l'occupazione in tutti i Paesi industriali da più di vent'anni cresce solo nei servizi che servono anche a un'agricoltura e un'industria moderne. L'Italia non solo non ha fatto la modernizzazione terziaria che ha consentito a tutti i Paesi industriali di salvare occupazione e Pil, ma ha addirittura perso posizioni anche in settori come turismo e cultura dove aveva posizioni di testa. E in fine, ma non per ultimo, in Italia manca completamente la cultura terziaria sia tra i politici, che tra industriali, accademici e sindacalisti.

La polemica

Caro Macaluso, quella era la manifestazione degli operai



Francesca Re David
Presidente Comitato Centrale Fiom Cgil

CARO DIRETTORE, LA RINGRAZIO IN ANTICIPO PER L'OSPITALITÀ CHE VORRÀ CONCEDERMI PER POTER REPLICARE ALL'ARTICOLO PUBBLICATO IERI in prima pagina da Emanuele Macaluso. Non è mai utile personalizzare la discussione pubblica e usare la storia e i suoi protagonisti piegandoli ad interessi politici. Il revisionismo al fine della propaganda nuoce più a chi lo usa che a chi lo subisce. Per questa ragione vorrei ripristinare gli elementi di verità che purtroppo hanno tratto in inganno l'autore dell'articolo. La manifestazione della Fiom Cgil è stata decisa e promossa dal comitato centrale qualche mese prima che fosse rieletto il Presidente della Repubblica, eletto il Presidente del consiglio e votato un nuovo segretario del Partito democratico. Le manifestazioni la Fiom Cgil le ha sempre indette su contenuti chiari, che non sembrano essere stati colti, volontariamente o involontariamente, dall'autore di «Caro Landini, ricorda Berlinguer». È sempre semplice buttarla in politica, ma non fa bene ad un Paese che subisce la crisi in modo così pesante. Non possiamo più aspettare non è lo slogan di un corteo, ma il cuore di una iniziativa sindacale che si scontra ogni giorno con le difficoltà che in prima persona i metalmeccanici vivono nei posti di lavoro. Capisco che vista dalle riprese tv si sia potuti essere tratti in inganno, ma chi c'era sa che quella del 18 maggio, del resto lo hanno rilevato in tanti, è stata la manifestazione dei metalmeccanici. Non certo «l'aggregazione di gruppuscoli con l'obiettivo di radicalizzare l'opposizione al governo».

Quei lavoratori non devono essere trattati come compare del teatrino della politica»

«di denuncia, separazione, negando ogni possibile compromesso», chiedo a Macaluso se ha letto che nell'appello alla manifestazione chiediamo una legge sulla democrazia che riconosca il diritto dei lavoratori a scegliersi il sindacato, a votare gli accordi. L'unità è un diritto innanzitutto dei lavoratori. Nel corso degli ultimi anni a partire dall'intesa Fiat fino al rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, organizzazioni sindacali confederali (Fim e Uilm) hanno siglato intese che impediscono ai lavoratori di essere rappresentati dalla Fiom Cgil, che è il primo sindacato di categoria. Oggi per realizzare l'unità sindacale bisogna rimuovere le discriminazioni con una legge sulla rappresentanza e il voto dei lavoratori.

Sappiamo che in una situazione di crisi come quella che stiamo vivendo non basta esprimere il malcontento per combattere la disperazione, che pure ha bisogno di uscire dalla solitudine, ma sono necessarie proposte concrete. Infatti, bisogna impedire la deindustrializzazione del nostro Paese attraverso il blocco dei licenziamenti e la riforma degli ammortizzatori sociali valorizzando la riduzione dell'orario coi contratti di solidarietà. Sono necessari investimenti pubblici e privati per creare nuova occupazione stabile superando la contrapposizione lavoro ambiente. Anzi, crediamo che ci possa essere più lavoro nella ricerca di uno sviluppo ecocompatibile. Alla disoccupazione giovanile possiamo rispondere con un reddito che garantisca la cittadinanza e liberi dal ricatto del lavoro nero o sottopagato. Infine, dinanzi alla messa sul mercato di beni comuni e welfare (scuola, università, sanità) bisogna mettere in discussione i vincoli di bilancio e salvaguardare servizi e lavoro. I punti che ho riportato sono parte essenziale della nostra piattaforma sindacale, ed è sulla base di queste proposte che chiediamo un confronto con la politica. Alla Fiom Cgil, c'è una cosa che non si può imputare ed è la subalternità a questo, quel partito o governo che sia.

Direttore, infine, Emanuele Macaluso ci ha chiesto cosa c'entra il sindacato con «Rodotà, Grillo, Strada, Cofferati, Vendola, Ferrero e Ingròia». La Fiom Cgil, sindacato confederale e pienamente convinto del valore della propria autonomia e indipendenza, a partire dalle proprie proposte, ha voluto interloquire con associazioni, movimenti, partiti e gruppi parlamentari. Nei giorni precedenti alla manifestazione si sono tenute centinaia di iniziative pubbliche che hanno rimesso al centro la nostra Costituzione. Se proprio dobbiamo citare Togliatti e Berlinguer dobbiamo dirci che tutta la loro azione politica aveva al centro l'inveramento della Costituzione: sarebbe stato inimmaginabile governare con chi l'avesse voluta cancellare. Per questa ragione la Fiom Cgil il 2 giugno parteciperà alla manifestazione indetta da «Libertà e giustizia» «non è cosa vostra».



Una sala con le slot machine in America

L'ANTICIPAZIONE

I tossici dell'azzardo

Dalle riflessioni di Balzac a Serao: così i grandi autori sulla dipendenza da gioco

MARCO DOTTI

LA PASSIONE DEL GIOCO, SCRIVEVA BALZAC NE «LA RABOUILLEUSE» PUBBLICATA NEL 1842 tra le sue *Scènes de la vie de province*, «non è ancora stata studiata». Ma, soprattutto, «personne n'y a vu l'opium de la misère», nessuno ha ancora colto nella lotteria un vero e proprio oppio della miseria. La lotteria, prosegue lo scrittore, è «l'incantatrice (fée) più potente» che ingenera «speranze magiche», ossia una chiara irrazionalità dei mezzi rispetto allo scopo. È proprio scrivendo di questo rovesciamento tra mezzi e fini che Balzac evoca la celebre immagine dell'*opium de la misère*, antecedente di quell'altra immagine, potentissima, che nella *Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie* porta un attento lettore di Balzac come Karl Marx a parlare di «Opium des Volkes».

Redatta nel 1843, ma pubblicata l'anno seguente a Parigi sui *Deutsch-Französische Jahrbücher*, la *Critica della filosofia del diritto* di Hegel seguiva di poco l'uscita di *La Rabouilleuse*. Scrive Marx: «La miseria religiosa è insieme l'espressione della miseria reale e la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo». L'immagine ha una sua potenza e non può essere banalizzata o ridotta a una formuletta d'occasione. Qui, infatti, la metafora si capovolge in chiasmo: non la religione è

Si intitola «Slot City» il libro di Marco Dotti per Round Robin Editrice sugli effetti dell'epidemia delle scommesse. Per molti l'ultima speranza per trasformare la propria vita. E intanto lo Stato ha dato l'ok per 53 nuove piattaforme ludiche on line

ALLARME SOCIALE

La presidente Boldrini: «Una piaga tra le più insidiose»

L'ultimo caso è quello di Guidonia, hinterland di Roma: due giovani genitori che abbandonano un neonato in auto per andare a giocare al videopoker. «Abbiamo chiesto a venti procure della Repubblica, una per ogni regione, il sequestro e la chiusura delle sale Vlt, quelle delle macchinette video poker e slot machine». Lo ha annunciato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, a margine di un convegno organizzato a Roma sul tema del gioco d'azzardo. «Sono delle

oppio del popolo, ma l'oppio è la religione del popolo. Ispirandosi ancora a Balzac, nel *Ventre di Napoli* (1884) Matilde Serao descriverà l'azzardo nella forma specifica del lotto, come «una delle più grandi speranze: speranza di redenzione». Questa speranza si perverte però in illusione. E l'illusione in ansia, che si diffonde come un'epidemia portata dai soldi e dai numeri. Un'epidemia che tocca il portinaio e il ciabattino, la nobildonna, i suoi servitori ma anche il notabile e i suoi figli. Scrive la Serao: «il contagio del lotto si comunica alla povera cucitrice che viene a portargli le scarpe vecchie da risuolare; da costei passa al suo innamorato, un garzone di cantina; costui lo porta all'oste che lo dà a tutti gli avventori, i quali lo seminano nelle

sale terribili - ha detto Carlo Rienzi - perché distruggono la salute dei giocatori». Alla richiesta del Codacons risponde Laura Boldrini, presidente della Camera: «La dipendenza che il gioco può procurare costituisce una piaga sociale tra le più insidiose del nostro tempo Occorre combattere tale fenomeno su ogni fronte - ha aggiunto la presidente Boldrini - promuovendo una campagna di informazione e prevenzione sul tema delle ludopatie».

case, nelle officine, nelle altre osterie, fino nelle chiese. (...) Ma non credete che il male rimanga nelle classi popolari. No, no, esso ascende, assale le classi medie, s'intromette in tutte le borghesie, in tutti i commerci, arriva sino all'aristocrazia. Dove vi è un vero bisogno tenuto segreto, dove vi è uno spostamento che nulla vale a riequilibrare, dove vi è una rovina finanziaria celata ma imminente, dove vi è un desiderio che ha tutte le condizioni dell'impossibilità, dove la durezza nascosta della vita più si fa sentire, e dove solo il danaro può esser rimedio, ivi il gioco del lotto prende possesso, domina».

Il gioco «prende possesso, domina». C'è già tutto, nelle parole della Serao. C'è l'archeologia del nostro presente e della nostra società. Una società della sensazione, drogata di vertigine e di tempo. Ma anche capace di inflazionare l'istante su cui è costantemente ripiegata, proprio grazie a modelli che catturano e attraggono su di sé, quasi magneticamente, come in un'opera di magia nera, la percezione. Questa società è però tanto più intossicata e dipendente dalle sensazioni forti, quanto più è sottoposta a stress e pressione. Passata dal boom economico alla crisi di sistema nell'arco di un ventennio, dopo essersi conformata a troppi ideali di progetto, dopo aver fatto il deserto attorno a sé, oggi si scopre improvvisamente desertificata. (...) Oggi la possibilità di giocare è aperta a tutti, disponibile ovunque. Ventiquattro ore su ventiquattro. L'unico limite è quello fisico temporale. Come la pallina del flipper di P. K. Dick il gioco è andato oltre il gioco, scagliandosi contro le nostre vite, impattando nei luoghi, dirottando immensi flussi di denaro. Sale giochi aperte giorno e notte, slot virtuali e persino il gioco del Lotto, oramai, è disponibile su internet. (...)

Dal 3 dicembre del 2012, inoltre, l'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato (ora inglobata nell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli) ha autorizzato cinquantatré operatori a immettere sulle proprie piattaforme web slot-machine virtuali, per un totale di quasi duemila nuove varianti del gioco, rientranti comunque nella categoria. Per i giocatori significa niente più limiti. Ogni smartphone - in Italia si calcola ve ne siano circa 32 milioni - ogni tablet - qui siamo sui 3 milioni - è potenzialmente un piccolo casinò che segue il proprio giocatore ovunque egli si trovi.

Addio Monni genio d'attore

Interprete autentico: l'artista toscano ci lascia a 70 anni

Il lungo sodalizio con Benigni e le frequentazioni nel cinema che conta. Ma per decifrare il personaggio bisognava vederlo a teatro

VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

HA ATTRAVERSATO LA VITA IN SANDALIE E CALZONI CORTI, ETERNO FANCIULLO CON UN GIN TONIC IN MANO. OGGI CHE NON C'È PIÙ CARLO MONNI CI MANCA E CI MANCHERÀ, ma neanche da morto riesce a farci piangere, «accidempoli a lui». Perché Monni era vita, divertimento, sarcasmo. Vinto domenica sera alla soglia dei 70 anni da una malattia incurabile che aveva tenuta nascosta a tutti, Monni ha rappresentato, dagli anni Settanta ad oggi, un artista difficilmente inquadrabile negli schemi, pieno di talento e di irrequietezza, poco incline ai compromessi, fatto a modo suo dietro un sorriso contagioso. Con Roberto Benigni aveva lasciato la Toscana alla metà del decennio. Lui, nato nella piana di Campi Bisenzio tra Firenze e Prato, allevava maiali nella natia *Champs sur le Besance*, ma non se ne vergognava, al contrario ne faceva vessillo della propria autenticità. Nella televisione in bianco e nero dell'epoca *Onda Libera* arrivò come una scheggia impazzita: il set in una stalla, quella di Tele Vacca, mucchi di fieno e mucche in carne ed ossa per un geniale nonsense all'insegna dell'improvvisazione. Con tutto il rispetto per la tivvù cinica di qualche decennio dopo, loro erano arrivati prima.

Il sodalizio con Benigni durò abbastanza per regalarci ancora *Vita da Cioni* (poi con la televisione litigò senza più fare pace), *Berlinguer ti voglio bene* di Bertolucci (quanto era diverso da oggi, con tutti quei capelli) fino a *Non ci resta che piangere* di Benigni e Troisi il cui personaggio di Vitellozzo è giustamente ricordato come uno dei suoi momenti più alti. Nel mezzo ci furono Marco Ferreri, Sergio Citti e successivamente Francesco Nuti, Mario Monicelli, Pupi Avati, Tinto Brass, Alessandro Benvenuti, Ugo Chiti, Giovanni Veronesi. Ma se Monni al cinema è stato un grande professionista, per capirlo davvero lo si doveva vedere in teatro. Senza paracadute. Dove la nobile ruspantezza e il lirismo, in altre parole le due anime che si portava dentro, si fondevano in un portentoso elisir capace di conquistare ogni pubblico. Ha cominciato recitando il Novelli di *Gallina vecchia* a fianco di Marisa Fabbri, per poi rivelarsi fine dicatore di ver-

si e strofe, fantasioso stornellatore ma anche credibile Falstaff da osteria e poetico Bianciardi. Sapeva uscire ed entrare nel testo, alternava la recitazione all'improvvisazione, strizzava l'occhio agli spettatori prima di una tirata dicendo «ora si fa sul serio», e snocciolava Dante come Shakespeare, con ritmo e tecnica da restare a bocca aperta. Caso a parte resta il folle *Pinocchio* messo in scena con Alessandro Paci e Massimo Ceccherini (siamo negli anni Novanta, ma la ripresa pochi anni fa riempì i palasport) dove la sua entrata con una trave sulla spalla (era Geppetto) resta un must. Nelle sue molte vite artistiche (la continuità non gli si addiceva, ma il genio ha da essere sregolatezza) ha saputo legarsi con giovani compagnie, reinventarsi, trarre linfa per non stancare il pubblico. Il suo Dino Campana teme un solo rivale nel nostro ricordo, quello di Carmelo Bene. Ma Carlo era anche uomo d'onore, e da qualche anno partecipava ad un progetto didattico della Regione Toscana contro l'evasione fiscale. Avremmo voluto tutti quanti travestirci da studenti per vederlo arrivare, in orario di lezione, travestito da evaso con tanto di palla al piede.

«Allora?»: Carlo salutava così, pochi fronzoli e subito al dunque. Parlarci non era facile: niente cellulare (solo il fido Grezzo, fraterno amico, poteva fargli da ponte radio, all'occorrenza) e orari insospettabili per un artista, che usciva all'alba dalla casa di via dell'Inferno per andare a camminare al parco delle Cascine («con tutto quello che mangio e bevo, sennò come fo?»). Incontrarlo per caso già più facile, bastava sapere quale bar, quale trattoria, quale casa del popolo, e il gioco era fatto. E ogni incontro era un tuffo fuori dal tempo, cullati da quella lingua che pochi oltre a lui parlano ancora, fatta di citazioni, parole antiche, preziosismi e musicalità. Per interpretare Vitellozzo non aveva imparato una parte, era stato semplicemente se stesso.

Oggi la camera ardente allestita al Teatro di Rifredi di Firenze sarà riaperta - dopo il continuo commovente pellegrinaggio di amici, istituzioni, artisti e comuni cittadini della giornata di ieri, duemila persone divise tra le lacrime e il riso - a partire dalle 10 di mattina. Su questo stesso palcoscenico, diventato un po' la sua casa artistica, poche settimane fa abbiamo visto Monni l'ultima volta, nella lettura scenica de *La briscola in cinque* di Marco Malvaldi prodotta dagli amici di Pupi & Fresedde. Avrebbe dovuto diventare uno spettacolo vero e proprio la prossima stagione, chissà se lo sarà senza di lui e come sarà. È fissata per le 15 la commemorazione, accompagnata dalla messa, alla quale è atteso Roberto Benigni.



Carlo Monni
FOTO PINO LE PERA

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



La storia di Gobetti metafora delle vite spezzate dal fascismo



MANDAMI TANTA VITA
Paolo Di Paolo
pagine 158
euro 13,00
Feltrinelli

DI «MANDAMI TANTA VITA» DI PAOLO DI PAOLO SU QUESTI GIORNALI È GIÀ STATO AUTOREVOLMENTE SCRITTO. A me rimane una riflessione più minuta su alcuni aspetti meritevoli di un approfondimento.

Tra i meriti del romanzo è la scrittura che non è come si crede qualcosa di estraneo ai contenuti, qualcosa di separato, una seconda realtà che serve a evidenziare la prima. I contenuti pur se drammatici e tragici sono intercambiabili e indifferenti. È la scrittura a fissarli in un volto, a dar loro realtà di natura e senso. Così nel romanzo di Di Paolo, se il filo principale è il racconto dell'eroismo intellettuale e il martirio di Gobetti vittima della violenza fascista, i riferimenti alle aggressioni e i pestaggi delle bande nere occupano uno spazio limitato (due o tre pagine in tutto) a valore più che espressivo di documentazione.

È il romanzo che è per intero dominato da una idea di violenza, in quanto racconto dell'impossibilità di crescere negli anni venti (del secolo scorso) nello specifico a Torino per un giovane non ancora ventenne, nel quale il possibile ostacolo delle timidezze e le altre difficoltà personali (così spesso presenti in un giovane) trovava un definitivo rafforzamento e inevitabilità nel clima persecutorio e antilibertario della cultura (e regime) fascista.

In realtà il romanzo racconta due vite parallele: quella di Piero Gobetti, la sua precocità intellettuale e la morte a soli ventiquattro anni a Parigi, dove ha trovato riparo dopo che un decreto della polizia politica ha sequestrato e chiuso le due riviste da lui fondate impegnate in una clamorosa campagna di denuncia e di opposizione (culturale e politica) contro il regime le sue idee e le sue malefatte; e quella del giovane Moraldo coetaneo di Piero Gobetti (in cui non è difficile identificare la condizione di tanti giovani di talento del tempo) che non riesce a trovare il bandolo della sua vita segnata da continui fallimenti (progettuali e sentimentali) non tutti riferibili al suo temperamento indeciso e insicurezza esistenziale. In qualunque situazione si trovi (pur ricca di sforzi e di volontà) ha l'impressione di stringere sempre «un pugno di mosche».

Di fronte alla prima delle due vicende, quella di Piero Gobetti, il lettore non ha bisogno di scegliere (né di convincersi) per esaltarsi di fronte allo spettacolo della sua straordinaria intelligenza, già matura e adulta a diciassette anni, alla sue illuminazioni di pensiero («Spezzare il movimento operaio oggi vale distruggere l'unica realtà ideale e religiosa d'Italia») alla

...
Tra i meriti del romanzo è la scrittura che non è mai estranea ai contenuti

sua modernità di sguardo, insofferente a ogni sopruso e violenza diventati nel fascismo metodo e prassi di governo. Non ha bisogno di scegliere per commuoversi davanti allo strazio della sua morte a solo ventiquattro anni in esilio (da lui ideologicamente condannato) lontano da Torino, dalla amatissima moglie Ada e dal figlio appena nato nei quali nei momenti di maggiore solitudine gli sembrava di vedere tutto il «riuscito» di cui era stato capace.

UN'INATTESA MODERNITÀ

Ma è la vicenda di Morando che comunica al lettore (qui senza aiuti) con più evidenza il significato del romanzo. A sorprenderlo non sono tanto i tentennamenti e le incertezze che impediscono al giovane studente sceso a Torino dalla provincia di dare una direzione di consapevolezza alla sua vita quanto la meccanica (non mi viene al momento altro nome) della sua davvero straordinaria storia d'amore con l'indecifrabile Carlotta - conosciuta per uno scambio di valigie). È una storia di una inattesa modernità, anzi di una attualità, che si sviluppa in una serie di impossibilità insuperabili (e dunque ostruttive) anche di fronte a situazioni di favore. Si tratta di ostacoli cui è difficile dare un nome e comprenderne le motivazioni non basta la non intraprendenza di Moraldo né la svogliatezza e la mancanza di slancio di Carlotta, è qualcosa di indicibile e pure comprensibile, è quel modo di essere della cultura novecentesca che trova la speranza e il futuro solo in quello che non può fare (nel suo fallimento). In questo senso davvero straordinaria è la parentesi parigina di Moraldo e Carlotta che proprio nel momento in cui il loro rapporto realizza la più intensa felicità e sembra definitiva intesa trova la rinuncia e il fallimento. (E non c'è bisogno di riflettere più di tanto per scoprire che il destino di Piero ha seguito lo stesso andamento)...

MORALDO E PIERO A PARIGI

A proposito di Parigi aggiungo che invece meno riuscito mi pare il racconto degli ultimi venti giorni parigini di Piero dove la lontananza dalla sua fervida attività torinese, la solitudine e il peggioramento della sua malattia sono risolte dall'autore con le risorse del mestiere più che sulla spinta di una invenzione stilistica. E anche artificioso e di convenienza mi pare l'incontro dei due giovani, Moraldo e Piero a Parigi sulla panchina de giardini di Lussemburgo. Sembra un modo comodo e ingenuo di chiudere il cerchio.

Notevole è invece il risultato quando l'autore è alle prese con impegni assolutamente descrittivi. Davvero felice è la sua capacità di restituire l'atmosfera della Torino (degli anni venti del secolo scorso) che riesce a conservare la sua severa dignità anche quando scompare nella nebbia (mentre il disordine e l'allegria delle manifestazioni carnevalesche trovano protezione e risarcimento nella massiva autorità delle mura del Lingotto).

Dunque un romanzo interessante questo del giovane Di Paolo il quale tuttavia avrebbe fatto meglio a evitare (non è necessario essere *à la page*) nel rievocare la vicenda di Piero Gobetti di indugiare in ammiccamenti posticci alla nostra politica presente.

U: CULTURE CANNES 2013



Una scena da «La grande bellezza» di Paolo Sorrentino
Sotto: Keanu Reeves



La bellezza di Roma

Sorrentino firma un ritratto onirico della città in cerca di un riscatto dalla volgarità di oggi

Un omaggio a Fellini, forse più a «Roma» che alla «Dolce vita» per la struttura rapsodica e lo sguardo «dal di fuori» sulla capitale

ALBERTO CRESPI
CANNES

IL CANNONE DEL GIANICOLO SPARA VERSO LA MACCHINA DA PRESA (QUINDI, VERSO IL PUBBLICO) E SVEGLIA LA CITTÀ. UN CORO FEMMINILE INTONA CANTI CELESTIALI AL FONTANONE (quello che i romani chiamano confidenzialmente «l'acqua Paola»). Un turista giapponese stramazza al suolo dopo la milionesima fotografia, con il cuore trafitto da tanta bellezza. Il protagonista maschile di *La grande bellezza*, Jep Gambardella, non è ancora entrato in scena. La protagonista femminile, invece, sì. È Roma.

Il nuovo film di Paolo Sorrentino, oggi in concorso a Cannes e in contemporanea nei cinema italiani, è stato lanciato come una sorta di ideale omaggio a *La dolce vita*, ma il vero omaggio è a *Roma*, un altro capolavoro di Federico Fellini che comunque fa capolino dovunque, lungo i 142 minuti di proiezione. Quando Toni Servillo (che fa Gambardella, l'alter ego di Sorrentino dentro la narrazione) dice a Sabrina Ferilli, forse l'unica anima candida di questo girone infernale, «vestiti che ti porto a vedere un mostro marino» il rimando al finale della *Dolce vita* non potrebbe essere più chiaro; e allora viene da pensare che Sabrina sia la versione adulta di Valeria Ciangottini, la fanciulla che salutava da lontano Mastroianni nel finale di quel film. Ma *Roma* ritorna di continuo, almeno nella memoria del vostro cronista: per la sua struttura rapsodica e apparentemente buttata lì (quando invece sia Fellini sia Sorrentino sono registi di chirurgica precisione), e soprattutto per lo sguardo «dal di fuori» sulla capitale. Fellini era romagnolo. Flaiano (colui che in *Un marziano a Roma* ha raccontato meglio di chiu-

que altro la romanità) era abruzzese, Sorrentino e Servillo sono napoletani. Carlo Verdone e Sabrina Ferilli sono i due soli romani del cast e non sarà un caso che siano gli unici personaggi con una loro straziata umanità, e che entrambi abbandonino Roma in modo dolente.

La grande bellezza va visto. Ci stiamo ancora interrogando sulla sua vera natura, che sfugge a una definizione precisa almeno dopo una sola visione. Diciamo subito che è visivamente magnifico, a tratti fin troppo: Sorrentino fa fare le capriole alla macchina da presa e Luca Bigazzi «firma» ogni inquadratura manco fosse Storaro, e ogni tanto si sente quasi la voglia di un'immagine trovata, non troppo studiata, alla Rossellini. Diciamo subito dopo che non racconta una storia nel senso classico del termine, ma piuttosto numerose «stazioni» nella vita del suddetto Gambardella, un giornalista snob e perditempo che quarant'anni prima ha scritto un romanzo-rivelazione e poi ha dilapidato il proprio talento nella frequentazione del jet-set. «Io non volevo solo andare alle feste, io volevo essere quello che può far fallire una festa», dice. E le feste sono tante, cafone più che mai, all'insegna del «trenino» e dell'abbruttimento, tanto più se si balla al suono delle versioni techno di Raffaella Carrà. Ma poi, tra feste e salotti dove si taglia e si cuce senza pietà, Gambardella è continuamente insidiato dalla spiritualità. Vede di continuo monache, preti, prelati, cardinali (che danno ricette per la cucina, anziché per l'anima) e nel finale addirittura una santa, una versione rattrappita di Madre Teresa che non ha nulla da rispondere a chi la interroga sull'Aldilà.

Sarà davvero un inferno, la Roma di Jep? Forse è un purgatorio, dove tutti siamo di passaggio. Sono tutte anime imperfette, i personaggi che Gambardella incrocia: crisalidi che devono ancora sbocciare diventando forse beati, forse mostri. Verdono è uno scrittore perennemente umiliato dalle donne e dagli editori, la Ferilli una spogliarellista ormai in disarmo che è stata abbandonata anche dal Labrador. Galatea Ranzi è una scrittrice di regime, forse l'unica allusione al coté politico della capitale che per il resto è totalmente rimosso (le chiacchiere girate in internet, secondo le quali si sarebbe trattato di un film su Berlusconi e sul bunga-bunga, erano colossali menzogne). Gli attori sono tutti magnifici, il film ha momenti di toccante lirismo (il personaggio della Ferilli è forse il più bello, e Sabrina non è mai stata così brava) e altri più dispersivi. Non aspettatevi un ritratto corrosivo del bel mondo romano: *La dolce vita* era anche un affresco del suo tempo, *La grande bellezza* è la visione onirica di un regista che si cala nella volgarità contemporanea cercando disperatamente un riscatto che lasci intravedere una salvezza. Forse, per trovarlo, occorre osservare la città a pelo d'acqua, come nel lungo piano-sequenza girato dal Tevere su cui scorrono i titoli di coda. È lo sguardo dei pesci, dei sorci, o delle anime in pena: lassù, con le macchine e le persone impallate dai contrafforti dei Lungotevere, Roma sembra quasi bella.

Keanu regista inizia dal Tai Chi

Esordio dietro alla cinepresa per l'attore che ha scelto come protagonista Chen Hu, coreografo di «Matrix»

MATTIA PASQUINI
CANNES

DOPO «ULTIMATUM ALLA TERRA» DEL 2008 NON AVEVAMO VISTO MOLTO KEANU REEVES, DISTRATTO DA FILM MINORI (*Henry's Crime*, *Generation Um...*) e dalla prossima epica in 3D di *47 Ronin*. Ma soprattutto da un esordio alla regia che l'ha coinvolto a ogni livello, dalla sceneggiatura a - ovviamente - le riprese, svoltesi principalmente tra Pechino e Hong Kong, essendo il progetto una coproduzione tra China Film Group e Universal Pictures.

È lo stesso attore a presentare la propria opera prima, non senza un pizzico di imprevisto pudore, soprattutto durante la proiezione di alcune scene esclusive nelle quali scopriamo il giovane protagonista del film, Tiger Hu Chen, in giacca e cravatta per un ipotetico colloquio di lavoro, alle prese con un inatteso e violento avversario. Sarà la selezione al tempo della crisi, ma ci sentiamo vicini al nostro eroe, che scopriamo vittima delle tentazioni da parte di un Reeves in versione Faust. Nelle intenzioni della produzione, una lettura moderna di un genere molto amato dai fan e un prodotto fedele tanto ai gusti del pubblico cinese quanto rispettoso dello spirito più tradizionale, il giusto modo - si augurano - per approfittare del declino dei film di genere

hollywoodiani, tanto infarciti di effetti speciali da stancare gli appassionati.

Ci aspetta un film tra Goethe e Bruce Lee?

«È la storia di un giovane, nella Pechino contemporanea, che viene manipolato dal mio personaggio e coinvolto in una serie di combattimenti clandestini. Noi ne seguiamo il viaggio, la sua perdita dell'innocenza e il suo cambiamento da semplice fattorino a maestro di arti marziali. Un percorso nel quale dovrà confrontarsi soprattutto con se stesso».

Come nasce un progetto così complesso?

«Tutto è iniziato con Chen Hu, uno tra i migliori coreografi di arti marziali con il quale avevo lavorato in *Matrix*. In tanti anni di allenamenti insieme siamo diventati amici e dopo i film siamo sempre rimasti in contatto. Nel corso degli ultimi quattro o cinque anni abbiamo sviluppato la storia. Unica, non fosse altro che per essere in mandarino, inglese e cantonese. Quando abbiamo avuto uno script, poi, abbiamo cercato un produttore che fosse altrettanto unico, e capace di raccontarla. Lemore Syvan ha subito detto di voler essere nel progetto e così siamo andati avanti».

Per un esordiente non è stato facile lavorare in tre lingue diverse...

«Ci siamo ovviamente avvalsi di traduttori, ma è

stata comunque una esperienza fantastica, anche grazie alla troupe e agli attori locali. Per dirigere ho dovuto ascoltare molto. E questo ha reso il processo, nel complesso, molto collaborativo, in tono con l'argomento del film, il Tai Chi, che la storia tratta in modo moderno, ma anche molto tradizionale».

Un progetto d'esordio che hai cercato a lungo?

«Quattro anni fa ho iniziato a realizzare che stavo diventando grande... e ho deciso che volevo dirigere un film. Ma l'avrei fatto solo se avessi davvero avuto una storia da raccontare. Sviluppando *Man of Tai Chi*, ho visto che stava diventando proprio questo, ho deciso che volevo farlo, per quanto folle potesse sembrare».

Le esperienze passate sono state di aiuto?

«Assolutamente sì, come lo sono le esperienze della vita. In questo caso, mi è stato utile produrre il documentario *Side by Side* (sul «futuro del cinema» e le differenze tra digitale e pellicola, ndr), che mi ha fatto familiarizzare con le nuove tecnologie, ma anche aver lavorato con il 3D per *47 Ronin* e con grandi direttori della fotografia e registi».

Qual è l'insegnamento migliore che porti con te dopo questo film?

«Da attore sei parte della storia, ma da regista ne sei responsabile... e non puoi essere solo. Questo lavoro è una collaborazione, in ogni aspetto della realizzazione. È stato un regalo, ad ogni livello. È finito solo da un paio di settimane, ma già mi piacerebbe ripetere l'esperienza».



Questa epoca del disfare

L'anticipazione Arte, letteratura, politica, vita: un'antologia dell'eclettico John Berger «lunga» sessant'anni

JOHN BERGER

Pittore, scrittore, poeta, grande artista e grande intellettuale, sguardo lucido sul presente e chiaroveggenza. Questo in breve è John Berger: impossibile ingabbiarlo in una definizione... Ecco perché Contro i nuovi tiranni, scelta di scritti dal 1958 al 2012, selezionati da Maria Nadotti, è un libro importante, perché conoscere il suo perenne cercare e sperimentare è uno stimolo a guardare l'arte come un'enorme ricchezza in grado di farci vedere la vita e la politica in una limpidezza conquistata combattendo contro le tenebre. Ne anticipiamo qui un brano.

IERI SERA HO VISTO IN TELEVISIONE l'appello che il presidente ha rivolto alla nazione. Qualche giorno prima tre milioni di persone - per lo più studenti - avevano manifestato nelle strade contro la nuova legge che consente alle imprese di assumere e poi mandare indiscriminatamente a spasso i giovani lavoratori. Vari commentatori hanno paragonato le dimensioni della protesta - e della solidarietà generale nei confronti dei manifestanti - al 1968. Ma non è di questo raffronto storico che voglio discutere. Voglio semplicemente descrivere lo stile dell'appello del presidente Chirac, perché per molti versi è rappresentativo del modo in cui i leader politici - almeno nel Primo mondo - si rivolgono oggi ai cittadini del proprio paese.

Si era preparato con cura e appariva sicuro di sé, eppure avevi la sensazione che sapesse già che il suo intervento non avrebbe spostato minimamente le cose. Non gli restava che fare buon viso a cattivo gioco. Non era rassicurante e neppure preoccupato. Alla fine sarebbero stati il tempo, la fatica e le Forze dell'Ordine a sistemare le cose.

Una volta, quando si rivolgevano alla nazione, i leader politici proponevano una costruzione. Potevano esagerare, minimizzare il prezzo da pagare, o semplicemente mentire; i loro progetti potevano essere diversi come il Terzo Reich, gli Stati Uniti d'America o una Repubblica socialista. Le loro proposte evocavano comunque la realizzazione di una qualche visione, o la creazione di una società che non esisteva ancora. Costruzione. (...)

La retorica dei leader attuali non serve a costruire e neppure a conservare. Il suo scopo è smantellare. Smantellare quel che si è ereditato dal passato, sul piano sociale, economico ed etico e, in particolare, tutte le associazioni, le norme e i meccanismi che esprimono solidarietà.

La Fine della Storia, slogan multinazionale globale, non è una profezia, bensì un ordine: spazzar via dappertutto il passato e ciò che esso ha lasciato in eredità. Il mercato esige che consumatori e dipendenti siano assolutamente soli al presente.

Nessun elettorato è ancora disposto a accettare uno smantellamento simile. Per una semplice ragione. Andare a votare, che le elezioni siano manipolate o libere, è un modo per raccogliere i ricordi a sostegno della proposta di un programma per il futuro (...)

Di conseguenza il processo di demolizione deve avvenire in modo mascherato e occulto. Ed è questo, oggi, il primo compito dei leader politici. Anche il loro ruolo è ovviamente in via di smantellamento. Essi, però, hanno già scelto di esercitare, godere e sfruttare i propri pur ridotti poteri piuttosto che affrontare una verità globale. (...)

Invece di contestare una falsa idea di modernizzazione, ci si riferisce alla sua brutale opera di demolizione come se fosse un capitolo di scienza naturale. «Il mondo del lavoro» come ha annunciato il presidente «in perpetua evoluzione...»

Discorsi simili mostrano che i leader politici che li fanno hanno in realtà abdicato alla politica. Per loro la politica è una finzione. E, sebbene si rivolgano a moltitudini di persone (venti milioni nel caso di Chirac), dovremmo altresì notare quanto le loro argomentazioni pubbliche siano ormai isolate e perciò assurde.



CONTRO I NUOVI TIRANNI
John Berger
Cura e traduzione di Maria Nadotti
pagine 249
euro 14,90
Neri Pozza

Uscire dal tunnel

L'editoria in crisi si inventa nuove strategie: dagli sconti al web

Il Salone del libro ha chiuso con il record di oltre 329mila visitatori: nonostante la crisi del mercato editoriale, gli ingressi sono stati il 4% in più rispetto a quelli del 2012

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

MENO 15% TRA 2011 E 2012 E UN ALTRO MENO 4,4% NEL PRIMO QUADRIMESTRE DI QUESTO 2013. IL SALONE DEL LIBRO, CHE SI È CHIUSO IERI, SI È APERTO SOTTO QUESTI DATI FOSCHISSIMI RELATIVI AL NOSTRO MERCATO EDITORIALE. AL PUNTO CHE AL TRADIZIONALE INCONTRO PROMOSSO DALL'AIE, DOVE SI SAREBBE DOVUTO PARLARE DEL DOPO - LO SCENARIO CHE TROVEREMO ALLA FINE DEL TUNNEL - SI È Affermata l'idea che il tunnel la fine non ce l'abbia... La congiuntura, per l'editoria, è solo economica? Se sì, hanno senso le sfide a colpi di prezzi in caduta libera e a colpi di eros per signore per inizio estate: Mondadori riprende la trilogia delle Cinquanta sfumature e la manda in tascabile a 5 euro a volume, puntando a quel pubblico che, indomito, si è fin qui sottratto a E.L. James, gallina dalle uova - sadomaso - d'oro; Rizzoli punta sull'esordiente e italiana Irene Cao di cui allo stesso prezzo manderà in libreria - uno ogni due settimane dal 5 giugno - *Io ti guardo, Io ti sento, Io ti voglio*. E se sì, assume un senso anche la scelta di Mondadori che, come Penguin ha fatto un paio di stagioni fa, apre al self publishing: non sembra un ossimoro, l'editore che pubblica chi si autopubblica?

Ma la sensazione è che la crisi, in questo comparto, sia anche d'altra natura: certo, molte imprese chiudono i battenti, però l'idea è che il cambiamento sia un altro, più profondo, legato alle nuove tecnologie e alla nuova «socialità». A cura di DGLine, area professionali, ecco un dibattito su «Come vendere e promuovere libri con il social network», dove si insegna come usare al massimo l'effetto rimbalzo che la Rete concede: attrezzi, ovvero siti, consi-

gliati, gratis o quasi, «Pinstamatic» per trasformare una frase in un'immagine, «Hootsuite» per inviare tweet a ore e giorni pianificati e «Mailchimp» per le newsletter; e poi via con un blog, con un sito dedicato, col marketing virale. Ma il fatto è - e qui ecco la discontinuità - che in Rete se vuoi avere successo, il tuo testo devi pubblicizzarlo prima che nasca: hai scritto un primo capitolo? Mandane frasi ai blogger più influenti, manda l'incipit, la prima frase, prima ancora di avere scritto la seconda... Perché - ecco la legge - «non stai scrivendo un libro, stai scrivendo qualcosa che verrà pubblicato in molti modi, tra cui un libro». La discontinuità è questa: dal libro passiamo alla strategia comunicativa e dall'obiettivo di «essere letti» a quello di «avere successo».

In controtendenza, mentre i grandi camminano sul baratro, ci sono alcuni editori piccoli che hanno un segno più nei loro bilanci. Di Marcos y Marcos vediamo in classifica ormai da 13 mesi *Se ti abbraccio non aver paura* di Fulvio Ervas. E questo, del best-seller che diventa long-seller, è un fenomeno degli ultimi anni: è valso per Saviano, Giordano, Gramellini, vale per *L'eleganza del riccio* che è per e/o, tuttora, la dispensa che dà cibo in tempi di carestia. Questo, del libro, o del filone, che sconvolge gli ordini di grandezza di un marchio, è un altro fenomeno recente: come i gialli svedesi, o i vampiri, per altre case editrici. Però, ci spiega Claudia Tarolo, editrice, bisogna stare attenti a come si gestisce. Ervas ha venduto 250.000 copie, a 17 euro l'una, fate voi il calcolo... «Quando capita un successo così, se sei piccolo ti trovi a dover produrre una massa di libri inizialmente a tue spese. E devi saper calcolare: se ne fai troppe vai a gambe all'aria». Ora, gialli nordici e vampiri adolescenti hanno provocato dei veri e propri sismi nelle etichette di pertinenza. «Noi no, per noi il bello è avere successo rimanendo piccoli» dice Claudia Tarolo. Nel loro caso la formula vincente è stata que-

...
Le strategie per risollevarsi: dalle sfide a colpi di prezzi ai consigli su come vendere sulla rete, ai patti coi librai

sta: c'è stato sì il passaggio in tv alle «Invasioni barbariche», a far decollare la storia del padre in viaggio in moto col suo figlio autistico, ma alle spalle c'erano anni di lavoro militante coi librai indipendenti - Marcos y Marcos ha promosso la campagna «Andiamo in libreria», in giugno partirà «Letti di notte» e poi «Il giro d'Italia in 80 librerie» - e il botto quindi ha trovato una struttura che lo reggeva. Sono i librai che li hanno aiutati a gestire bene il «dissestante» successo. Dopodiché, spiega Tarolo, spesi gli incassi per assumere persone che già lavoravano per loro, l'effetto Ervas ha contagiato il resto: ha pubblicizzato il marchio e «a noi in questo periodo va bene anche il resto».

Il marchio Donzelli è un altro dei «salvati», in questo Salone dove infinitamente di più erano i «sommersi». «La nostra è una politica di nicchia che ci vede in un miglior posizionamento. Io mi rivolgo ai lettori forti, perciò mi salvo» dice Carmine Donzelli. «Questo non mi toglie l'ansia. Ma so che devo alzare il tiro della selettività. È un mercato che non ti perdona nulla, devi metterci anche più rigore, non puoi turlupinare». E quindi, paradossale, la Donzelli fa libri sempre più cari, perché, dice l'editore, «sempre più belli»: mentre lassù, nelle holding, ci si spinge nei precipizi del prezzo trash, qui dal 2011 al 2013 il prezzo medio («già alto» commenta) è salito da 18,70 a 19,20. Donzelli si chiede: «Cosa deve fare un imprenditore oggi, piangersi addosso o avere delle idee?» e osserva: «La crisi c'è dappertutto ma in Italia sembra più forte e devastante perché è connessa a quella del Paese, maggiore che altrove, e perché è strutturale: in Italia mancano le politiche pubbliche di sostegno alla promozione della lettura. È nella scuola pubblica che crei il lettore. È la scuola che deve fare del libro non scolastico lo strumento centrale». Un'idea pratica? Carmine Donzelli ce l'ha, e le banche dovrebbero fare prestiti d'onore ai ragazzi, 500 euro per comprare libri, li ridarai quando avrai un lavoro. Ed ecco che oltre l'orizzonte dell'eros rigorosamente «trilogico» per signore, oltre quello dei manuali degli chef, oltre i prezzi da outlet e le strategie per far parlare di libri che ancora non sono stati scritti, si profilano altri possibili scenari. Già, bisognerebbe ricordarselo, l'editoria non è un'industria qualunque...



Secondo i grillologi Grillo ha (quasi) sempre ragione

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● **IERI MATTINA SU LA7 ABBIAMO RIVISTO LA SIMPATICA FACCIA DI ANTONIO DI PIETRO, IMPEGNATO**, bontà sua, a dare consigli al Pd, che non starà benissimo, ma al contrario dell'Iddv, ancora esiste e speriamo che resista. D'altra parte, quello di dettare la linea al Pd è diventato uno sport nazionale, al quale forse si sottrae solo Grillo, che il Pd lo vuole morto e anzi, nei suoi sogni, cioè nei suoi deliri verbali, lo ha già seppellito. Nei talk show televisivi, che (per nostra sfortuna) cominciano al mattino presto e finiscono a notte fonda, quando non si fanno le pulci al Pd, si passa direttamente a parlare di Grillo, tema sul quale si sono costruite le carriere di alcuni bravissimi giornalisti, tutti abbastanza succubi nei confronti del fondatore del M5s. Sarà che Grillo è talmente ostile alla stampa italiana che bisogna tenerlo buono, se si vuole avere qualche notizia, oppure che, a furia di ascoltarne le sfuriate, molti colleghi si sono davvero fatti convincere.

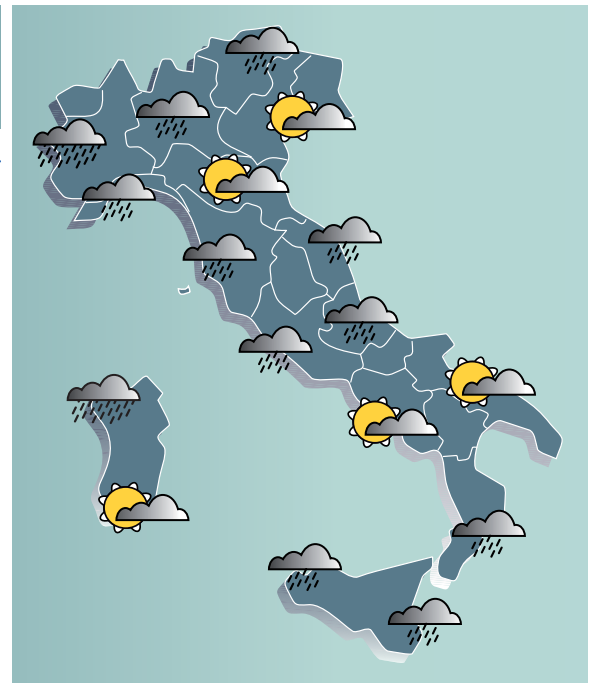
Quando proprio il fondatore del M5S spara qualche bestialità indifendibile, i grillologi d'ordinanza sostengono che, si sa, Grillo parla per paradossi e metafore comiche, quindi non va preso alla lettera. E, con la scusa del paradosso, che valeva un tempo anche per Berlusconi, Beppe oltrepassa tranquillamente ogni limite di civiltà e di rispetto degli avversari. Ma guai a criticare lui, perché scatta subito l'accusa di golpe o, più simpaticamente, di golpetto. In più, Grillo è cangiante e si adatta ai colori dell'ambiente: si fa razzista coi leghisti e fascista con Casa Pound, dice che sinistra e destra per lui sono uguali, ma esprime sempre più spesso idee di destra e, per di più, con la costante dell'antifemminismo, che di sinistra certo non è.

L'ultima genialata l'ha detta contro Josefa Idem, buttando lì che fare ministra una canoista sarebbe, chissà perché, da scemi. Mentre uno che vuole impadronirsi del Paese con il 100% dei voti è un sincero democratico.

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi
NORD: variabile, più di zone di sereno fino al mattino, più nuvole e piogge sparse dal pomeriggio.
CENTRO: alternanza di zone di sereno, nuvole e piogge sparse, anche con alcuni rovesci e qualche temporale.
SUD: variabile, più di zone di sereno fino al mattino, più nuvole e piogge sparse dal pomeriggio.
Domani
NORD: in prevalenza di nuovo variabile per l'alternanza di nuvole, piogge e schiarite durante il giorno.
CENTRO: varie piogge prevarranno sul sole nel corso della giornata, con rovesci e temporali anche intensi.
SUD: in prevalenza di nuovo variabile per l'alternanza di nuvole, piogge e schiarite durante il giorno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
21.10: Notte prima degli esami - Oggi Film con N. Vaporidis. Luca è alle prese con gli esami di maturità, ma anche questa volta intralcia i suoi studi di casa una bella storia d'amore.	21.05: N.C.I.S. Los Angeles Film TV con LL Cool J. La squadra indaga sull'omicidio di un ex ufficiale della marina americana, in particolare della divisione di spionaggio.	21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.	21.10: True Lies Film con A. Schwarzenegger. Una moglie annoiata scopre che il marito, venditore di computer, è in realtà un agente segreto.	21.11: Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud Serie TV con F. Bentivoglio. Tra Elisabetta e Carlo sembra essere proprio finita...	21.10: Lanterna verde Film con R. Reynolds. Grazie a un misterioso anello verde, il pilota collaudatore Hal Jordan otterrà dei poteri straordinari.	21.10: Stelle di Iatta Film con K. Martin. Durante una manifestazione sulla cultura western avviene un misterioso omicidio.
06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 10.00 Unomattina Verde. Magazine 10.25 Unomattina Rosa. Magazine 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 TG1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Max Giusti.	06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi 08.35 Le sorelle McLeod 5. Serie TV 09.15 Le sorelle McLeod 6. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.10 Senza traccia. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione	07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione 07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 La Storia siamo noi. Documentario 10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati. 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.15 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.05 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica 15.10 Ciclismo. 16° Tappa: Valloire - Ivrea. Sport 18.05 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Celi, mio marito! Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV	06.50 T.J. Hooker. Serie TV 07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.47 L'indiana bianca. Film Western. (1953) Regia di Gordon Douglas. Con Guy Madison. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.	07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 Amici. Talent Show 16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show	07.00 Zeke & Luther. Serie TV 07.50 Tutto in famiglia. Serie TV 08.40 Una mamma per amica. Serie TV 10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati 16.10 Smallville. Serie TV 17.55 The Middle. Serie TV 18.20 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Lanterna verde. Film Azione. (2011) Regia di Martin Campbell. Con Ryan Reynolds, Blake Lively, Tim Robbins, Peter Sarsgaard, Angela Bassett, Mark Strong, Taika Waititi.	06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV 17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.45 I menù di Benedetta. Rubrica 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica
SKY CINEMA 1HD 21.10 La bussola d'oro. Film Fantasia. (2007) Regia di C. Weitz. Con N. Kidman D. Blue Richards. 23.10 Terminator Salvation. Film Fantascienza. (2009) Regia di McG. Con C. Bale A. Yelchin. 01.10 Terapia d'urto. Film Commedia. (2003) Regia di P. Segal. Con J. Nicholson A. Sandler M. Tomei.	SKY CINEMA FAMILY 21.00 Bob - Un maggiordomo tuttfare. Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor Con T. Green B. Shields. 22.40 Supercuccioli a caccia di tesori. Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con T. Albrizzi A. Alexi-Malle. 00.15 Il gatto con gli stivali. Film Animazione. (2011) Regia di C. Miller.	SKY CINEMA PASSION 21.00 Sleepwalking. Film Drammatico. (2008) Regia di B. Maher. Con C. Theron N. Stahl. 22.50 Ciliegie. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Morante. Con L. Morante P. Elbé. I. Carré S. Guesmi. 00.25 Mother and Child. Film Drammatico. (2009) Regia di R. Garcia. Con A. Bening N. Watts.	CARTOON NETWORK 18.00 Tesoro, salviamo i ragazzi! Docu Reality. 18.45 Top Chef - All Star. Talent Show 19.45 MasterChef Magazine 2. Cooking Show 20.15 Affari di famiglia. Reality Show 21.15 MasterChef Italia 2. Cooking Show 23.15 Taps - Squilli di rivolta. Film Drammatico. (1981) Regia di Harold Becker. Con Ronny Cox.	DISCOVERY CHANNEL 18.00 Affari a tutti i costi. Reality Show. 19.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Acquari di famiglia. Documentario 22.00 Fast N' Loud. Documentario 23.00 Affari a quattro ruote. Documentario 01.00 La febbre dell'oro. Documentario 01.50 Marchio di fabbrica. Documentario	DEEJAY TV 19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Pascalistan. Documentario 20.30 Fuori frigo. Attualità 21.00 Le strade di Max. Rubrica 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.00 Reaper. Serie TV 00.00 Pascalistan. Documentario	MTV 18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.30 New Girl. Serie TV 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Il Testimone. Reportage 22.50 La prova dell'otto di Caterina Guzzanti. Show. Conduce Caterina Guzzanti. 23.50 MTV Spit. Show

IN BREVE**IL METODO STREHLER****I diari della Tempesta oggi all'Argentina**

● Oggi alle 17,30 nella Sala Squarzina del teatro Argentina di Roma presentazione di «Il metodo Strehler. Diari di prova della Tempesta» di Ettore Gaipa a cura di Stella Casiraghi. Presenti Martina Carpi, Giulia Lazzarini e Walter Pagliaro.

LUTTI**Morto pittore Flavio Costantini**

● È morto il pittore e illustratore Flavio Costantini, uno dei maestri più noti e amati di Genova insieme a Lele Luzzati, di cui fu amico e collaboratore. Aveva 86 anni. Lo ha reso noto lo stesso Museo Luzzati. Nato a Roma, nella sua carriera Costantini collaborò con i principali quotidiani e periodici nazionali (Corriere, Repubblica, Panorama, L'Espresso). Espose in collettive in tutto il mondo, da Roma a Londra, da Ginevra a Mosca e a Tokyo. Dal 2008 era presidente del Museo Luzzati.

BULGARIA**Rassegna a Roma dal 25 al 28 maggio**

● È alla 6a edizione la Festa del cinema Bulgaro (www.festacinemabulgaro.com) che avrà luogo alla Casa del Cinema di Roma dal 25 al 28 maggio 2013. Saranno presenti alla manifestazione la madrina Isabel Russinova e la grande soprano Alexandrina Pendatchanska. Ad aprire il festival il 25 maggio (ore 21.30, Sala Deluxe) la proiezione de «Il colore del camaleonte» di Emil Hristov. Il 26 «Lo straniero», una commedia di Nikolay Iliev, attore e modello, figlio del regista Boyko Iliev.

VERSO IL FESTIVAL**Il regista argentino Alfredo Arias a Napoli**

● Questa mattina alle 11 il regista argentino Alfredo Arias incontrerà gli studenti del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II. È questo il terzo di una serie di appuntamenti organizzati dal Festival per far conoscere i protagonisti dell'edizione 2013 e per raccontare le collaborazioni con le grandi istituzioni cittadine. Il regista argentino Alfredo Arias debutterà all'interno del Festival (21, 22 e 23 giugno al Teatro San Ferdinando) con «Circo Equestre Sgugliera» di Raffaele Viviani.

CINEMA**Assaggi dal film collettivo di Marechiaro**

● Appuntamento stasera a Roma (ore 20.30) al Piccolo Apollo (ingresso laterale di via Bixio, angolo via Conte Verde) con «Materiali d'amore», un «assaggio» del film partecipato «Oggi insieme domani anche», a partire da una idea di Antonietta De Lillo con la sua Marechiaro film. In programma, «Forbici» di Maria Di Razza e «Passo a Due», documentario di Teresa Iaropoli e Margherita Pescetti. Al centro del racconto la quotidianità di Gloria e Olivia, due ottantenni che vivono insieme da oltre quarant'anni.

Gifuni per Gadda su Radio3

● Appuntamento stasera ore 21 su Radiotre con un ricordo dedicato a Carlo Emilio Gadda. La sua scrittura è interpretata da Fabrizio Gifuni, in diretta dalla sala storica dell'antica sede radiofonica di Via Asiago 10, la sala A.



I luoghi della cultura

Anche quelli occupati nelle nuove mappe cittadine

A Roma un convegno di Rifondazione per creare una rete a sostegno degli spazi pubblici da strappare alle speculazioni

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«TORNA A CASA IN TUTTA FRETTA C'È IL BISCIONE CHE TI ASPETTA». ERANO GLI ANNI OTTANTA RICORDA BENEDETTA BUCCELLATO QUANDO COMINCIARONO A COMPARIRE SULLE MURA DI MILANO LE «ENIGMATICHE SCRITTE». «Oggi - prosegue l'attrice - dopo vent'anni di berlusconismo ci si è svelato in tutto il suo orrore quello slogan. Ci siamo ritirati dai luoghi della cultura per correre in casa davanti alla televisione e restare chiusi lì. Il risultato è la desertificazione culturale che tutti abbiamo davanti». Ripartire da lì, dai luoghi della cultura, anche e soprattutto quelli «occupati» è dunque il passo obbligato per la ricostruzione. Ed è stato questo, infatti, il tema del convegno organizzato ieri a Roma da Rifondazione comunista, per «mano» della responsabile cultura Stefania Brai, per avviare un confronto «tra le forze sociali, culturali, professionali e politiche sui luoghi di produzione, diffusione e fruizione della cultura».

Si proprio quelli falciati dalle privatizzazioni

selvagge. Le sale di città trasformate in bingo, i teatri venduti per diventare nuovi poli commerciali. Con ricadute drammatiche e totali sullo stesso tessuto urbano e sociale, in termini di chiusura di servizi e quindi di «fallimento della città» stessa come spiega l'urbanista Paolo Berdini nel suo intervento in cui traccia la mappa di «un piano regolatore della cultura». Come accade in tutta Europa, vedi il nuovo Louvre a Lens nel Nord della Francia, costruito come volano per combattere la crisi, anche da noi, prosegue l'urbanista, la cultura deve essere centrale nelle città. Mettendo a disposizioni dei giovani i luoghi della cultura e dando lo stop definitivo allo sviluppo urbano. Ma soprattutto puntando su una legge che impe-

...
Una legge per impedire il cambio di destinazione d'uso a cinema e teatri

disca il cambio di destinazione d'uso dei luoghi della cultura, sale teatrali e cinematografiche, sale per concerti, biblioteche, librerie, sedi di associazionismo, di archivi. Su questo insiste Stefania Brai: «Di fronte alla vera e propria strage di questi spazi, alla loro trasformazione in sale da gioco e centri commerciali, noi proponiamo una legge, di livello nazionale e locale che impedisca il cambio di destinazione d'uso di tutti i luoghi della cultura. E proponiamo che laddove il privato non sia più in grado di sostenere economicamente uno di questi luoghi, intervenga l'ente locale acquisendone la proprietà e garantendo finanziamenti certi per l'attività culturale. Chiediamo che la gestione di questi luoghi sia affidata in maniera pubblica e trasparente alle forze culturali, sociali e professionali del territorio sulla base di progetti di lavoro culturale stabile e permanente». In questa linea si inserisce anche il progetto dei Presidi culturali, proposti dal Movem, il movimento che raccoglie una quarantina di sigle dell'associazionismo di cultura e spettacolo. Luoghi dedicati anche alla «formazione» del pubblico. Il pubblico per il pubblico, dunque. Perché la definizione «bene comune», prosegue Stefania Brai, «ormai non tutela più il bene collettivo».

Fare rete tra le tante realtà culturali, dunque è la priorità. Tra gli interlocutori del confronto non mancano infatti anche i portavoce del Valle Occupato che, proprio in questi giorni ospita delle matinée dedicate all'opera: 800 bambini delle scuole romane impegnati ne *Il rigoletto*, altrimenti lasciati a piedi dal Comune di Roma che ha tagliato i fondi a questa iniziativa. Come il Valle si moltiplicano a Roma gli spazi restituiti alla cultura grazie alle occupazioni. Ma necessaria a questo punto è anche una riflessione sulle prospettive.

«Roma è una città occupata - prosegue Stefania Brai - . I luoghi della cultura, le case. È resistenza certamente, ma bisogna ripartire dalla riappropriazione dei diritti, costruire una rete e ritornare al pubblico. Le realtà occupate se restano esperienze separate e isolate tra loro non hanno la forza di cambiare la società. Quello che serve è lavorare insieme». L'appuntamento di ieri è un primo passo, l'importante è che il motore si rimetta in moto.

Braccia restituite alla agricoltura...

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● IL CATALOGO DEL SALONE DEL LIBRO OFFRE, OGNI ANNO, UN PUNTO DI VISTA «SUI GENERIS» PER CAPIRE DOVE VA IL MONDO. Nelle ultime pagine sono schedati per «specializzazioni» gli editori al Lingotto, elencati nella prima parte in ordine alfabetico. In questo 2013 cresce in modo esponenziale il numero dei marchi che nel loro bouquet hanno testi di filosofia: complice il Festival di Carpi-Modena-Sassuolo o forse più complice l'infelicità collettiva con la relativa fame di qualche straccio di saggezza, la filosofia in effetti dilaga, in modi «digeribili», dalla filosofia pop ai *counselors*. Crescita doppiamente esponenziale per i marchi dedicati alla gastronomia: in fiera ce n'erano ben cinquantatré. D'altronde richiamati dall'accoglienza d'onore che quest'anno il Salone ha voluto riservare alla cosiddetta «cultura del cibo». Di converso ecco il comparto «dieta»: qui, ventuno case editrici. È un classico, nella vita come nelle fiere, questa coabitazione gomito a gomito tra abboffate e digiuni: all'ultima Buchmesse, Halle Usa, lo stand dei vangeli iperproteici era accanto al marchio che fa i libri direttamente a forma di pizza. Diciamo che il cedimento alla mania imperante, al Lingotto, se non altro ha prodotto una riflessione sulla stessa. Massimo Montanari, a colloquio con Oscar Farinetti domenica, ha analizzato l'elemento della «professionalizzazione»: deleghiamo a cuochi e chef i saperi che un tempo erano di tutti (quanti minuti perché l'uovo sia sodo?). E la colpa della gastro-orgia, poi, per lui è dei mass media, anzitutto. Dopodiché chissà che passata la sbornia non restino buoni frutti: nel generale crollo delle iscrizioni all'università, le facoltà di Agraria invece, in questo anno accademico, le hanno quadruplicate. Giovani agricoltori crescono. E chi il cibo lo «fa» non ne parla a vanvera e non si abboffa.

spalieri@tin.it

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

IL CAMPIONATO È TRAMONTATO. COME IL SOLE, È SCESO DIETRO LA COLLINA E PRIMA ANCORA ERA SPARITO DIETRO LE NUVOLE. E GIÀ SI PARLA D'ALTRO, COME SE FOSSE IMPOSSIBILE TRATTENERE QUALCOSA DI QUESTI DICIMESI. Il calcio italiano non riesce a vivere il presente, lo inquina di sospetti, lo avvelena di polemiche, lo distrae con il futuro: l'allenatore che verrà, il centravanti che sarà. Non c'è una narrazione ma un'eterna fuga nella fantasia. Serve a tutti: a chi deve nascondere fallimenti, a chi deve difendere interessi, a chi preferisce parlare di un treno alla stazione piuttosto che parlare di un rigore.

Il campionato è tramontato ma qualche raggio di sole riverbera, c'è qualcosa da raccontare e non è detto che si possa rintracciare scorrendo la classifica secondo l'ordine consegnato alla storia. C'è una gran voglia (risarcitoria, è evidente e significativo) di riconoscere alla Fiorentina il miglior gioco proposto in Serie A. Allora cominciamo da qui, dalla squadra di Montella. Si è presentata rinnovata nei quadri dirigenziali, nello staff tecnico e nella quasi totalità dell'organico. Eppure Montella è stato capace di organizzare in fretta una squadra credibile, e imporla agli avversari attraverso un gioco corale, moderno, tecnico, d'attacco. Grazie a giocatori di personalità a cui c'è poco da insegnare (Pizarro, Rodriguez, Borja Valero) e soprattutto per merito di un tecnico che ha scelto la qualità, a tutto campo, e ha saputo tenerla insieme. C'è un momento veritiero di tutta questa enfasi: dalla partita con l'Inter la Fiorentina ha cambiato modulo, passando dal 3-5-2 al 4-3-3, senza graffiare la sua limpida manovra perché la squadra aveva e ha mantenuto una sua identità, un suo marchio. Il nuovo modulo ha accresciuto la parte di Ljajic e Cuadrado, semplificando a Montella l'approdo al gol, che sembrava l'unico difetto di così tanta produzione di gioco: la primavera dei due esterni d'attacco è stata enorme. Firenze non ha trovato la Champions ma ha trovato una squadra e ripartirà da queste certezze e da Giuseppe Rossi, che può surclassare i saluteri non troppo importanti di Jovetic, se avrà salute e fortuna.

Altre cose belle: la classe eterna di Totti e Di Natale, preziosi come il tempo che passa. L'anagrafe dei campioni è diversa da quella degli altri. Il fuoriclasse invecchia lentamente perché ha i mezzi per divertirsi, il suo calcio allegro lo tiene giovane (e la Serie A è poco competitiva, va detto). Totti ha perso in potenza e cattiveria ma ha guadagnato in sapore. Il senso del gol di Totò si è invece compiuto di quella serenità che è alleata del centravanti, così da stimolarlo all'impossibile: si sono visti gol meravigliosi, a Udine. Dove in panchina c'è il nostro uomo dell'anno, Francesco Guidolin, e abbiamo già speso molte righe per il suo senso giusto delle cose e delle persone, per il suo calcio a maggesi, dove anche il tempo del riposo, dell'attesa, è tempo fertile.

Intorno a Totti c'era una squadra con molto talento assemblato male e forse troppo fragile per una città così enorme nelle pretese. Zeman si è avvicinata al campionato con un frasario revanscista e megalomane. La sua squadra era tale solo nelle intenzioni: il buono è venuto quasi spontaneo, per la bontà dei protagonisti. Quello che andava costruito non si è invece mai visto né afferrato. Per contro, era tangibile nella Lazio, perfino "troppo" costruita da Petkovic. Ma si è sgretolata, appena hanno flettuto i giocatori migliori, e questo lascia dubbi su certe valutazioni forse frettolose: perso Klose e imbrigliato Hernanes, tutto è tornato ordinario, insipido. All'orizzonte c'è un derby di Coppa che farà la sostanza della stagione e dominerà l'umore dei tifosi per tutta l'estate. Ma la Capitale (tutta) si avvicina a questa partita con più angosce che entusiasmo.

Le nostre tre squadre più ricche e importanti hanno occupato i maggiori spazi, e ancora lo faran-

Il veleno in coda

Il Campionato è tramontato: lascia buone cose ma troppe polemiche



Gigi Riva, 50 anni dopo «Addio alla Nazionale»

Gigi Riva saluta la Nazionale. Il bomber tuttora più prolifico in maglia azzurra con 35 reti (in 42 partite), lascia il ruolo di team manager della squadra azzurra dopo averlo comunicato al presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. L'inizio della sua carriera da dirigente della Nazionale è datato 1990.

Tutti dicono (ha il sapore del risarcimento): la Fiorentina ha giocato il miglior calcio. È vero. L'Inter non deve confondere sfortuna ed errori. Totti e Di Natale i migliori: i campioni invecchiano sereni

no: qui restano poche parole. L'Inter viaggia contro vento, fatica a fare tutto, la sfortuna e la pochezza si confondono, ma l'una non deve diventare l'alibi dell'altra, o la notte sarà lunga. Mazzarri sarebbe quel punto di riferimento che può tornare utile in questo camminare senza luce.

Il Milan è sopravvissuto al ringiovanimento. Ha salutato campioni, eroi popolari e ha comunque difeso un posto nel calcio che Galliani rivendica come casa propria, con sfacciato menefreghismo per il senso della misura. Nella rimonta i meriti di Allegri sono decisivi, quelli di Balotelli evidenti, quelli degli arbitri determinanti (e si scrive senza malizia). Se il tecnico sarà costretto alla resa dall'ostilità del padrone, il Milan perderà il suo miglior uomo, e se ne accorgerà velocemente. La Juventus è una cilindrata superiore. Il suo tecnico è enorme per convinzione e sapienza. Alla squadra manca solo un po' di gioco d'attacco (che arriva solo dagli inserimenti di nerbo e dalle idee di Pirlo). Questo è lo scotto che paga in Europa, dove le avversarie hanno molto di più negli ultimi trenta metri: uomini, e anche gioco. Per esempio, la Fiorentina in questo è più simile

alle idee delle grandi squadre del Continente, e laddove Montella sceglie Ljajic e Cuadrado (fantasia, destrezza, estro), Conte fa con i muscoli e la corsa di Asamoah e Litchsteiner...

Le altre: il Catania è un piccolo capolavoro, il bigname di uno squadrone, come spesso lo abbiamo descritto. Maran ha tenuto insieme un tridente di giocatori che fanno di calcio e dietro loro una mediana di pensatori, con Lodi, Izco, Almiron. Per questo, la difesa ha sofferto, così qualche vittoria è evaporata, ma resta un messaggio da ricevere e imitare. Altrove, c'è stato meno sole. Parma e Cagliari hanno avuto buoni momenti ma poca ambizione. In Serie B ci va chi non poteva evitarlo (Pescara, Siena penalizzato) e chi si è fatto più male: Zamparini ha battuto in questo Preziosi, che ha dato filo da torcere.

Questo è stato. Ma non di questo si parla, si legge. Il calcio è come una pianta rampicante avviluppata al Paese. E allora non sopporta gli arbitri, così come si può detestare un giudice, o le regole che incarna e impone. Fischia il centravanti nero, perché sono anni incivili, decadenti. E omaggia gli arroganti, nel Paese di l'orsignori.

Allenatori, comincia il valzer Oggi la verità su Allegri

Probabile divorzio fra il tecnico e il Milan. Al «giro» interessati cinque tecnici e altrettante squadre. Mazzarri verso l'Inter

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

DOMANI POTREBBE PARTIRE IL GIRO DI VALZER DELLE PANCHINE. IN GIORNATA È PREVISTO L'INCONTRO TRA GALLIANI E ALLEGRI PER DEFINIRE IL FUTURO DEL LIVORNESE: sbloccata la sua situazione, di conseguenza andranno a incastrarsi altre tessere del mosaico, visto che ci sono almeno altri cinque allenatori destinati a cambiare casacca.

Malgrado un contratto in essere fino al giugno 2014 la sensazione è che tra Milan e Allegri si vada verso il divorzio, visto anche quanto l'ex cagliaritano è stato enigmatico dopo la vittoria Champions di Siena. «Capirò cosa vuole fare Max e poi assieme al presidente prenderemo una decisione alla luce di quello

che pensa l'allenatore», ha detto ieri Adriano Galliani. E anche se l'amministratore delegato ha detto che «sulla questione la società ha una posizione univoca», sono circolate voci che volevano ieri Berlusconi impegnato con i figli Piersilvio e Barbara a discutere dell'argomento. Il Cavaliere ha un debole per Seedorf, ma intanto si ritorna a parlare anche di Donadoni e Van Basten, per ripristinare la regola tanto cara del «Milan ai milanesi». Allegri da tempo è nel mirino della Roma, è stimatissimo dal ds Sabatini, che quando lavorava a Palermo aveva già cercato di portarlo alle sue dipendenze e nella capitale, dopo aver sbagliato prima con il troppo giovane Luis Enrique e poi con il troppo esperto Zeman, non possono sbagliare allenatore per il terzo anno. Per questo hanno corteggiato a lungo anche Mazzarri, ma l'ormai ex



Walter Mazzarri FOTOFOTO REUTERS

tecnico del Napoli è in cima alla lista di Massimo Moratti, che vorrebbe affidargli la rifondazione interista. Malgrado abbia più volte riconfermato Stramaccioni, il patron nerazzurro ora deve fare i conti con la peggiore stagione degli ultimi quattordici anni, conclusa senza Europa, difficile proseguire con l'ex tecnico della Primavera. Che a luglio potrebbe raccogliere l'eredità di Devis Mangia alla guida dell'Under 21, candidato a guidare il Verona fresco di ritorno in serie A, che non proseguirà con Mandorlini (piace allo Spezia).

Assieme a Mazzarri (che qualcuno ipotizza anche sulla panchina del Psg, visto che Ancelotti è ormai del Real) l'altro nome caldo è quello di Rafa Benitez, giubilato dal Chelsea malgrado il successo in Europa League. Si parla già di una bozza di accordo biennale firmato con De Laurentiis, che sarebbe volato a Londra per chiudere l'intesa, non facendosi ammalare da Roberto Mancini, pronto a riproporsi anche per guidare l'Inter. Un altro nome molto gettonato è quello di Francesco Guidolin, ma il tecnico ha giurato fedeltà ai friulani. Al Toro Ventura è stato riconfermato dal presidente Cairo a salvezza raggiunta, ma l'allenatore non è più in totale sintonia con l'ambiente e Corini, che il Chievo vuol tenere ma chi sembra avere ambizioni che Campedelli non può saziare, potrebbe non essere solo una suggestione per il futuro.



**MI HANNO
RUBATO
LA MENSA
A SCUOLA.**

*Mi stanno rubando il futuro,
ma nessuno mi sente.*

GREY

Aderisci all'appello di Save the Children su
ALLARMEINFANZIA.IT

In Italia 1 bambino su 3 è a rischio povertà. Il 18% dei ragazzi abbandona la scuola e 1 milione e mezzo vive in territori avvelenati. Quasi il 40% dei giovani è senza lavoro e molti non riescono a formare una famiglia o lasciare la casa dei genitori. Mancanza di opportunità, assenza di prospettive, impossibilità di immaginarsi un domani. Diamo l'allarme tutti insieme.

Perché rubare il futuro ai bambini significa rubarlo al nostro Paese.



Save the Children
Italia ONLUS